

3

Riconoscimento di complessità e pratiche di buongoverno¹

3.1 ‘Verso il riconoscimento di complessità di alcune pratiche di trasformazione territoriale’

Nella sua ultima fase, la ricerca ‘*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*’ ha proposto un avanzamento rispetto alla schedatura realizzata nelle prime fasi, a partire da un ‘riconoscimento di complessità’ che arricchisca la descrizione di alcune singole pratiche censite attraverso una lettura della loro collocazione entro un insieme di azioni parallele e coerenti che puntino ad obiettivi di autosostenibilità e maturazione delle comunità insediate sui territori indagati.

A questo scopo, nelle pagine che seguono vengono proposti sei esempi rappresentativi di approcci differenti alla costruzione di pratiche articolate, che cercano di sviluppare contestualmente azioni multiformi, in linea con più ‘nodi’ di riflessione contenuti nella ‘*Carta del Nuovo Municipio*’.

I 6 casi vengono riportati a titolo esemplificativo di un percorso di ‘riconoscimento di complessità ed articolazione’ delle pratiche su più livelli di riflessione e azione congiunta, e riguardano:

- 1) il Comune di Grottammare (provincia di Ascoli Piceno): il Bilancio Partecipativo come conseguenza e motore di un rinnovamento del rapporto tra cittadini e istituzioni;
- 2) il Comune di Nonantola (provincia di Modena): la costruzione sociale dell’accoglienza;
- 3) i distretti di economia solidale come laboratori territoriali sperimentali per lo sviluppo autosostenibile;
- 4) la costituente del Circondario Empolese Valdelsa (provincia di Firenze): processi partecipativi e pratiche di buon governo per l’elabora-

¹ Paragrafi 3.1, 3.1.1, 3.1.5 e 3.1.6 a cura di Giovanni Allegretti; paragrafo 3.1.2 a cura di M. Elena Frascaroli; paragrafo 3.1.3 a cura di Francesca Rispoli; paragrafo 3.1.4 a cura di David Fanfani e Camilla Perrone.

zione di un progetto di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso;

5) il Comune di Roma: Lavorare sulle energie di contraddizione: esperienze di coinvolgimento degli abitanti;

6) il Quartiere 4 di Firenze: una storia raccontata attraverso un'intervista fatta ad Eros Crucolini (oggi Presidente del Consiglio Comunale di Firenze) negli ultimi giorni di mandato come presidente di circoscrizione.

Quattro di questi 'racconti orientati' descrivono percorsi di origine essenzialmente istituzionale (si tratta, infatti, dell'esame di alcune politiche del Comune di Nonantola (MO), di quelli di Grottammare (AP) e Roma e della Circoscrizione n° 4 'Isolotto-Legnaia' del Comune di Firenze), in modo da ampliare la riflessione avviata con la schedatura di alcuni processi decisionali partecipativi già esaminati da questa ricerca in singole schede-caso raccolte nel CD-Rom fornito in allegato. Un quinto esempio esamina, invece, una proposta che da qualche anno va gradualmente prendendo forma a partire dai tessuti sociali (e non in ambito locale ma sul territorio nazionale): quella dei Distretti dell'Economia Solidale (DES). Il sesto caso - che riguarda l'esperienza politica e sociale del Circondario Empolese Valdelsa - rappresenta un caso esemplare di come percorsi politici, sociali e culturali (sia di origine istituzionale che promossi dalla società civile) possano cercare di sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse e condivise ai fini della costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socioeconomico, che possa essere auto-prodotto ed auto-gestito nell'ambito della comunità locale.

Come è intuibile, il valore paradigmatico dei sei esempi è differente, anche se gli ambiti tematici usati per la descrizione e la valutazione sono affini, facendo riferimento essenzialmente:

1) alla presenza di azioni centrate sulla costruzione di elementi di empowerment delle comunità locali;

2) all'interesse per la costruzione di nuovi indicatori di sviluppo che propongano alla cittadinanza una lettura del territorio centrata sul 'ben vivere' e attenta all'inclusione dei 'soggetti deboli';

3) alla presenza di azioni riconducibili alla volontà di proporre un cambiamento culturale e degli stili di vita, promuovendo la riduzione dell'impronta ecologica;

4) a pratiche mirate all'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali da parte degli abitanti;

5) alla presenza di azioni centrate sulla costruzione di reti di relazione e di scambio solidale entro un orizzonte spazio-temporale più ampio, che auspica la costruzione di pratiche di 'globalizzazione dal basso' centrate su rapporti orizzontali e non gerarchici tra luoghi diversi.

Nei quattro casi istituzionali (Grottammare, Nonantola, Roma e il Quartiere 4 di Firenze), si è trattato, quindi, di proporre una sorta di 'riconoscimento di buongoverno' attraverso la lettura di azioni diverse che si

svolgono contestualmente in ambiti istituzionali precisi e che vedono l'ente Locale in una posizione di promozione o, per lo meno, di 'assunzione ragionata' di percorsi nati all'interno dei tessuti sociali. Nel quinto caso (i DES), si è cercato piuttosto di riconoscere la complessità, la maturità e la completezza di una proposta autonomamente sviluppata sul territorio (e ad una scala di riferimento nazionale), ma che potrebbe costituire per le istituzioni locali un interessante riferimento a cui aderire, contribuendo alla sua messa in pratica e al suo arricchimento attraverso azioni di appoggio concreto, di promozione e coordinamento, ma anche attraverso contributi critici che aiutino il progetto proposto a radicarsi concretamente nel territorio. Nel quarto caso ci si è, invece, proposti contestualmente da un lato di riconoscere l'esistenza di pratiche di buon governo, dall'altro di valorizzare l'intenzione di elaborare collettivamente il progetto di futuro del territorio attivando percorsi di autoriconoscimento delle risorse e del patrimonio locale, e incentivando forme di autogoverno del territorio come evoluzione dei modelli partecipativi, consultivi o concertativi esplorati dalle politiche locali in contesti operativi precedenti.

I casi presentati hanno rappresentato ipotesi di valutazione integrata di pratiche di buon governo orientate alla valorizzazione della diverse forme di progettualità locale promosse dalle istituzioni o dalla società civile che concorrono alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo del territorio. La selezione dei 'racconti' non ha puntato né ad essere esemplare né tanto meno esaustiva del pluriverso delle pratiche sperimentate sul nostro territorio nazionale; le scelte - piuttosto - hanno mirato a riflettere la disponibilità dei promotori delle esperienze ad instaurare con i membri del gruppo di ricerca una collaborazione mirata a sperimentare forme diverse di rappresentazione e descrizione.

3.1.1 Comune di Grottammare: il Bilancio Partecipativo come conseguenza e motore di un rinnovamento del rapporto tra cittadini ed istituzioni (www.comune.grottammare.ap.it)

Durante la redazione dell'*Atlante*, la cittadina di Grottammare è stata inizialmente esaminata per il suo percorso di partecipazione popolare alle scelte politiche che - fin dal 1994 - ha messo autonomamente in opera alcuni principi propri del Bilancio Partecipativo, arrivando negli ultimi 2 anni a contaminare il suo modello 'autoctono' di sperimentazione con alcune caratteristiche di altre esperienze di ambito internazionale, in modo da poter dare alle sue modalità informali di svolgimento una maggiore strutturazione.

Per valorizzare un simile percorso, nell'aprile 2004 è stata redatta una 'scheda esplorativa' dei processi messi a sistema sotto il logo '*Grottammare partecipativa*' (cfr. Scheda contenuta nel CD-Rom allegato), realizzata attraverso la raccolta di documenti non pubblicati e di una serie di interviste ad attori istituzionali. Nei mesi trascorsi da allora ad

oggi, molte cose sembrano cambiate, soprattutto nel modo di comunicare pubblicamente le sperimentazioni portate avanti negli ultimi dieci anni nel comune marchigiano.

Il sito Internet del Comune di Grottammare è stato, infatti, notevolmente arricchito, sia al fine di fornire al cittadino alcuni servizi complementari (come l'offerta di regolamenti, delibere, norme tecniche e modulistica urbanistica, informazioni su orari di sportello ecc.), sia con l'obiettivo di diffondere più capillarmente la conoscenza del territorio e dei capisaldi delle politiche comunali.

Attraverso alcune interviste aggiuntive a personaggi-chiave dell'Amministrazione ed un attento studio del nuovo sito web del Comune di Grottammare (che contiene anche strumenti di commento alle sue politiche realizzati da ricercatori esterni, oltre che l'esposizione degli esiti di un'inchiesta recentemente svolta tra gli abitanti per cogliere la percezione che essi hanno del proprio territorio di residenza) abbiamo poi arricchito la scheda precedentemente diffusa.

Pertanto, nel CD allegato al presente testo si trova una versione più dettagliata della scheda di descrizione del processo ormai chiamato ufficialmente 'Bilancio Partecipativo', arricchita da una breve relazione descrittiva contenuta nelle pagine seguenti, che riassume alcune politiche e progetti che - presi nel loro insieme - configurano la complessità e la completezza degli interessi verso cui, negli ultimi anni, il governo cittadino si è proteso.

Al lettore il compito di valutare questa ipotesi di 'riconoscimento di complessità', trasformandolo eventualmente in un '*riconoscimento di buon governo*', o almeno nell'apprezzamento per il livello di articolazione delle pratiche di interazione tra istituzioni e cittadini, tanto più apprezzabile - a prescindere dai miglioramenti e dagli arricchimenti possibili e necessari nel prossimo futuro - date le dimensioni del territorio e la relativa limitatezza del suo bilancio.

3.1.1.a Empowerment delle comunità locali

Dai primi anni '90, Grottammare ha sperimentato una serie di percorsi partecipativi, resi quasi indispensabili dalla necessità di ricostruire la fiducia degli abitanti in una classe politica (locale e nazionale) coinvolta da grossi scandali che avevano toccato la cittadina in maniera diretta attraverso un processo di sovradimensionamento delle attese di nuova edificazione e di 'pompaggio artificiale' della positività delle previsioni legate allo sviluppo territoriale. Il commissariamento del Comune, nei primi anni '90, aveva rappresentato un'ulteriore stimolo alla crescita di un movimento popolare di base chiamato '*Solidarietà e Partecipazione*', reso ancora più forte dalla crisi che colpì la maggioranza politica di centrodestra a meno di un anno dalla sua vittoria elettorale del 1993. Il movimento, formato da persone provenienti dall'associazionismo locale ma anche da esperienze amministrative o politiche (per lo più in partiti di dimensione ridotta come i Verdi o Rifondazione Comunista), individuò fin da subito nel coinvolgimento

dei cittadini il nodo principale della sua proposta, decidendo di presentare alle elezioni del 1994 un programma politico costruito attraverso un percorso di ampia partecipazione popolare. Alle elezioni (caso non frequente in un piccolo centro di poco più di 14.000 abitanti) la lista civica ottenne la vittoria e la maggioranza assoluta dei voti, conquistata anche attraverso un accordo programmatico con le forze del centro-sinistra. Tra i primi atti della nuova Amministrazione vi fu la sperimentazione di iniziative di coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte, che potessero trasformare l'obiettivo della partecipazione da promessa della campagna elettorale in nodo focale dell'azione di governo. Tra le prime sperimentazioni vi fu la convocazione di una serie di assemblee cittadine nei diversi rioni della città, allo scopo di mettere in discussione pubblica il Bilancio di previsione annuale. L'occasione fu anche un modo per meglio conoscere le esigenze espresse esplicitamente dai residenti e cercare di comprendere l'esistenza di necessità e desideri 'impliciti' che potevano eventualmente emergere da una approfondita discussione pubblica e da un attento lavoro di ascolto del territorio.

Il percorso avviato attraverso questa informale modalità di con-discussione delle scelte di bilancio (realizzata in due turni e con anticipo notevole rispetto alle scadenze formali per la redazione dei documenti amministrativi contabili) è stato perfezionato gradualmente, in particolare negli ultimi anni segnati da una duplice riconferma della lista civica (nel 1998 e nel 2003) alla guida della città. Una riconferma avvenuta spesso in controtendenza rispetto alle scelte elettorali espresse dagli stessi abitanti di Grottammare nelle elezioni parlamentari di livello nazionale.

Il percorso di Bilancio Partecipativo è stato sperimentato in maniera informale nel corso di un decennio, arrivando solo nell'ultimo biennio ad assumere ufficialmente questo nome (in parte sull'onda della fama internazionale ottenuta da processi come quello di Porto Alegre). Gradualmente, al suo interno, è anche cresciuto il ruolo decisionale dei cittadini partecipanti, fino al 2003 di taglio più marcatamente consultivo che deliberativo. Un forte ruolo di garanzia nei confronti dell'autonomia dei tessuti sociali in rapporto alla presenza di figure-chiave dell'Amministrazione nelle fasi di consultazione allargata lo hanno sempre svolto i Comitati di Cittadini dei 6 rioni che costituiscono la base di articolazione fisica del percorso decisionale sul territorio.

La forte sperimentale del percorso ha portato negli ultimi 2 anni ad una leggera *flessione* nella partecipazione degli abitanti, andata di pari passo con un rafforzamento del loro ruolo decisionale al suo interno, che in futuro potrà forse recuperare una parte dei consensi perduti o conquistarsene di nuovi. Nell'ultimo biennio, infatti, l'Amministrazione ha proposto la costruzione di un sistema di schede attraverso cui gli abitanti possono votare - nel corso di una serie di incontri pubblici - alcune priorità di spesa da mettere a bilancio per l'anno successivo. Il percorso di co-decisione si sviluppa in due fasi chiamate '*Gli ammini-*

stratori ascoltano i cittadini' (in cui viene redatta un'analisi partecipativa di bisogni e desideri degli abitanti presenti) e *'Decido anch'io!'* (dove i presenti partecipano ad indicare alcune priorità di spesa, ponendo un vincolo politico all'operato amministrativo, dato che il Comune si impegna con un atto formale a rispettare le priorità indicate, se tecnicamente e finanziariamente dichiarate fattibili). Due aspetti del percorso molto importanti da sottolineare sono:

1) Che i cittadini propongono priorità di quartiere da mettere a bilancio, ma discutono anche con l'Amministrazione una priorità di interesse cittadino congruente ed arricchente rispetto al programma politico su cui l'Amministrazione è stata scelta e dovrà governare. In tal modo, il legame tra democrazia rappresentativa e momenti di democrazia diretta si rende visibile, puntando al contempo ad ampliare la capacità di lettura territoriale degli abitanti al di là delle sole scelte di ambito micro-locale.

2) Che il Bilancio Partecipativo risulta un forte 'centro attrattore di decisioni' ma non espropria altre forme di dialogo urbano. Esiste, infatti, la possibilità di comunicare per altre vie con l'Amministrazione (attraverso l'URP, l'E-mail, i colloqui con gli amministratori) ma ogni richiesta di investimento pubblico non formulata in sede di Bilancio Partecipativo viene ricondotta al meccanismo assembleare e votata in incontri *vis-a-vis*. Inoltre, le richieste di piccole manutenzioni ordinarie e (talora) straordinarie vengono scorporate dal novero delle richieste per essere trasmesse agli uffici competenti. Questo tentativo di risolvere immediatamente i piccoli problemi con risorse trovate in emergenza (come gli avanzi di amministrazione, i fondi speciali ecc.) ha anche l'obiettivo di generare crescente fiducia nell'operato del Comune attraverso un impegno tempestivo su alcune questioni di importanza notevole per la qualità della vita, ancorché di portata finanziaria ridotta.

Tra i risultati della stratificazione temporale del processo vi è indubbiamente la possibilità di riconoscere, nel tempo, una progressiva maturazione dei cittadini, che va portando ad un numero crescente di richieste di mobilità alternativa, di spazi dedicati al verde, di sostegno a piccole coltivazioni di qualità, a sistemi educativi complessi e capillarmente diffusi sul territorio ecc. Inoltre, si può registrare una crescente assunzione di responsabilità dei cittadini nei confronti della scelta di opere che toccano più quartieri o sono addirittura di interesse cittadino, ma anche in rapporto alla manutenzione delle opere finanziate attraverso il Bilancio Partecipativo; ed una capacità di non chiedere interventi sproporzionati rispetto alle finanze del Comune, che ha raramente reso necessario un richiamo al 'realismo' da parte di quest'ultimo. Infine - come evidenziato da alcuni studi recenti² - l'Amministrazione ha appreso a rispondere alle sollecitazioni degli abitanti con

² Al 2003, oltre il 90% delle opere pubbliche richieste nell'ultimo decennio erano state già realizzate. Cfr. tesi di laurea di PierPaolo Fanesi *'Democrazia deliberativa e politiche pubbliche: il caso di Grottammare'*, Università di Macerata, Facoltà di scienze Politiche, 2003.

crescente celerità, pervenendo nel tempo ad una sempre più rapida capacità di concretizzare gli interventi richiesti dai cittadini nel Bilancio Partecipativo, assunti come impegno politico dalla Giunta e ratificati successivamente dal Consiglio Comunale.

Negli ultimi 4 anni, la sfida principale dell'Amministrazione Comunale in rapporto al coinvolgimento dei cittadini nelle scelte territoriali è stata quella di andare oltre il Bilancio Partecipativo inteso in senso stretto. La riduzione delle possibilità di spesa del bilancio comunale nei piccoli centri (di cui il caso di Grottammare è esemplare) ha costituito un motore non secondario di questa scelta, specialmente dopo i 'tagli' imposti dalle ultime 5 finanziarie che hanno inciso soprattutto sulle quote in conto capitale, ovvero sulle spese meno rigide entro i cui margini è più possibile attuare scelte condivise la cui natura sia percepita come più urgente, concreta e visibile. La scelta di andar oltre il Bilancio Partecipativo è in parte conseguente anche alla situazione di 'ingessatura' in cui si sono trovati tutti i comuni che si sono attivati molto in ambito sociale, mettendo in opera una fitta rete di protezione del cittadino che - a mala pena, se la situazione finanziaria dei comuni non migliorerà - potrà essere in futuro mantenuta o sostituita con servizi rigorosamente non 'aggiuntivi'.

La scelta di superare la mera co-decisione sugli investimenti è stata ritenuta possibile dagli amministratori di Grottammare soprattutto valutando la crescita di maturazione degli abitanti dopo anni di sperimentazione di percorsi partecipativi che hanno agito anche come fattori di 'coscientizzazione' nel facilitare una capacità di lettura più complessa del territorio. Tra i campi a cui si va ampliando la discussione partecipativa pubblica vi sono il Piano Regolatore (già oggetto di discussioni a metà degli anni '90) ed Accordi di Programma ritenuti importanti nel cambiare la qualità della vita di alcune zone.

Di recente, ad esempio, il Comune ha proposto un discussione pubblica sull'Accordo di Programma realizzato con un privato allo scopo di riqualificare un'area commerciale-artigianale in disuso nella zona di impianto ottocentesco che fa parte del 'secondo centro storico' di Grottammare. Il tema portato in discussione tra i residenti del quartiere circostante era 'quali misure di mitigazione l'Amministrazione doveva chiedere al privato in cambio della concessione al recupero di un'area di notevole valore fondiario'. Tre assemblee pubbliche con quasi 3000 persone hanno dato al Sindaco una sorta di informale mandato in 5 punti: riqualificazione urbanistica dell'area, creazione di parcheggi e verde pubblico, ripopolamento residenziale di una parte di centro storico ormai terziarizzata, anche attraverso la creazione alcuni di alloggi a prezzi concordati per consentire alla popolazione anziana di restare a vivere nell'area. La legittimazione sociale acquisita dal Sindaco nella discussione pubblica è stata percepita anche dallo speculatore privato, portando la trattativa ad un pieno successo (l'alternativa del mandato consegnato al sindaco nelle assemblee pubbliche era non accettare nessuna trasformazione, portando ad un mancato accor-

do piuttosto che all'accettazione di un esito 'al ribasso'). Interessante è che a posteriori l'Amministrazione parli di un 'mandato popolare', piuttosto che di una delega in bianco, che ha rafforzato la posizione istituzionale nei confronti del privato, configurando un'ipotesi replicabile in futuro.

La discussione pubblica è stata aperta a tutti, seppur comunicata e concentrata soprattutto sull'intervento dei residenti della zona. Il tema è stato però inserito in un sondaggio cittadino all'interno del Bilancio Partecipativo, che è servito a sperimentare la rilevanza di alcuni temi per l'intera comunità degli abitanti.

È interessante che oggi molti cittadini non ritengano un pericolo l'assenza di una statuizione formale del grado di vincolo di cui sono dotati gli esiti dei percorsi partecipativi a Grottammare. La spiegazione sta forse nel fatto che a governare dal '94 è un 'movimento cittadino' e che l'aspetto antagonista del rapporto istituzioni/abitanti non è percepito dagli abitanti come un fattore di rischio di 'tradimento delle attese'.

Ancora oggi, il movimento regola le sue decisioni sulla base degli esiti di un'assemblea autoconvocata che - da 10 anni - si tiene ogni mercoledì dell'anno, occasione perché le decisioni politiche della Giunta e del Consiglio siano 'permeate' dalle indicazioni del coinvolgimento popolare nella costruzione, nell'attuazione e nella costante rinegoziazione del suo programma. Pertanto, il tema della 'statuizione' del Bilancio Partecipativo non ha assunto ancora importanza centrale; e oggi il Comune lavora con i Comitati di Quartiere ad un'ipotesi di statuizione 'leggera', che tocchi lo Statuto Comunale ma eviti di imbrigliare il processo in regolamenti poco flessibili che rischierebbero di soffocare nel tempo la crescita e 'le sfumature' che di anno in anno emergono. In particolare, vi è l'obiettivo di evitare il rischio del crearsi di una strutturazione che faccia emergere nuovi 'centri di potere' paralleli a quelli della democrazia rappresentativa (come accade spesso nei partiti o nei direttivi dei Comitati di Quartiere).

A tal fine, l'Amministrazione Comunale tiene a evitare la creazione di registri delle presenze e di altre forme di catalogazione dei partecipanti alle decisioni pubbliche, puntando sulla coerenza, sulla pazienza e sulla costanza come base per non lasciare che il percorso di partecipazione alla vita pubblica sia alterato dalla presenza (a tratti rinascente) di momenti di scarsa attenzione dei cittadini per i percorsi decisionali aperti. Aspetto importante è anche il fatto che nelle riunioni pubbliche anche i rappresentanti dei partiti contano secondo la formula '*una testa un voto*' e non esistono forme di rappresentanza riconosciute: ogni singolo è solo portatore di idee e punti di vista, ma non di '*quote societarie*'. Ha quindi valore in quanto presente e non in quanto 'appartenente' a qualche forma di organizzazione nata prima o al di fuori del percorso stesso.

Ad oggi, nei percorsi partecipativi di Grottammare, la problematica di quale atteggiamento assumere nei confronti dei bisogni di chi non si fa presente alle assemblee pubbliche è stata risolta solo per via empirica,

anche ribadendo costantemente come la partecipazione non esaurisca tutte le scelte dell'Amministrazione e non intenda rinnegare né rivaleggiare con le istituzioni della democrazia rappresentativa.

Il sistema è difeso con energia dalla Giunta. Tanto che - quando di recente il Prefetto di Ascoli ha chiesto informalmente notizie e spiegazioni sul ruolo del Bilancio Partecipativo - il Sindaco di Grottammare ha chiesto di riformulare la richiesta per via ufficiale, ed ha poi risposto con la consegna di un ampio dossier formale ricco di citazioni della Costituzione e della normativa italiana, per dare atto della correttezza formale del processo in seno alle politiche cittadine, e del diritto alla sperimentazione democratica da parte dell'ente locale.

Ad oggi, la risposta in termini partecipativi è stata ampia, ma non sovradimensionata: ciò ha garantito alle assemblee intimità e livelli di interazione approfondita, in cui l'Amministrazione stessa si pone come umile garante di una sintesi tra le necessità percepite in modo più diffuso dalla città e le esplicite riflessioni dei cittadini più attivi e attenti all'evoluzione delle politiche locali. È per questo che - anche davanti a momenti di poca risposta - la Giunta non ha voluto mettere in atto forme di cooptazione diffusa, limitandosi a lasciar spazio ad un percorso di stimolo che deve mantenere la sua base di adesione gratuita e volontaria, puntando a riportare gli abitanti a volere 'riappropriarsi decisioni'.

Anche sulla base di queste convinzioni, ad oggi il Sindaco ed i suoi collaboratori ritengono che sia difficile assumere in sede di assemblee del Bilancio Partecipativo decisioni superiori alla prioritizzazione di singoli investimenti. In tale ottica, individuano invece nella messa in discussione pubblica delle programmazioni urbanistiche, sociali e economiche (tra loro fortemente interrelate) uno strumento importante di approfondimento del dibattito urbano, in grado di coinvolgere un pubblico diverso e l'interessamento di professionisti e di tessuti sociali più organizzati.

Vale la pena sottolineare che - nel portare avanti le diverse occasioni di dialogo tematico - la Giunta ha sempre ritenuto di gestire i percorsi dibattimentali all'interno della struttura politica e in relazione con i tessuti sociali organizzati (soprattutto promuovendo il formarsi di Comitati Spontanei di Cittadini, con particolare riguardo alle zone più periferiche della città dotate di minor esperienza politica). La struttura tecnico-amministrativa, ad oggi, non è, infatti, valutata in grado di elaborare autonomamente il percorso e i suoi esiti. I 90 dipendenti comunali sono ritenuti, nel loro complesso, in grado di sobbarcarsi percorsi volontaristici a cui è importante porre molta attenzione, per evitare di ingabbiarli in forme burocratizzate capaci di eliminare ogni sfumatura che da essi emerge. Per il futuro il coinvolgimento della struttura potrà costituire un'importante nuova sfida per l'affinamento dei diversi percorsi che arricchiranno il ventaglio di proposte interne a '*Grottammare partecipativa*'.

3.1.1.b I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

Nei documenti ufficiali del Comune di Grottammare (dal sito web al bollettino 'Grottammare Informa') si può notare negli ultimi 3 anni una lenta ma progressiva trasformazione del linguaggio che tende sempre più a sostituire il termine 'sviluppo' con il termine 'futuro'. Un simbolo di un percorso che - seppur lentamente - va facendosi strada entro i processi partecipativi, centrandoli sulla discussione attorno e sulla condivisione dei principi della 'sostenibilità'.

Inoltre, l'adesione del Comune alla Carta di Aalborg e poi all'Agenda 21 Locale della Riviera delle Palme non si è ridotta ad un atto formale (come avvenuto in varie realtà, anche circoscrizionali). Infatti, il Comune di Grottammare ha scelto di ospitare sul suo territorio un'interessante ed ampia indagine sulla percezione della qualità della vita da parte dei cittadini³ e di finanziare - sempre in collaborazione con l'AG21L e il Progetto PAL.CO.NET - una 'Relazione sullo Stato dell'Ambiente' (2002, a cura di Sara Tonini e Sonia Capeci). In quest'ultima, non vengono utilizzati indicatori sintetici di natura innovativa, ma viene comunque proposta un'interessante integrazione tra i parametri ambientali, le politiche sociali e il contesto normativo/istituzionale di riferimento che - in maniera descrittiva e comprensibile - può contribuire (data anche l'ampia diffusione del documento) a rendere più articolata e complessa la visione degli abitanti sul loro territorio.

Di recente, in seguito alla vittoria per sei anni consecutivi della Bandiera Blu per le località marine, attribuita a Grottammare dalla Foundation for Environmental Education, l'Assessorato all'Ambiente ha anche costituito un Gruppo di Studio e di lavoro composto da figure istituzionali, ma anche da rappresentanti delle scuole e della Legambiente. Esso è finalizzato alla comprensione e alla diffusione dell'importanza dei parametri che garantiscono l'ambita certificazione, e al loro miglioramento continuo, affinché possano essere collegati ad una valorizzazione complessiva dell'intero territorio comunale nelle sue implicazioni ambientali e di gestione sociale delle trasformazioni. Il premio - già di per sé - costituisce peraltro l'attestazione non tanto dell'esistenza di condizioni ambientali ottimali ai fini della balneabilità, ma della creazione e del mantenimento di iniziative di educazione ambientale (specialmente mirate ai giovani e, in particolare, alle scuole) che fanno da corollario alla conservazione di un ambiente ideale per condurre una vita di qualità elevata a contatto con le coste.

Sul fronte dell'attenzione alle fasce deboli della popolazione, è da registrare nell'ultimo decennio un ampio percorso di potenziamento e qualificazione dell'assistenza scolastica e domiciliare per i portatori di handicap, l'attivazione di corsi di nuoto con servizio di trasporto, la costruzione di un servizio stabile di interpretariato mimico-gestuale per i numerosi residenti affetti da sordità, l'apertura di un Centro di

³ Cfr. Claudio Coletta, *Indagine sulla qualità della vita*, Comune di Grottammare, 81 pp., 2002, AG21L 'Riviera delle Palme'.

socializzazione pomeridiano, e la creazione di un laboratorio permanente di musicoterapia.

Infine, anche sul fronte delle politiche dell'accoglienza mirate a costruire una città plurale e multiculturale si può registrare una graduale evoluzione negli ultimi anni, con aumento dei servizi di sostegno scolastico linguistico agli alunni immigrati e la moltiplicazione delle iniziative per combattere le discriminazioni razziali e diffondere un'educazione interculturale. Nella penultima legislatura è stata anche varata la Consulta degli immigrati, inserendo il suo portavoce in Consiglio Comunale come consigliere comunale aggiunto. Da alcuni anni è, inoltre, attiva la Consulta per la Fratellanza tra i Popoli, a cui si devono varie iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza sul tema dell'ospitalità e delle azioni di 'discriminazione positiva' a favore dei cittadini immigrati in condizioni di maggior fragilità.

Il tema della solidarietà internazionale è anche al centro di una serie di azioni di cooperazione allo sviluppo moltiplicatesi negli ultimi anni nella consapevolezza che *'nel nuovo scenario globale ogni scelta politica locale deve tener conto della necessità di stabilire relazioni più eque e solidali tra tutti i popoli del pianeta al fine di conseguire condizioni di vivibilità e sicurezza per le future generazioni'*. In quest'ottica, i progetti di sviluppo autosostenibile e di collaborazione al perseguimento dell'autosufficienza alimentare in alcune cittadine del Sud del Mondo hanno anche puntato a costruire crescente consapevolezza nell'insieme della popolazione locale, attraverso un coinvolgimento diretto di scuole e famiglie di Grottammare, non solo nel reperimento delle risorse necessarie ad attuare i progetti, ma anche nel contatto diretto con le realtà interessate attraverso viaggi di conoscenza di gruppi di cittadini.

3.1.1.c Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Negli ultimi 10 anni, il Bilancio Partecipativo ha costituito non solo uno strumento di empowerment della comunità locale, ma anche uno spazio importante per la costruzione di un'identità locale coesa, fondata su una miglior conoscenza del territorio (e della società locale), e su azioni di compartecipazione alla sua cura e alla sua trasformazione. In tale ottica, è importante rilevare che - in tutti i primi 8 anni di sperimentazione - tra i quartieri più attivi nelle assemblee pubbliche vi sono stati proprio quelli periferici e di impianto più recente, alla ricerca di un'identità peculiare da costruire anche attraverso momenti di condivisione delle analisi e delle scelte sul territorio.

Il percorso di crescita evidenziato dai cittadini nel Bilancio Partecipativo, ha peraltro trovato sostegno in un numero crescente di iniziative dell'Amministrazione, spesso svolte in partenariato con organismi provenienti dai tessuti sociali organizzati. Tra gli esempi di politiche e progetti mirati all'identificazione condivisa di valori e alla loro valorizzazione vi sono stati - ad esempio - l'apertura del 'Museo Diocesano Intercomunale di Arte Sacra' presso il Chiostro della Chiesa medioe-

vale di S. Agostino, numerosi cicli di 'Visite guidate' alla scoperta del patrimonio religioso, del Centro Storico e delle Ville Liberty del lungomare, ed alcune iniziative mirate a identificare e valorizzare il patrimonio artistico/culturale e religioso sparso nel territorio aperto all'interno del comune, con particolare riguardo alla stagione estiva in cui si concentra la maggior parte della domanda d'uso di quei beni per eventi formativi e culturali. In alcuni casi, il Comune ha aderito a proposte di comuni contermini, come nel caso della partecipazione al sistema museale in rete 'Sette Terre', un'iniziativa promossa dal Comune di Ripatransone ad altri sette comuni per migliorare la fruizione di beni museali attraverso la condivisione di valori e la gestione congiunta di sedi, strutture, patrimonio e servizi.

Interessante anche l'iniziativa della 'Biblioteca di spiaggia' (con annesso bookshop) che viene aperta annualmente a cura del Comune sul litorale antistante la Sala Kursaal, anche a beneficio dei numerosi turisti.

Allo scopo di favorire la riqualificazione del Centro storico, in conformità con quanto stabilito dal Piano di Recupero del 1998, il comune ha stanziato contributi finanziari per operazioni di ristrutturazione degli immobili nel vecchio abitato con un abbattimento dei tassi di interesse dei mutui che ha attinto anche a contributi specifici della Regione Marche. Tale iniziativa è stata confermata dalla delibera n. 42/2001, che ha fissato interessanti criteri per la concessione dei contributi per il recupero del patrimonio edilizio nel Centro Storico di Grottammare.

Un impegno importante - riportato nel programma di mandato dell'attuale Giunta - è quello a 'fare resistenza ad ogni forma di esternalizzazione e privatizzazione', anche come forma di coscientizzazione dei cittadini sul valore dei beni comuni del territorio. Attualmente, eccetto i casi del gas e di servizi gestiti da consorzi e società intercomunali (come raccolta e pulizia delle strade o distribuzione dell'acqua), il Comune di Grottammare gestisce ancora in economia quasi tutti gli altri servizi. In ogni caso, la Giunta da alcuni anni - coerentemente con l'adesione del Comune alla Carta Mondiale dell'Acqua - sta conducendo una battaglia in seno alla società intercomunale di gestione delle risorse idriche, affinché la formula della Società per Azioni venga revocata, a simbolo dell'importanza di un bene pubblico che non dovrebbe poter essere commercializzato né sottoposto a forme di gestione di tipo privatistico. .

Recentemente, oltre alla promozione del Parco Marino del Piceno, il Comune di Grottammare ha messo in atto un programma di monitoraggio quindicinale delle acque marine e adottato un Piano particolareggiato dell'area vivaistica costiera, in collaborazione con le oltre 110 aziende locali dedite al vivaismo ornamentale. L'obiettivo è quello di giungere alla creazione di un vero e proprio 'Parco ecologico e produttivo', a tutela e valorizzazione delle ampie zone verdi su cui si svolgono le attività florovivaistiche e che il Comune ha lottato per riuscire a salvaguardare anche in zone appetibili come ai margini del lungo-

mare (l'unico posto dove crescono gli oleandri, che sono tra le coltivazioni tipiche di cui Grottammare è polo nazionale). Nell'ambito del processo partecipativo di governo delle trasformazioni del territorio, gli attori economici sono - infatti - presi in considerazione non solo come produttori di beni e servizi per il mercato, ma anche in relazione alla capacità di incidere sulla qualità ambientale del paesaggio e della città. Le scelte di politica economica effettuate in questo ambito muovono dalla convinzione che il valore aggiunto creato dagli attori economici possa offrire un fattivo contributo all'incremento del valore del patrimonio territoriale, se tali attori vengono messi in grado di partecipare creativamente al processo di governo locale e alla formazione di progetti collettivi.

Va sottolineato che - nella costruzione del Bilancio Partecipativo e degli altri percorsi di coinvolgimento diretto degli abitanti - durante il periodo sperimentale 1994-98 il tema della revisione del Piano Regolatore non è giunto in epoca successiva alla maturazione degli attori coinvolti nella discussione sulle priorità territoriali, ma ha costituito un importante elemento di 'rottura', che si è posto alla base (e non a valle, come altrove) del percorso di ricostruzione della fiducia dei cittadini nell'operato dell'Amministrazione Comunale. Non fu infatti una convinzione teorica, bensì una *'necessità epidermica di decidere in mezzo alla gente'* che permise di ridurre di oltre 1 milione di metri cubi le previsioni del precedente strumento regolatore del '75, aggiornato di recente. Attualmente, alcuni dei principali ricorsi al TAR di natura 'formale' sono stati vinti dal Comune di Grottammare, ma restano alcuni ricorsi 'di merito' che pesano sull'importante percorso partecipativo che aveva portato alla revisione dello strumento. Un problema imponente è dato da una lottizzazione di 120 ettari in zona collinare 'sensibile' i cui proprietari sono piccoli risparmiatori locali con cui il comune sta negoziando. È interessante notare che la previsione delle riduzioni di capacità costruttiva varate alla vigilia delle elezioni del '98 (in parallelo con accertamenti sull'ICI che hanno colpito oltre la metà delle 5500 famiglie residenti a Grottammare) non sembrano aver influito negativamente sull'esito elettorale. E neppure il raddoppio dell'ICI sulle circa 2500 seconde case e gli 800 alloggi sfitti, compensato peraltro da una riduzione al 4 per mille dell'ICI per la prima casa (con 150 euro abbattimento per gli anziani) che fu discussa con i cittadini, seppur non votata pubblicamente perché fortemente sostenuta dall'Amministrazione come una delle basi portanti del proprio mandato.

Per il futuro sarebbe auspicabile che la 'fiducia nell'intelligenza sociale' mostrata in questi anni dalla Giunta di Grottammare si esercitasse maggiormente sulla condivisione di idee sullo sviluppo locale, che potessero convergere nella costruzione di un vero e proprio 'statuto dei luoghi' capace di rappresentare la percezione degli abitanti a riguardo dei propri patrimoni territoriali e della loro preservazione e valorizzazione.

3.1.1.d Autosostenibilità e impronta ecologica

Da 2 anni Grottammare ospita la 'Conferenza nazionale degli inventori pazzi' che lavorano sui temi delle nuove energie, ma il Comune non è mai riuscito a trasformare quest'ultimo tema in un approfondimento che stabilisca forti legami con la città.

Allo stesso modo, l'Amministrazione lamenta che su temi come il consumo critico, le economie solidali o la valorizzazione di saperi locali si registrino ancora difficoltà di coinvolgimento dei cittadini.

Analogamente, il tema della 'riduzione dell'impronta ecologica' non riesce ad andare oltre misure di monitoraggio delle emissioni acustiche e atmosferiche peraltro diffuse in molti altri comuni e in molti casi richieste dalla normativa regionale.

3.1.1.e Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

In assenza di azioni tese a promuovere i temi dell'economia e dello scambio solidale, il Comune di Grottammare concentra la sua azione di messa a rete su azioni di scambio e di cooperazione.

Fin dalla sua nascita, la cittadina marchigiana ha dato la sua adesione (votata con una delibera di Consiglio) alla Rete del Nuovo Municipio, che costituisce un importante spazio di riflessione e scambio di sperimentazioni con altre amministrazioni. Dal 2003 partecipa anche della Rete delle città italiane che sperimentano il Bilancio Partecipativo, di cui il 9 ottobre 2004 ha deciso di ospitare il secondo incontro nazionale, dopo aver ospitato nel febbraio 2004 un incontro di confronto tecnico con il Comune di Pieve Emanuele e il Municipio Roma XI.

Inoltre, il Comune ha aderito alla Carta di Aalborg, alla Carta dell'Acqua degli Enti locali e dei Cittadini, promossa dal Comitato per un Contratto Mondiale sull'Acqua, e al Coordinamento degli Enti locali per la Pace. Ha anche partecipato ad alcuni Forum Mondiali delle Autorità Locali per l'Inclusione Sociale e - in seguito ad apposite delibere del Consiglio Comunale - alle varie edizioni della Marcia per la Pace Perugia-Assisi e dell'Assemblea dell'ONU dei Popoli.

Ma, soprattutto, il Comune di Grottammare da vari anni porta avanti azioni di cooperazione e solidarietà internazionale, uno tra i settori di intervento delle politiche sociali più vivaci. Le esperienze hanno visto coinvolti, oltre all'associazionismo, numerose voci della società civile non organizzata e del mondo economico locale. I diversi progetti oggi in corso d'opera si inseriscono in un percorso coerente di apertura al dialogo interculturale, teso al confronto basato sulla conoscenza, e per questo attento ad un rapporto diretto dei cittadini con le aree del Sud del mondo dove i progetti di cooperazione sono diretti.

Tra i primi progetti attivati (a cui è dedicata uno spazio importante sul sito web del Comune) vi è quello di cooperazione con la città brasiliana di Itiuba, con cui Grottammare è gemellata. Lo scopo - sollecitato da un ex missionario di Grottammare trasferitosi nella cittadina brasiliana fino a diventarne sindaco - è la realizzazione di sistemi di approvvigionamento idrico e di utilizzo agricolo dell'acqua, nell'ambito

del progetto ITIUBA 99, un progetto pilota finanziato dalla Presidenza del Consiglio e condotto in collaborazione con la provincia e la regione Marche. Nell'affinarsi, il progetto ha previsto la costruzione di un dissalatore per servire frazioni e colture sperimentali, e si è arricchito del sottoprogetto 'Rondine', attraverso cui 5 anziani di Grottammare, in periodo invernale, si sono recati a Itiuba per insegnare mestieri (fotografo, sarto, cuoco, meccanico) agli abitanti locali. Attualmente il sottoprogetto avrà una replica ingrandita, e alcuni macchinari di una segheria che ha chiuso a Grottammare saranno portati in Brasile per realizzare lavori da interni, accompagnati da un ex-capo operaio in pensione che insegnerà ad usarli, trasferendo in loco parte dei suoi saperi. Nel caso del Progetto di Cooperazione allo Sviluppo con la città albanese di Argirocastro, anch'essa gemellata con Grottammare, l'obiettivo è quello di aiutare l'antica Adrianopoli nel reperimento delle risorse e nella formazione delle professionalità per elaborare il Piano Regolatore Generale, anche mettendo a servizio i saperi del personale che ha elaborato il molto lodato Piano del Centro Storico della cittadina marchigiana. Vi sono poi progetti di sostegno (promossi dai sindacati serbi) alle famiglie degli operai della Zastava, il più grande gruppo automobilistico della Serbia, annientato dall'embargo e dalla guerra successiva. Come ente capofila regionale, il Comune di Grottammare partecipa, inoltre, ad iniziative umanitarie e di solidarietà verso il Popolo Sahrawi che coinvolgono i cittadini nell'accoglienza estiva annuale di alcune centinaia di bambini, in particolare provenienti dalla tendopoli gemellata di Yreifia (nella Repubblica Democratica Araba Sahrawi). Simile è il progetto 'Gaza' che dal 2002 accoglie in città le vacanze estive di bambini palestinesi provenienti dal campo di Jabalya. Anche alle campagne di solidarietà a favore di popolazioni in difficoltà, come la municipalità di Sal (un'isola dell'arcipelago di Capo Verde gemellata con Grottammare) ha partecipato una parte della popolazione, attraverso un viaggio aperto a tutta la cittadinanza organizzato con il supporto del Comune.

Il più recente tra i progetti avviati dal Comune di Grottammare (in collaborazione con l'associazione Mani Tese e la rivista Carta-Cantieri Sociali) riguarda il sostegno politico e materiale ad una tra le comunità indios della regione messicana del Chiapas, che si sono autocostruite in 'municipi autonomi' (caracoles) per rivendicare un'autonomia che salvaguardi dalla definitiva scomparsa il grande patrimonio culturale e sociale che le caratterizza. Una delegazione ufficiale del Comune ha firmato un gemellaggio con il Municipio Autonomo Ernesto Che Guevara nel Gennaio 2003, portando un contributo economico per portare la corrente elettrica in una 'tienda comunitaria', cioè in un negozio che funziona, in piccolo, come il circuito delle botteghe del commercio equo.

I cambiamenti politici avvenuti negli ultimi anni in molte delle città con cui Grottammare coopera non hanno alterato minimamente i buoni rapporti preesistenti e il senso dei progetti portati avanti insieme.

3.1.2 Comune di Nonantola (provincia di Modena): la costruzione sociale dell'accoglienza

L'amministrazione comunale di Nonantola ha avviato ormai da anni, sul proprio territorio, diverse pratiche partecipative innovative, illustrate nei contenuti e nel processo nella griglia presente nel CD-Rom allegato. Tali proposte si inseriscono in un contesto ricco e complesso, che vede svilupparsi numerose azioni riconducibili ai criteri della Carta del Nuovo Municipio. Per tali ragioni possiamo definire il caso di Nonantola come un esempio di *'buon governo'* (descritto in modo davvero avvincente nel bel libro di Sergio De La Pierre *Il racconto di Nonantola*, uscito per i tipi di Unicopli).

Le informazioni contenute nel presente documento e nella griglia informatizzata sono state raccolte a maggio 2004 e aggiornate nel mese di settembre 2004, nel corso di due interviste con Stefano Vaccari, sindaco uscente di Nonantola e attualmente Assessore a Bilancio, risorse umane e sport della Provincia di Modena.

3.1.2.a Empowerment delle comunità locali

Complessivamente, l'aspetto della produzione sociale di cultura, informazioni, beni e servizi è stato, almeno in parte, realizzato. Per quanto riguarda l'elaborazione di nuovi stili di vita incentrati sul concetto di sostenibilità ed autosostenibilità dello sviluppo Nonantola è stata una delle prime realtà che ha progettato un'intera area del proprio piano regolatore con i criteri della bioedilizia e della bioarchitettura e che ha portato avanti un discorso di trasformazione degli spazi urbani ed extraurbani coerente con l'idea di sostenibilità. Vi sono, poi, il tema della raccolta differenziata dei rifiuti e dell'incentivazione a comportamenti sostenibili tendenti al risparmio energetico. Il parco macchine dell'amministrazione comunale è stato trasformato ed è stata sostenuta la trasformazione delle auto private con contributi da benzina a metano e GPL. Su questi temi è stata fatta una serie di iniziative di sensibilizzazione nelle scuole - a Nonantola vi sono solo le scuole dell'obbligo. Inoltre, è stato realizzato un primo impianto di fitodepurazione frazionale ed è in corso di realizzazione una seconda struttura per la depurazione delle acque con dispositivi a basso impatto ambientale. Per quanto riguarda il mondo produttivo sono state sviluppate iniziative sul tema del commercio equo e solidale, con appuntamenti (mercatini ed iniziative varie) che ogni anno animano Nonantola. A queste si affiancano diverse azioni di cooperazione internazionale. In particolare, l'amministrazione comunale sostiene un progetto promosso e coordinato dall'associazione Modena Terzo Mondo - nel quale è coinvolta anche l'azienda di Nonantola che si occupa di raccolta di rifiuti - presso la comunità di Itapirapua (San Paolo, zona del Goias), che, situata ai margini di una discarica e abituata a sopravvivere grazie ai rifiuti che quotidianamente recupera, potrebbe ricavare un reddito importante dal frazionamento della spazzatura. I soggetti

modenesi impegnati nel progetto svolgono una funzione di accompagnamento alle famiglie della comunità, tra le quali è necessario diffondere, innanzitutto, una cultura della raccolta differenziata dei rifiuti, tale da poter riconvertire una pratica diffusa e consolidata in condizioni di miseria, in un'attività generatrice di reddito ed utile alla collettività.

3.1.2.b I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

L'amministrazione comunale di Nonantola non è riuscita a lavorare materialmente sul tema degli indicatori. Vi era una generica volontà di arrivare al bilancio sociale e ambientale, ma una misura simile non è stata finora messa in pratica.

3.1.2.c Autosostenibilità e impronta ecologica

In generale, le azioni dell'amministrazione sono state orientate alla promozione di un cambiamento culturale. In tal senso, si è lavorato per modificare la struttura e l'organizzazione dell'amministrazione stessa: l'ente realizza, ad, esempio, all'interno delle proprie sedi, la raccolta differenziata ed impiega, per quanto possibile, materiali a basso impatto ambientale e carta riciclata. Grazie ad un contributo della Regione, in coincidenza con la scadenza della scorsa legislatura, è stato progettato un nuovo magazzino comunale, che sorgerà accanto all'isola ecologica ed al depuratore della frazione principale; il progetto prevede l'utilizzo di pannelli solari per produrre l'energia necessaria al riscaldamento del magazzino e al funzionamento dell'isola ecologica e del depuratore.

3.1.2.d Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Da tempo il Comune di Nonantola lavora con associazioni culturali che innanzitutto, operano sul tema della ricerca storica, sulla ricostruzione e sull'approfondimento di diversi aspetti della storia locale. Nonantola, infatti, è stato un centro benedettino molto importante, nel Medioevo, per la produzione di cultura, tanto che si è sviluppata, nel contesto, una vera e propria tradizione di studi storici. Il settore locale di *Archeoclub Italia* ha ritrovato, ad esempio, importanti reperti della civiltà delle terramare, insediamenti tipici della pianura emiliana, mentre l'archivio storico comunale conserva documenti dal 1419 fino ai giorni nostri ed è luogo di ricerca continua. Per quanto riguarda la civiltà contadina, che ha caratterizzato Nonantola in particolare nel '900, sono state fatte diverse ricerche storiche insieme alla Partecipanza Agraria sul sistema della mezzadria e sulla stessa partecipanza agraria. Diverse le iniziative avviate per la valorizzazione dei prodotti della terra e dell'eccellenza del territorio: aceto balsamico, parmigiano reggiano, prodotti derivati dalla lavorazione del mosto, ciambella tradizionale. Sono state costruite iniziative, quali la fiera dell'agricoltura e dell'allevamento, nata nell'800 per la compravendita di animali per l'allevamento e macchine agricole, e oggi

recuperata e mantenuta anche grazie ad un riconoscimento regionale. L'iniziativa, che si teneva un tempo a maggio, è stata spostata a luglio. Questa è, comunque, solo una delle manifestazioni principali che annualmente ripropongono la valorizzazione dei prodotti della terra e costituiscono un'occasione per promuovere il turismo culturale ed enogastronomico, in cui coinvolgere anche i produttori locali e i ristoratori.

3.1.2.e Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

Oltre al sostegno, già citato, al progetto brasiliano coordinato da Modena Terzo Mondo, iniziato in occasione della *Marcia per la Pace Perugia-Assisi* del 2003, esiste un rapporto storico con il popolo Saharawi che vive in esilio dal 1976 nel deserto algerino. Il Comune di Nonantola, dal 1994, è uno dei componenti del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace. L'amministrazione si è caratterizzata in questo senso in modo molto forte: attraverso i cartelli e la segnaletica all'ingresso del paese, che richiamano l'appartenenza al Coordinamento ed esplicitano il riferimento ideale al valore della pace; attraverso iniziative che hanno preso vita sul tema della memoria, della pace e dell'intercultura. Ad esempio, l'episodio dei ragazzi di villa Emma, salito alle cronache attraverso un film realizzato e trasmesso dalla Rai (che ha lasciato insoddisfatta l'amministrazione comunale), rivive, oggi, nella Fondazione villa Emma ragazzi ebrei salvati, creata da Comune di Nonantola, Comune di Modena, Provincia di Modena, Istituto storico, parrocchia di Nonantola e dalla rivista *Confronti*. La fondazione sta portando avanti una serie di iniziative, realizzando anche attività nelle scuole, supportando progetti promossi da studenti ed insegnanti o collaborando con associazioni e gruppi di volontariato (cene multietniche, incontri, festival di cultura africana) nella nuova sala cinema-teatro che il Comune ha aperto. E' stato attivato un rapporto significativo con il Comune di Napoli, grazie a una richiesta giunta anni fa dal Comune campano sui temi dell'educazione all'infanzia e della ludoteca e successivamente approfondito in altre occasioni. Si è deciso, ad esempio, di intitolare la sala cinema-teatro a Massimo Troisi e attualmente esiste una sezione del premio Massimo Troisi anche a Nonantola. Nell'ambito di questo rapporto si concretizza anche la promozione dei prodotti tipici, in uno scambio Campania-Modena avvenuto in occasione del 'Pizzafest', festival della pizza verace napoletana ospitato già diverse volte a Nonantola.

3.1.2.f Servizi sociali e per i giovani

Secondo l'opinione dell'ex sindaco di Nonantola, insistere nella difesa di quello che si è realizzato fino ad oggi dovrebbe essere l'obiettivo principale dell'amministrazione comunale; obiettivo messo seriamente in discussione, dal punto di vista finanziario e politico, dalle scelte che lo Stato fa in materia di politiche sociali.

Il Comune di Nonantola ha realizzato un'ampia rete di servizi: assistenza domiciliare, strutture protette per anziani convenzionate o partecipate (ad esempio nel vicino paese di Ravarino), centri diurni per persone non autosufficienti. Un nuovo centro diurno è, attualmente, in costruzione a Nonantola (fino ad ora gli anziani venivano portati presso la casa protetta di Ravarino che svolge anche la funzione di centro diurno). Esiste un servizio di sostegno e supporto ai portatori di handicap, sia nelle scuole dell'obbligo che per chi frequenta le scuole superiori a Modena, surrogando in modo crescente ed esponenziale le mancanze ed assenze dello Stato. Per gli anziani esistono una serie di attività svolte in collaborazione con il locale centro sociale anziani, centro aggregativo-ricreativo-culturale che promuove una miriade di iniziative e con il quale l'amministrazione collabora anche per l'organizzazione di soggiorni estivi e primaverili. Le attività che vengono svolte sono in un ambito distrettuale e locale e sono crescenti in termini di spesa, di quantità e di qualità dell'offerta.

Per quanto riguarda il servizio ai minori (madri sole con bambini, problemi legati ai casi di abbandono e violenza, ecc.) esso viene delegato all'Ausl. Esiste, poi, un'ampia rete di servizi che gestisce i Piani della Salute, concepiti come strumento per promuovere stili e comportamenti di vita nuovi, individuati *ad hoc* rispetto alle diverse fasce della popolazione.

Ulteriori servizi, ad esempio legati alla mobilità (ciclabili, servizi per favorire lo spostamento degli anziani dalle frazioni al capoluogo) e opere pubbliche legate alla viabilità sono in cantiere o in fase di discussione.

Altro tema da affrontare, infine, è quello delle scuole materne: mancano gli insegnanti (statali) nonostante i Comuni mettano a disposizione le sedi. Il Comune di Nonantola, ad esempio, ha messo a disposizione la sede per la scuola materna, ma 25 bambini non possono frequentarla perché mancano gli insegnanti.

3.1.3 I distretti di economia solidale come laboratori territoriali sperimentali per lo sviluppo autosostenibile

La Rete dell'Economia Solidale⁴ (RES) è costituita da un insieme di realtà molto diversificate, accomunate da principi, obiettivi e metodi condivisi. All'interno della Rete gli individui e i gruppi assumono un

⁴ *'L'economia solidale si definisce come economia delle reti e delle relazioni orizzontali e non gerarchiche tra operatori, basate sulla condivisione delle conoscenze, dei mercati, delle informazioni, delle risorse, ecc. Le reti integrano diversi settori e realtà territoriali che si arricchiscono reciprocamente valorizzando le specificità locali e la diversità: maggiore diversità significa maggiore forza della rete, della sua tessitura, della qualità dei legami tra i componenti.'* (Mance E.A., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003).

ruolo attivo e decisionale attraverso i comportamenti relativi ai consumi, ai modelli produttivi e alla finanza, con l'obiettivo di dare risposte concrete e 'di relazione' ai problemi che riguardano sia le scelte economiche quotidiane, sia gli squilibri indotti dalla globalizzazione economica (consumo critico, finanza e assicurazioni etiche, produzione biologica, energie rinnovabili, scambi non monetari e monete locali, turismo responsabile, commercio equo, etc.)

Le reti sono costituite da nodi di produzione, distribuzione e consumo, dalle loro interconnessioni e da flussi relazionali di tipo materiale (tecnologie, prodotti, servizi) e immateriale (informazioni, conoscenze, saperi locali, valori).

Nel corso del 2003 la RES ha promosso e sostenuto la sperimentazione di Distretti di Economia Solidale (DES), circuiti economici a base locale capaci di valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di equità sociale e sostenibilità, per la creazione di filiere di produzione-distribuzione-consumo di beni e servizi.

I soggetti attivati o attivabili per la costruzione del distretto sono sia quelli già operanti all'interno della Rete delle Economie Solidali, sia quelli esterni ad essa, ma le cui pratiche siano riconducibili a principi di sostenibilità socio-economica e ambientale (piccoli agricoltori che lavorano non solo per la produzione di merci di qualità ma anche per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, gruppi di interesse o di vicinato organizzati per la gestione collettiva di alcune questioni e servizi comuni, gruppi di affinità che sperimentano forme di vita basate sulla proprietà indivisa e sul mutuo scambio, etc.).

Nella Carta della Rete Nazionale dell'Economia Solidale (maggio 2003) 'i soggetti dei distretti' vengono, a titolo esemplificativo, identificati con:

- le **imprese**, i **lavoratori** dell'economia solidale e le loro associazioni (cooperative e microimprese di produzione di beni e servizi, consorzi di produttori, piccoli agricoltori biologici, artigiani, commercianti, ecc.);
- i **consumatori** e le loro associazioni (gruppi di acquisto solidale, associazioni del consumo critico e del commercio equo);
- i **risparmiatori-finanziatori** delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro associazioni o imprese (Mag, Banca Etica, associazioni per il microcredito, assicurazioni etiche);
- le istituzioni (in particolare gli **enti locali**) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale.

Il progetto di attivazione dei distretti si è sviluppato attraverso dibattiti, incontri e confronti costituenti tra i soggetti interessati.

In varie zone d'Italia si sta proponendo o sperimentando la nascita di un distretto. Le esperienze in corso, di cui sono reperibili notizie e documenti sul sito www.retecosol.org, sono: DESTO - Torino e Alessandria, DESMI - Milano, DESBri - Brianza, DESComo - Como, DESMarche - Marche, DESBo - Bologna, DESToscana - Toscana, Tavolo dell'Altra Economia (TAE) - Roma.

I Distretti di Economia Solidale sono attualmente in fase di sperimen-

tazione; di essi si possono valutare i principi, i propositi e le fasi di avvio, ma non i caratteri peculiari che emergeranno nel corso delle diverse sperimentazioni locali. Per questo si considera il progetto nel suo insieme, mettendo in luce alcune specificità che individuano la nascita delle prime esperienze.

Le RES e i DES in costruzione condividono, nei criteri ispiratori, nei progetti in cantiere e nelle attività in corso, i cinque principi della Carta del Nuovo Municipio. Vista la convergenza delle motivazioni e degli obiettivi, l'Associazione Rete dei Nuovi Municipi si propone di promuovere le esperienze di attivazione di economie territoriali locali, secondo i principi delle economie solidali e di relazione.

3.1.3.a Empowerment delle comunità locali

Le pratiche ispirate ai principi dell'economia solidale si costruiscono di solito in maniera autonoma rispetto ai progetti istituzionali, ancora incapaci, nella grande maggioranza dei casi, di attivare politiche e processi partecipativi capaci di includere e sostenere tali esperienze, nate all'interno del tessuto sociale. Le realtà associative della RES coinvolgono piccoli gruppi e comunità che cercano di soddisfare i propri bisogni e di affrontare i problemi sociali attraverso l'azione diretta, a cui ogni membro può partecipare con l'impegno e l'interesse personale, secondo le proprie attitudini.

Il carattere rivendicativo delle pratiche riveste un ruolo marginale rispetto alla ricerca di soluzioni immediatamente sperimentabili nel quotidiano attraverso il confronto e l'aiuto reciproco, secondo linee di autosviluppo, in cui diviene centrale il nesso tra la volontà di trasformazione e il porsi come alternativa concreta adottando da subito, su piccola scala, i valori e i rapporti che si aspira a diffondere a livello dell'intera società. Nelle esperienze di economia solidale assumono grande importanza la partecipazione e l'autogestione,⁵ capaci di sviluppare consapevolezza, coscienza critica e senso di responsabilità negli individui.

Per questi motivi le esperienze legate alle reti di economia solidale sono caratterizzate, in genere, da relazioni, talvolta ben strutturate e articolate, tra soggetti operanti nell'ambito della società civile e delle imprese sociali, e da scarsi rapporti le istituzioni.

Fa eccezione a quanto detto sopra l'esperienza di Roma, in cui gli

⁵ *'La partecipazione e l'autogestione sono espressione di solidarietà al tempo stesso in cui la creano e la rafforzano. Sono espressione di solidarietà nella misura in cui e per cui si esercita un'attività integrativa, che impegna le persone in un'impresa e in un progetto comuni, nella cui realizzazione e sviluppo assumono e condividono responsabilità. La partecipazione e l'autogestione suppongono e configurano un soggetto collettivo, associativo e comunitario, che fa conoscere e pesare la sua consapevolezza e la sua volontà, le sue idee, i suoi obiettivi, interessi e aspirazioni, nella presa di decisioni relativa a processi e attività che lo riguardano. A loro volta, sia la partecipazione che l'autogestione creano e rafforzano i legami, relazioni e valori di solidarietà tra coloro che le realizzano e all'interno di organizzazioni interessate o coinvolte nel loro esercizio e nelle decisioni emanate per loro tramite.'* (L. Razeto, *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, EMI, 2003).

attori interni al circuito delle economie solidali trovano un punto di contatto e coordinamento nel Tavolo dell'Altra Economia (TAE),⁶ promosso e sostenuto dall'Assessorato per le Politiche delle Periferie, per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro del Comune di Roma. Il TAE ha l'obiettivo di costituire un punto di riferimento e di sostegno per progetti che cercano di valorizzare e potenziare le reti di relazioni sociali ed economiche alternative presenti sul territorio (consumo critico e commercio equo, agricoltura biologica, finanza etica, turismo responsabile, energie rinnovabili, scambi non monetari, software libero, riuso e riciclaggio). A tal fine sono state attivate forme di concertazione tra istituzioni e società civile per attivare progetti di sviluppo locale e creati tavoli partecipativi in cui i temi affrontati sono stati:

- la realizzazione della Guida *'Fai la cosa giusta - Roma'*, a cui il comune ha contribuito con l'acquisto anticipato di alcune migliaia di copie;
- la creazione di momenti di incontro e discussione tra i vari soggetti che lavorano nell'ambito delle economie alternative (Fiera dell'AltraEconomia);
- l'attivazione di progetti pilota come la *'Cittadella dell'AltraEconomia'* all'ex Mattatoio del Testaccio.⁷ Il cantiere sarà inaugurato nel dicembre 2004; il termine dei lavori è previsto per l'aprile 2006.

Anche se la realtà di Roma rappresenta al momento l'esperienza più avanzata di collaborazione tra movimenti sociali e istituzioni, si sta diffondendo all'interno della RES la consapevolezza del valore strategico rivestito dalle forme di cooperazione tra i soggetti dell'economia solidale e gli enti locali per la creazione dei distretti territoriali di economia solidale.

Tra i distretti in costruzione si può segnalare l'esperienza del DES Brianza, che si propone di definire il ruolo dell'ente pubblico rispetto all'avvio e allo sviluppo del distretto: 'si tratta di verificare l'interesse di tutti i soggetti (consumatori e produttori di beni e servizi) ad operare una mutua collaborazione nell'approvvigionamento di beni e servizi (considerando prioritariamente quali fornitori gli aderenti al distretto) e se esiste la disponibilità da parte dell'ente locale di promuovere e sostenere la creazione del distretto.' (Documento del DES Brianza, ottobre 2003) L'interesse espresso dalla RES per l'attivazione di un rapporto con le istituzioni locali si riscontra soprattutto nella collaborazione in atto tra l'Associazione Rete dei Nuovi Municipi e la Rete delle Economie So-

⁶ Si veda il sito www.altraeconomia.org.

⁷ *'Il progetto della città che sta per nascere a Testaccio prevede quattro grandi moduli: uno ospiterà il primo centro per l'impresa etica e responsabile e le agenzie della finanza etica, del software libero e del turismo responsabile. Un altro, sotto le pensiline, sarà il mercato vero e proprio con tanto di bio-bar. Poi, più centrale, ci sarà lo spazio per ludoteca, bio-ristorante, libreria e mostre e, infine, il modulo dei laboratori artigianali. Tutto sarà gestito dal Campidoglio assieme alle associazioni, con le attività più forti che sosterranno quelle non direttamente produttive. A voler trovare un retroterra a questa esperienza non si può non andare a quella progettazione incessante di tutti quei soggetti della società civile che hanno autogestito pezzi dell'ex Mattatoio e hanno voluto che restasse un luogo pubblico e utilizzato a scopo sociale'* (*'Liberazione'*, 7 agosto 2004).

lidali. Nella Carta d'Intenti della ARNM (marzo 2003) si dichiara: *'Il nuovo municipio collabora con le iniziative auto-promosse dagli abitanti, con il mondo associativo, il terzo settore, le imprese sociali, i nuovi agricoltori che valorizzano l'ambiente e la qualità dell'alimentazione, per la produzione di beni e servizi di pubblica utilità (salvaguardia idrogeologica, qualità ambientale e del paesaggio, manutenzione e riqualificazione urbana, servizi sociali e assistenziali, attività sociali, ecc.), attivando a questo scopo finanziamenti pubblici e privati'*. Nel documento *'Prospettive di lavoro comuni per l'avvio di progetti locali tra Rete dei Nuovi Municipi e Rete delle Economie solidali'*⁸ si illustra la possibilità di mettere a sistema le molteplici esperienze e competenze sviluppate all'interno delle due realtà associative per potenziare reciprocamente i rispettivi ambiti, dal momento che le matrici culturali e gli obiettivi sono del tutto assimilabili, fatte salve le specificità costitutive delle due reti. In particolare, per quanto riguarda i distretti, si segnala come essi possano utilmente interrelarsi con i luoghi dove il contesto istituzionale locale garantisce la possibilità di innovazione e sperimentazione comune nell'ottica indicata dalla Carta del Nuovo Municipio.⁹

Nel marzo 2004 RES e ARNM hanno co-organizzato, a Milano, il seminario *'Nuovi municipi: prove di partecipazione e d'economia solidale'*. In un documento del gruppo di lavoro della RES si affronta la questione delle relazioni tra RES dell'area milanese e i Municipi locali di RNM che hanno portato, nel 2004, alla partecipazione delle realtà dell'economia solidale a tre iniziative dei sindaci e delle Amministrazioni di Mezzago, Inzago e Pieve Emanuele, con l'obiettivo di costruire forme di primo raccordo operativo tra le due reti; nel medesimo documento si sostiene che *'l'attivazione di reti tra le realtà dell'economia solidale (...) e di circuiti locali di fiducia e relazioni si inserisce bene nella prospettiva di sviluppo autosostenibile del progetto locale proposta dalla Rete dei Nuovi Municipi'*. Alla recente riunione del nodo Nord-Ovest dell' ARNM (ottobre 2004) è emersa una riflessione su come rendere efficace la relazione tra RES e la Rete del Nuovo Municipio nell'individuare le condizioni necessarie per favorire la nascita e lo sviluppo di nuovi distretti di economia solidale (censimento dei soggetti e delle attività in corso, definizione di un modello di intervento e di nuovi indicatori di benessere, partecipazione, sviluppo).

⁸ Il documento è stato presentato dalla Rete delle Economie Solidali in occasione dell'incontro costituente dell'ARNM dell'8 novembre 2003 a Empoli.

⁹ *'Gli enti pubblici territoriali ripensano le proprie modalità d'azione, assumendo anche funzioni dirette nel governo dell'economia a partire dalle proprie specificità e attivando nuove forme di esercizio della democrazia (...) Il nuovo municipio si costruisce attraverso questo percorso, finalizzato a trasformare gli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno (...) in cui sia attiva e determinante la figura del produttore-abitante che si prende cura di un luogo attraverso la propria attività produttiva, la crescita del lavoro autonomo, della microimpresa, del volontariato, del lavoro sociale, delle imprese a finalità etica, solidale, ambientale, ecc.'* (*'Carta del Nuovo Municipio'*, WSF Porto Alegre, 2002).

L'attivazione dei DES può quindi rappresentare un'occasione importante in cui gli obiettivi della Rete delle Economie Solidali (diffondere la cultura del consumo critico, sostenere i piccoli produttori locali, praticare stili di vita sostenibili, ecc.) e quelli degli enti locali (costruire nuove forme di democrazia partecipativa con le varie realtà che operano e vivono nei propri territori) s'incontrano e si rafforzano reciprocamente nella sperimentazione e diffusione delle pratiche di sviluppo socio-economico autosostenibile.

La rete che lega e struttura le relazioni di economia solidale risulta capace di affrontare temi di grande portata e complessità, che coinvolgono un ampio numero di soggetti sociali, favorendo lo sviluppo di capacità critiche rispetto a questioni che riguardano gli stili di vita e di consumo, i modelli produttivi, l'uso delle risorse, la possibilità di attivare reti di economie territoriali alternative.¹⁰ Questo permette il raggiungimento di un buon grado di autonomia del sistema locale dal punto di vista della 'cultura dello sviluppo', primo passaggio necessario per l'attivazione di sistemi di produzione economica locale basati sui criteri della crescita qualitativa. Si segnalano, a questo proposito, due progetti formativi e autoformativi promossi dal DES-Toscana: il Circolo di Studio *'Economia Solidale: conoscerla e promuoverla'*, organizzato da PROTEO-CGIL, che si pone l'obiettivo di formare un piccolo gruppo di persone che potranno costituire il primo nucleo operativo del distretto nascente,¹¹ e il progetto formativo sul Bilancio Partecipativo, entrambi finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Altri Distretti in costruzione (Torino-Alessandria e Milano) hanno messo a punto progetti per accedere ai finanziamenti europei del progetto EQUAL ed ottenere le risorse necessarie alla concreta realizzazione dei DES.¹² La pluralità dei temi e dei soggetti coinvolti e l'integrazione tra le diverse reti 'settoriali' creano molteplici relazioni di scala locale tra abitanti, consumatori e produttori, rendendo possibile la sperimentazione di distretti economici territoriali.

La costruzione dei distretti prevede, inoltre, un'ulteriore complessificazione del quadro delle relazioni, con il coinvolgimento di attori economici, istituzionali e socio-culturali non direttamente riconducibili al mondo imprenditoriale a finalità etica. Questo significa che i soggetti operanti in maniera finora autonoma e 'di nicchia', in riferimento a pratiche ispirate all'economia di solidarietà, si propongono di creare forme di collaborazione attiva con le altre realtà presenti sul territorio, come emerge dagli obiettivi che riguardano le procedure per l'attivazione dei distretti: *'andrà posta la massima attenzione al coinvolgimento di tutti i soggetti potenzialmente interessati e non solo a quelli che tradizionalmente appartengono all'area dell'economia solidale*

¹⁰ *'Attraverso le reti di economia solidale fluiscono beni e servizi, ma anche conoscenze e informazioni.'* (DES.TO, novembre 2003).

¹¹ Il primo progetto formativo si è svolto da ottobre 2004 a febbraio 2005.

¹² Il progetto del DES Torino e Alessandria è consultabile sul sito www.retecosol.org.

(...). *Il processo d'ampliamento della sfera dei soggetti interessati può essere favorito dal coinvolgimento dell'ente locale e delle associazioni di produttori e consumatori.*' (Carta della RES, maggio 2003)

Si segnala inoltre la nascita (settembre 2004) di un nuovo giornale, *Il La Consapevole* (su Internet all'indirizzo www.ilconsapevole.it) che ha l'obiettivo di diffondere e approfondire le tematiche legate alla sperimentazione di pratiche di economia solidale.

3.1.3.b I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere al ben vivere

Uno degli aspetti che caratterizzano la Rete dell'Economia Solidale è il rifiuto di un sistema di valori improntato, direttamente o indirettamente, alle logiche del libero mercato (sfruttamento delle risorse ambientali, profitto, competizione, riduzione del costo del lavoro, ecc.) e l'adozione di criteri di sviluppo strettamente legati all'equità distributiva, alla valorizzazione ambientale, alla giustizia sociale e alla partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano il governo del territorio. L'economia solidale mette radicalmente in discussione sia il criterio di massimizzazione del Prodotto Interno Lordo come indicatore di benessere, sia l'attendibilità stessa di questo strumento, attualmente utilizzato per misurare la crescita economica di un Paese.¹³

La creazione dei distretti presuppone che i valori dell'economia solidale orientino le attività del territorio e influiscano sulle politiche pubbliche guidandole verso scelte basate su nuovi indicatori di benessere: qualità territoriale e ambientale, qualità dei consumi e degli stili di vita; solidarietà e inclusione sociale, identità e integrazione multiculturale, partecipazione, ecc. Come enunciato in un documento del DES-Brianza: *'Si tratta di rivedere i processi di produzione di beni e servizi a partire dalle caratteristiche dei propri consumi (come singoli e come organizzazioni) con una tensione a rendere gradualmente 'solidali' intere filiere di produzione. Si possono immaginare sinergie che si attivano dall'enorme patrimonio potenziale di idee, persone, tecnologie e risorse economiche che l'insieme dei soggetti aderenti è in grado di esprimere.'*

L'attivazione di filiere locali basate sui principi dell'economia solidale e sostenibile potrebbe indirizzare le politiche pubbliche verso una nuova concezione dello sviluppo economico e sociale, attraverso la promozione di forme di azionariato sociale e di gestione partecipata del patrimonio ambientale e dei servizi, la costruzione di reti di microcredito

¹³ Il Pil è un indicatore che considera complessivamente il valore di beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese nel corso di un anno (denaro speso e guadagnato, senza fare distinzione se esso sia stato usato per costruire scuole o fabbriche di armi); è inoltre un parametro incapace di valutare la distribuzione della 'ricchezza' prodotta, che cresce ad ogni aumento di movimentazione del denaro, anche se esso è dovuto alla crescita di catastrofi ecologiche, guerre o malattie; altro limite palese del Pil è quello di misurare solo gli aspetti quantitativi della crescita, non considerando il valore dell'economia non mercantile (cure della famiglia, volontariato, ecc.), e i beni non monetizzabili, come le risorse naturali-ambientali e il patrimonio culturale.

legate a progetti locali, la promozione dell'agricoltura di qualità come attività capace di produrre beni collettivi; forme di produzione atte sia alla manutenzione e costruzione del paesaggio sia alla valorizzazione e conservazione della complessità ecologica; presidio del territorio, regimazione delle acque superficiali e salvaguardia dai dissesti idrogeologici.

I distretti di economia solidale rappresentano, dunque, una forma di organizzazione territoriale capace di attivare un processo politico e culturale che mette in discussione il ruolo trainante degli 'attori forti', orienta gli investimenti e le politiche verso progetti di sostenibilità e dimostra che i tradizionali parametri di misurazione della ricchezza possono essere concretamente superati e sostituiti con criteri più appropriati, basati sulla valorizzazione del patrimonio locale e sullo sviluppo endogeno (dal benessere genericamente inteso al 'vivere bene').

3.1.3.c Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Il riferimento alla dimensione locale costituisce uno degli elementi fondanti del processo di attivazione dei Distretti di Economia Solidale, che si propongono di dare priorità alla produzione e al consumo delle risorse 'del luogo', sia in termini di materie prime ed energia, sia in termini di conoscenze, pratiche e tecnologie.

Come si legge in vari documenti della Rete, i distretti mirano alla valorizzazione delle risorse e dei piccoli produttori locali, delle caratteristiche peculiari del territorio (saperi tradizionali, valori ambientali, sociali e relazionali), viste come patrimonio di ricchezze da accrescere e valorizzare e non come flussi di risorse da sfruttare a fini di profitto.

I distretti sono quindi concepiti come sistemi territoriali in cui il motore economico è rappresentato da circuiti di soggetti e attività strettamente collegate alle caratteristiche dell'ambiente e della società locale; sono costituiti da reti socio-economiche interagenti in base alla prossimità spaziale e socioculturale, accomunate dal radicamento territoriale e da un progetto condiviso di sperimentazione di un modello di sviluppo endogeno. L'attivazione del distretto è favorita dall'esistenza di un sistema locale dotato di identità progettuale,¹⁴ capace di costruire reti sociali¹⁵ e di mobilitare risorse su diversi progetti.

Anche in questo caso si segnala la congruenza tra gli obiettivi dei DES e quelli dell'ARNM, come emerge dall' *'Appello ai Candidati'* che la Rete dei Nuovi Municipi ha diffuso in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2003. Alla voce *'Sostenere le economie solidali, l'impresa e la finanza etica'* si legge: *'per consentire ad ogni comunità locale di costruire un reale autogoverno del proprio futuro, sollecitia-*

¹⁴ Identità intesa in senso dinamico, come processo di attribuzione di valori e significati al patrimonio territoriale, culturale e ambientale, considerato matrice e prodotto dello sviluppo.

¹⁵ La costruzione di reti sociali avviene a partire dalle relazioni interpersonali (parentela, amicizia, vicinato, comunanza di interessi) ed è intesa come insieme di relazioni attraverso cui si trasmettono flussi di risorse materiali e immateriali, come strumento di comunicazione e identificazione reciproca, come opportunità e risorsa per i membri della rete (capitale sociale).

mo i futuri governi municipali a liberarsi dalla morsa dei grandi poteri economici sovraordinati, delle multinazionali di profitto a sfondo speculativo e criminale, che producono crescenti effetti di impoverimento delle persone, mercificano, consumano, distruggono risorse locali sociali, ambientali, territoriali. Ciò si rende possibile se il municipio acquista forza agevolando, promuovendo, attivando attori e forme di produzione e di consumo che costruiscano nel territorio economie solidali fondate sulla valorizzazione delle risorse locali. Si stanno moltiplicando nel territorio imprese a valenza etica nel campo dell'agricoltura biologica, tipica e didattica, della cura e del restauro del territorio e della città, del mutuo soccorso (banche del tempo) della produzione e gestione di servizi ambientali, sociali, culturali; nell'artigianato, nel commercio equo, nella finanza etica, nel turismo responsabile, nella produzione di informazione, di cultura, ecc. Auspichiamo dunque che i nuovi programmi di governo municipale, dando voce a questo universo di imprese a finalità sociale ed etica e non solo alle imprese di profitto, contemplino la costruzione di nuovi sistemi economici a base locale, attivando laboratori sperimentali locali di economia solidale e di eccellenza con tutti i nuovi soggetti del lavoro sociale e etico.'

Una delle caratteristiche peculiari della Rete delle Economie Solidali è, inoltre, quella di privilegiare i rapporti diretti interpersonali tra soggetti appartenenti ai diversi nodi della rete, per il valore aggiunto relazionale che possono produrre rapporti economici basati non solo su finalità comuni, ma anche sulla conoscenza e la fiducia reciproca. Questa caratteristica favorisce la costruzione dei distretti, che si realizza attraverso l'auto-organizzazione e il coinvolgimento attivo e diretto dei diversi attori per la valorizzazione del patrimonio territoriale locale.

I distretti territoriali si caratterizzano, inoltre, per i vantaggi economici che si realizzano nelle interdipendenze e nelle sinergie che collegano le imprese alla popolazione: *'la domanda di consumo di prodotti locali, ecologici e biologici, potrebbe interpellare le scelte imprenditoriali di cooperative ed imprese sociali nella direzione di nuove produzioni che controllino intere filiere e si basino su un patto forte, ad esempio con i Gruppi d'Acquisto del territorio (si è citato l'esempio di un latte crudo e biologico a marchio locale)'* (DES Brianza, ottobre 2003).

La creazione dei marchi per i beni e i servizi prodotti all'interno del sistema territoriale locale costituisce un altro nodo centrale per l'attivazione dei distretti, poiché permette di valorizzare i processi di produzione caratteristici dell'economia solidale e proteggere le imprese dagli eccessi competitivi del mercato, privilegiando la produzione di beni differenziati e fortemente legati ai territori, ad elevato contenuto di conoscenza/informazione e ad elevata qualità ambientale. A questo proposito si stanno valutando ipotesi di creazione di Marchi di Certificazione Solidale. E' da segnalare, inoltre, il Convegno Nazionale organizzato nel maggio 2004 al Centro Sociale Leoncavallo di Milano dal titolo *'De.Co.&Demo. Denominazioni Comunali, tracciabilità dei*

prodotti agroalimentari, democrazia partecipata'.¹⁶ Le De.Co. sono strumenti attraverso i quali il Sindaco, con delibera consigliare, certifica la provenienza dei prodotti del proprio territorio; tali certificazioni, che consentono ai Comuni di valorizzare la produzione agricola locale, sono già state adottate da più di duecento municipalità.¹⁷

Altro importante campo di riflessione e ricerca, attivato nel corso degli ultimi mesi, riguarda la creazione di monete locali¹⁸ per la RES. A partire dalla sperimentazione attivata nel Parco dell'Aspromonte e in riferimento ad altre esperienze straniere,¹⁹ si sta valutando la possibilità di costruire sistemi economici locali basati su monete comunitarie. Nel febbraio 2004 si è costituito un gruppo di lavoro della RES 'Una moneta per i Distretti' che sta elaborando ipotesi per la creazione di una moneta per i DES (o più monete in relazione alle diverse realtà territoriali).

3.1.3.d Autosostenibilità e impronta ecologica

L'economia solidale pone in primo piano il problema della tutela ambientale e della rinnovabilità delle risorse da vari punti di vista; sia nei documenti della Rete sia in quelli dei singoli distretti troviamo riferimenti precisi al problema della chiusura dei cicli, dei bilanci ambientali, di nuove pratiche economiche capaci di coniugare economia ed ecologia.

'I soggetti aderenti al DES si impegnano a svolgere la propria attività economica secondo modalità tali da consentire la riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, nel lungo periodo, la capacità di carico degli ecosistemi. Si ritiene strategico, al tal fine, favorire la chiusura dei cicli bioeconomici.' (DES.TO, novembre 2003).

'Tutti i soggetti produttori possono esaminare un proprio bilancio energetico e verificare ipotesi di differenziazione/ottimizzazione delle fonti energetiche nella direzione di una maggiore sostenibilità. A tale ultimo proposito, è emerso un interesse importante da parte della Coop. Solaris Lavoro e Ambiente di Triuggio nel valutare la possibilità di attivare una produzione locale di ortaggi biologici, in riferimento ad una sufficiente domanda garantita da parte dei Gruppi d'Acquisto locali.' (DES Brianza, ottobre 2003).

¹⁶ I temi trattati nel convegno 'De.Co&Demo' sono così sintetizzabili: questioni legislative; potenzialità del nuovo strumento di gestione del territorio; reti di contatti, dimensione solidale e democrazia partecipata; progetti di comunicazione e di commercializzazione; diffusione delle esperienze.

¹⁷ Alcuni esempi di De.Co.: la farina di Castegnato, il carciofo di Lecce, la cipolla bianca di Comiso, gli amaretti di Stremi, i limoni di Procida, *u vucciddatu* di Castronovo di Sicilia, il cioccolato tradizionale di Modica, l'acqua di Recoaro, le patate di Martinengo, il peperone quadro di Francolise.

¹⁸ I sistemi economici locali basati su una propria moneta *'restituiscono il controllo economico sulle proprie vite agli individui, a livello cittadino e comunitario, e lo tolgono alle corporations globali. La trasformazione del denaro in moneta comunitaria potenzialmente può ridurre la scarsità non necessaria, lo spreco generato dall'attuale economia, le forme distruttive di competizione e la distruzione dell'ambiente. Ma la cosa più importante è che i sistemi di scambio alternativi sono l'unico strumento efficace nelle mani dei lavoratori e dei consumatori per non partecipare alle politiche violente degli odierni capi di governo e delle corporations'* (Todd Boyle, attivista di Seattle).

¹⁹ Si vedano, a titolo di esempio, i siti www.open-economy.org e www.ithacahours.com.

L'economia solidale privilegia la piccola scala, la produzione e l'organizzazione di attività decentrate e diffuse sul territorio, gestibili direttamente dalla comunità locale; le attività produttive decentrate permettono ai lavoratori di abitare in prossimità dei luoghi di lavoro, di ridurre al minimo la circolazione delle merci e di massimizzare la circolazione delle informazioni e delle conoscenze.

La localizzazione diffusa permette l'uso ottimale, attraverso tecnologie appropriate e a basso impatto ambientale, delle risorse naturali e delle fonti energetiche rinnovabili (sole, vento, biomasse, salti idrici, geotermia), il cui uso tiene conto delle loro caratteristiche e qualità peculiari, riducendo e rendendo più facilmente controllabili e riciclabili le emissioni e gli scarti derivanti dalle attività produttive. La piccola scala permette inoltre alla produzione di adattarsi all'ambiente locale, traendo vantaggio dai diversi microclimi senza alterarli.

La chiusura tendenziale dei cicli di produzione e consumo a scala locale riduce i costi ambientali dovuti al pendolarismo, al trasporto delle merci, e permette il controllo delle diverse fasi del ciclo produttivo attraverso Bilanci Ecologici Territoriali mirati alla riduzione dei consumi di materia ed energia e permette la chiusura dei cicli delle sostanze nutritive, il risparmio energetico, il mantenimento della complessità dell'ecosistema agricolo.

3.1.3.e Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

Come si legge nella Carta della Rete delle Economie solidali *'I soggetti appartenenti ai distretti potranno essere collegati, oltre che a livello locale, anche con soggetti analoghi in altri territori e, per alcuni prodotti e campi di azione, con esperienze di economia solidale di altri Paesi e continenti (reti settoriali)'*. La ricchezza delle esperienze legate al commercio equo e solidale e alle botteghe del mondo, i centri di distribuzione dei prodotti e di diffusione di informazione e cultura, costituiscono una realtà forte e consolidata all'interno della RES e sono un esempio di rete che opera sia a scala locale, all'interno dei distretti, sia a scala internazionale, costruendo anche reti 'lunghe' di relazioni economiche che si oppongono ai principi e alle dinamiche della globalizzazione. Il Commercio Equo e Solidale rappresenta, infatti, una forma di scambio con realtà produttive dei Paesi del Sud del mondo capace di contrastare lo sfruttamento della manodopera e delle risorse ambientali di tali Paesi, la rapina delle materie prime ai prezzi imposti dalle multinazionali, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Il *Fair Trade* promuove uno scambio internazionale basato sul rispetto dei diritti umani, garantendo una retribuzione equa per i produttori e la dignità delle condizioni di lavoro, creando rapporti economici basati su principi di solidarietà, di sostenibilità ambientale, di trasparenza dell'attività economica. I primi gruppi organizzati per l'importazione e la commercializzazione dei prodotti sono comparsi in Italia circa dieci anni fa, e oggi il Commercio Equo e Solidale, ancora giovane nel nostro Paese se messo a confronto con le esperienze ormai trentennali di alcuni Paesi europei, conta una rete di distribuzione di circa 350 Botteghe del Mondo.

3.1.4 La costituente del Circondario Empolese Valdelsa (provincia di Firenze). Processi partecipativi e pratiche di buon governo per l'elaborazione di un progetto di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso

www.empolese-valdelsa.it/UPTA/homeupta.html

www.carta.org/cantieri/nuovomunicipio/

www.nuovomunicipio.org/documenti/cartintenti.html

www.nuovomunicipio.org/documenti/bestpractices/empoliagenda21.html

L'esperienza politica e sociale del circondario Empolese Valdelsa rappresenta un caso esemplare di come percorsi politici, sociali, culturali, sia istituzionali che promossi dalla società civile, tentino di sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse e condivise, per la costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socio-economico, auto-prodotto e auto-gestito.²⁰

L'aspetto più importante di questo percorso risiede nella natura progettuale dell'esperienza. Si tratta dunque di un progetto (non di un'esperienza conclusa o già determinata nella sua struttura) che si sta costruendo collettivamente attraverso una serie di eventi e di obiettivi,

²⁰ Il percorso che accompagna un obiettivo di questo tipo è lento, (siamo solo all'inizio del processo, sebbene questo sia stato avviato ormai da alcuni anni), pieno di difficoltà di diversa natura, legate al carattere temporale della struttura istituzionale, alle relazioni interassessoriali, alla gestione politica dei processi in atto, alla risposta degli abitanti locali alle sollecitazioni istituzionali e non;. Soprattutto si tratta di un percorso esigente rispetto alla natura integrata del processo che sostiene, chiamato a muoversi su fronti diversi coordinando aspetti legati all'empowerment della comunità locale, al riconoscimento di nuovi indicatori di benessere (valorizzando le nuove pratiche sociali e i nuovi attori della trasformazione), alla costruzione di un modello di sviluppo autosostenibile, alla promozione di reti di relazioni non gerarchie e di scambi solidali ed equi. **La proposta di attivare un processo partecipativo** nel Circondario Empolese Valdelsa, concretizzata nell'esperienza della Costituente, nasce come conseguenza di due fattori scatenanti, il primo di natura intenzionale, il secondo di carattere occasionale:

- da una parte l'esigenza di valorizzare le esperienze politiche e progettuali attivate dal circondario nell'ambito di un processo di sviluppo locale del territorio avviato da alcuni anni

- dall'altra il processo politico nazionale e internazionale concretizzato in una serie di eventi e di appuntamenti che più o meno direttamente hanno coinvolto il circondario e mobilitato e responsabilizzato la volontà amministrativa rispetto a un ruolo rinnovato degli attori istituzionali:

I. Il Piano locale di sviluppo articolato in:

- indirizzi strategici e quadro analitico

- analisi preliminare dei censimenti 2000-2001 (a cura di Alfamark di Alessio Falorni)

- la dimensione quantitativa e i profili qualitativi dell'inserimento degli immigrati nel sistema economico-sociale del CEV (a cura di Giuseppe Faso)

II. L'istituzione di un forum cittadino (2000) inteso come punto di incontro e di confronto tra le varie realtà, le associazioni e i singoli cittadini interessati a partecipare attivamente allo sviluppo della città con una costante attività di confronto, di controllo delle politiche di sviluppo, di proposta.

III. L'esperienza di Agenda 21 di Empoli articolata in forum tematici aperti alla cittadinanza coordinati dagli assessorati di riferimento.

IV. Iniziative di progettazione partecipata in alcune zone periferiche della città di Empoli in particolare orientate al coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti.

V. Le attività e il ruolo svolto dall'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa con il compito di coordinare l'offerta formativa, di gestire i servizi sociali, i servizi alla persona, la salute e il benessere, ma soprattutto di individuare nuove strategie per lo sviluppo economico, culturale, sociale e turistico del territorio.

politici e sociali, attraverso il riconoscimento della progettualità sociale e della progettualità istituzionale, coordinando società civile, istituzioni e nuovi attori della trasformazione con l'obiettivo di valorizzare i nuovi indicatori di benessere rispetto ai quali si cercherà di rileggere, nelle parti successive della scheda, le tappe di questa esperienza del Circondario Empolese Valdelsa.

Sembra dunque prematura una valutazione complessiva sull'esito dell'esperienza, ma appare fondamentale una valutazione dell'impostazione di questo processo e di questo progetto locale che, sebbene imperfetto, difficile da gestire e lento, sembra configurarsi come socialmente condiviso, integrato e strategico, in riferimento al ruolo e all'intervento di alcuni percorsi partecipativi nella definizione di nuovi modelli di sviluppo.

3.1.4.a Empowerment delle comunità locali

Negli ultimi anni il Circondario Empolese Valdelsa, e in particolare il comune di Empoli, ha sviluppato dei percorsi conoscitivi e partecipativi volti al riconoscimento del ruolo dei soggetti come attori dello sviluppo e produttori di territorio. Non tutte le esperienze si sono rivelate efficaci rispetto all'obiettivo prefisso, ma tutte hanno invece contribuito ad individuare dei percorsi di priorità rispetto ai quali orientare le strategie di governo del territorio e costruire elementi di empowerment della comunità locale.

Alcune corrispondono a percorsi costruiti su esigenze specifiche, nate da bisogni concreti emersi durante il processo partecipato; altre rappresentano percorsi di responsabilizzazione degli abitanti rispetto al proprio ruolo di produttori di territorio; altre costituiscono percorsi e progetti orientati a promuovere un nuovo modello di sviluppo socialmente prodotto e condiviso

* Un primo gruppo di esperienze compiute e in parte concluse, intese come riferimento metodologico in certe situazioni, casi pilota in altre, include almeno tre progetti:

- i progetti di urbanistica partecipata;
- i Forum cittadini;
- l'esperienza di Agenda 21.

Queste sperimentazioni sono accomunate dall'intento di costruire occasioni di confronto e di decisione condivisa delle scelte di trasformazione della città e del territorio. Nascono in contesti politici e sociali differenti e si sviluppano attraverso strumenti e tecniche diverse con il coinvolgimento di saperi esperti, tecnici e conoscenze locali.

*Un secondo gruppo di esperienze in corso che costituiscono una parte del progetto comune di sviluppo del territorio, e che vengono quindi approfondite, appartengono alla tipologia di pratiche volte alla promozione di un modello di sviluppo autosostenibile basato sull'autogoverno della comunità locale:

- Empoli in gioco;
 - l'associazione per l'Arno e il progetto di un parco sull'Arno;
 - la Costituente del Circondario Empolese Valdelsa e la fase operativa di A21.
- Si tratta di esperienze che hanno in comune l'intento di coordinarsi per un progetto integrato di autosviluppo del territorio basato sulla valorizzazione delle risorse e soprattutto sul ruolo non istituzionale del promotore del progetto.
- Il primo progetto di questo gruppo si chiama: *'Empoli in gioco. Progetto di promozione dei diritti dell'infanzia, attraverso processi di partecipazione dei cittadini'*.

Empolingioco, avviato dall'Amministrazione comunale di Empoli nel 2002, è un progetto che pone le sue basi nella storia, nei servizi e nelle esperienze innovative in corso ad Empoli (Urbanistica partecipata, Agenda 21, Nuovo Municipio, Empolinbici, ecc...). Nasce per attivare e valorizzare spazi e iniziative a favore dell'infanzia; si pone lo scopo di diffondere e rendere permanente il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che riguardano il bene pubblico e il futuro della città e dei suoi abitanti, con metodologie che consentano anche la partecipazione di bambini e ragazzi a questo processo democratico.

Empolingioco si articola su tre temi: quello delle aree verdi, quello dei percorsi casa-scuola, quello della valorizzazione delle risorse naturali e del rapporto con il fiume e più in generale con i corsi d'acqua del territorio.

- Il secondo progetto di questo gruppo si riferisce all'esperienza dell'Associazione per l'Arno e alla proposta, sostenuta da questa, di istituire un parco sull'Arno per il tratto che insiste nel Circondario Empolese Valdelsa nell'intento di recuperare una continuità territoriale nella definizione di un parco che copra l'intero bacino.²¹

L'Associazione per l'Arno O.N.L.U.S. nasce da un'idea lanciata dal Sindaco di Empoli al meeting di San Rossore 2002.²² Sostiene iniziative volte a coinvolgere tutti gli Enti locali, Associazioni e cittadinanza

²¹ L'Arno rappresenta una risorsa ambientale di fondamentale importanza per il Comune. Gli strumenti urbanistici, le scelte amministrative da sempre cercano di promuovere e valorizzare tale area a vantaggio dei cittadini, in particolare i giovani e i bambini. I comuni limitrofi perseguono un politica comune di recupero e sfruttamento di questa risorsa nell'ambito di una iniziativa di coordinamento denominata Parco delle Rive.

²² L'associazione è stata formalmente costituita con atto notarile e con l'approvazione di apposito statuto che ne regola l'attività e le finalità generali. In particolare secondo lo statuto costituiscono scopi della Associazione:

L'associazione ha pertanto lo scopo di:

- diffondere la cultura del fiume e del suo rapporto con il proprio territorio;
- estendere la conoscenza delle relazioni fra sviluppo, fiume e territorio;
- mantenere e sviluppare la memoria del fiume nelle sue popolazioni;
- vigilare sulle politiche e gli interventi sul fiume;
- recuperare il rapporto di mutua dipendenza storicamente presente tra abitanti e fiume nella prospettiva di una sua fruibilità ambientalmente sostenibile;
- promuovere ogni iniziativa utile al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente e il paesaggio fluviale;
- promuovere iniziative, verso le sedi istituzionali, al fine di valorizzare il fiume e i suoi territori;
- promuovere un utilizzo ambientalmente sostenibile del fiume e dei suoi territori.

delle zone che si affacciano sull'Arno per promuovere la riqualificazione ambientale del fiume, la riscoperta di un valore di risorsa territoriale all'interno del paesaggio toscano.²³

Al centro dell'attività dell'associazione si pongono pertanto lo studio, la ricerca, il dibattito, le iniziative editoriali, la formazione, l'aggiornamento culturale, l'organizzazione di incontri, manifestazioni, convegni e qualsivoglia altra attività che sia funzionale alla valorizzazione ed alla conoscenza del fiume Arno, ai suoi affluenti ed al relativo territorio.

L'associazione per l'Arno è anche promotrice del *Contratto di fiume*, concordato con la Regione recentemente a San Rossore, sulla scorta di alcuni esempi di legislazione internazionale (in particolare di alcune leggi francesi e belghe) che consentono di promuovere, sostenere e istituzionalizzare iniziative di programmazione negoziata anche dal basso. Si tratta di un'esperienza pilota in Italia, sperimentata finora dalla Regione Lombardia sul fiume Olona, con un processo *top down* (dalla Regione agli enti locali, Autorità di Bacino, Arpa, ecc). Il contratto di fiume dell'Arno nasce invece su proposta dell'Associazione, che già attiva al suo interno, oltre che i comuni rivieraschi, l'Autorità di Bacino, l'Arpat, anche molte associazioni sportive, culturali, ambientaliste, comitati locali che già hanno attivato un processo di progettualità sociale e un manifesto programmatico su cui si stipula il contratto di fiume (processo *bottom up*).

- Il terzo progetto di questo gruppo di esperienze è la *Costituente del Circondario Empolese Valdelsa* che inizialmente si propone come un progetto che affianca e riconosce i progetti partecipativi promossi dal territorio e che successivamente tende invece a costituirsi come luogo fisico, sociale e politico per la costruzione di un progetto locale condiviso e come riferimento per di tutti i processi partecipativi attivati dalla comunità locale. Il primo documento di intenti della costituente viene presentato nel giugno del 2001. Il processo di istituzione della costituente è proseguito lentamente e ha ripercorso localmente il percorso di diffusione della Carta del Nuovo Municipio che istituisce le costituenti come organi di autogoverno, e le tappe dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio (ARNM).

L'attivazione del processo partecipativo per l'elaborazione di un progetto locale di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso e prodotto, è coincisa con lo svolgimento di due conferenze d'area svoltesi nel Valdarno e nella Valdelsa. Per ciascuno degli incontri sono indicati i problemi, le risorse e le proposte emerse durante le discussioni con i partecipanti, relativamente agli ambiti tematici trattati e sintetizzati in una matrice interpretativa. Gli incontri tenutisi a Empoli e a Castelfiorentino sono stati le prime occasioni di scambio tra diversi attori della società civile, attori istituzionali, attori economici, at-

²³ In particolare viene promossa anche una pista ciclabile lungo tutto il corso, parallelamente alla promozione della navigabilità e ad altre forme di mobilità pedonale e a cavallo, per favorire sia una accessibilità al corso d'acqua, che la promozione delle risorse naturali, culturali e umane che sorgono lungo il corso d'acqua.

tori sociali, agricoltori, artigiani, associazioni e così via, per la costruzione di uno scenario di sviluppo locale.

Si tratta di un processo strutturato di partecipazione che consente di costruire una serie di luoghi pubblici (delle costituenti partecipative) dove le diverse componenti sociali possano comunicare e mettere in relazione progetti, domande, problemi, per delineare delle politiche che siano legate ai bisogni collettivi e che esprimano uno stile di sviluppo che valorizzi l'identità e il patrimonio peculiare del sistema territoriale locale perseguendo i seguenti obiettivi:

- facilitare la comunicazione sociale per una riflessione collettiva sui futuri possibili del territorio che solitamente non sono dichiarati e che sono decisi altrove dai grandi poteri privati e pubblici;

- coinvolgere nel processo partecipativo il maggior numero di abitanti, degli attori sociali e delle categorie sociali escluse o meno rappresentate;

- mobilitare e valorizzare le diverse energie del territorio, e in primo luogo i saperi contestuali e i progetti che i soggetti attivi della società locale, pubblici e privati già esprimono nei diversi campi dell'economia, dell'ambiente, del patrimonio territoriale, della cultura, dell'azione sociale;

- passare da forme consultive di partecipazione a singoli problemi, a istituti permanenti di co-decisione nel governo locale che costituiscano nuovi istituti intermedi di democrazia partecipativa, fra gli istituti di democrazia rappresentativa e istituti di democrazia diretta (assemblea, referendum).

Il processo si propone di coinvolgere una pluralità di attori locali, pubblici (comuni, circondario, agenzie pubbliche, scuole, ecc...), privati (associazioni delle categorie produttive), del 'terzo settore' (associazioni, circoli associativi, cooperative sociali, comitati) e cittadini non organizzati ('sfusi').

L'evento che istituisce il primo vero appuntamento operativo della costituente è coinciso con l'istituzione, per iniziativa dell'amministrazione (assessore all'ambiente, diritti di cittadinanza, pari opportunità e cultura delle differenze, Mercedes Frias; assessore alla partecipazione Claudio Bicchielli), di un tavolo di confronto, di informazione e di costruzione strategica e integrata dei processi, tra i diversi attori, promotori e protagonisti dei processi partecipativi (dirigente dell'ufficio ambiente, Ufficio scuola, ricercatori dell'università, l'agenzia per lo sviluppo, l'ASL, i tecnici di A21 - Ambiente Italia -, i responsabili amministrativi e tecnici del progetto 'Empoli in gioco'), in atto nel circondario a partire dall'esigenza di discutere il programma di richiesta di finanziamenti per la fase operativa di Agenda 21. Fino a questo momento la Costituente era stata presentata come carta di intenti, condivisa teoricamente dai progetti politici, e solo avviata nelle sue fasi conoscitive dai progetti di costruzione dell'Atlante socioeconomico e delle nuove pratiche sociali del Circondario Empolese Valdelsa avviato dal corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale di Empoli.

Naturalmente il compito di questo tavolo e quindi dei primi passi operativi della costituente, non è solo quello di offrire un luogo in cui i cittadini possano orientarsi tra le esperienze partecipative in corso, valorizzando la propria progettualità, ma è soprattutto quello di promuovere nuove

azioni integrate socialmente condivise, azioni concrete, progetti misurabili, microprogettualità, di valorizzare progetti come quello dell'Accordo di programma per l'immigrazione o il Piano integrato della salute che possono svolgere un ruolo importante per il territorio e le sue risorse. Nel tempo la costituente dovrebbe cercare di rendersi autonoma dalla volontà istituzionale ribaltando il ruolo dell'amministrazione da promotore dell'iniziativa ad attore del territorio.

3.1.4.b I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

Il tema dei nuovi indicatori di sviluppo pone l'accento sul cambiamento del concetto di sviluppo e sulla valorizzazione delle territorio e delle risorse locali, che sottendono la volontà politica e le esperienze partecipative attivate dal Circondario e soprattutto l'emergere di una nuova cultura della conoscenza e dell'approccio al territorio e dei nuovi attori della trasformazione.

Il ruolo delle politiche pubbliche diventa quindi strategico rispetto al tema dei nuovi indicatori nella misura in cui affronta i seguenti temi: qualità urbana e ambientale, sicurezza, dotazione di spazi pubblici, crescita del senso di identità locale, gradi di inclusione sociale degli attori deboli, il riconoscimento multiculturale, la partecipazione della cittadinanza alle scelte territoriali.

Il tema dell'autoconsapevolezza della società civile rispetto alla propria responsabilità sulle risorse disponibili e rispetto al proprio ruolo di attore dello sviluppo emerge dal quadro delle risorse e dei progetti rispettivamente riconosciute e promossi dagli attori della società civile, durante le conferenze d'area (Valdarno e Valdelsa) organizzate nei mesi scorsi nell'ambito del processo di avvio della Costituente del Circondario Empolese Valdelsa. Le conferenze rappresentano nel progetto originario, la prima tappa di un percorso di approfondimento partecipato, tematico e territoriale, rispetto ai seguenti temi individuati dalla costituente come prioritari nel governo del territorio:

1. ambiente, territorio: valori patrimoniali, statuto dei luoghi;
 2. il governo delle acque; la riappropriazione fruitiva dei fiumi (progetto Arno).
 3. nuove economie di valorizzazione del patrimonio e della tradizione locale: la filiera agricoltura, ambiente, cultura; prodotti del territorio e turismo sostenibile;
 4. interculturalità, problemi dell'immigrazione: riconoscimenti e diritti;
 5. servizi sociali, servizi alla persona, salute, benessere;
 6. lavoro e valorizzazione dell'impresa sociale e delle economie solidali.
- Dai primi incontri è emersa una significativa capacità comune di valorizzazione delle risorse ambientali come i fiumi e il padule; delle risorse territoriali come i centri antichi, il patrimonio agro-ambientale e paesistico, il policentrismo insediativo; delle risorse economiche concentrate in una organizzazione multisetoriale del sistema produttivo, nelle possibilità di valorizzazione dei nuovi migranti come risorsa lavorativa e professionale, nelle filiere agro-alimentari, nelle iniziative

agricole e culturali e nelle attività legate all'artigianato locale nel recupero delle tradizioni locali; del capitale sociale e del lavoro, di un nuovo turismo sostenibile, attento ai caratteri del territorio, all'offerta sostenibile del territorio, basato sull'agriturismo come unità di base, ma anche sulla valorizzazione delle risorse territoriali, dei prodotti tipici, di una nuova economia di qualità sostenibile; della cultura, delle reti museali, dei percorsi storici. Contemporaneamente si è riscontrato l'emergere di una capacità progettuale sapiente e attenta al territorio che chiede valorizzazione del patrimonio ambientale, territoriale e urbano attraverso la progettazione di percorsi turistici che non musealizzino o trasformino in una vetrina il territorio; il mantenimento delle attività artigiane contro la logica del profitto, che promuove forme di sostegno all'industria con piccole attività artigianali, che chiede benessere sociale e offerta formativa di qualità, che chiede certificazioni ambientali, che chiede di rafforzare il legame fra qualità, immagine territoriale e produzioni. Le tabelle riportate di seguito rappresentano in maniera sinottica, i risultati degli incontri tenutisi, incrociando il sistema delle risorse con i problemi e i progetti relativamente ai temi elencati sopra.

| | risorse | Problemi | proposte |
|--|--|---|---|
| ambiente | il sistema fluviale; il padule di Fucecchio | inquinamento delle vernici legate alla produzione di comici; inquinamento industria conciaria | certificazioni ambientali (EMAS, ISO) |
| territorio e città | i centri antichi, ed in particolare Empoli | spazi per i bambini | valorizzare patrimonio antico di Fucecchio; centro storico/vetrine: progetto di percorsi e vetrine per il turismo; mantenere attività artigiane tipiche nel centro antico; progetto: collegamento tra i centri e interazione tra le risorse ambientali, progetto sui tre fiumi: Arno, Pesa, Elsa |
| economia | sistema delle concerie e nuove popolazioni (immigrati); settore del vetro (progetto chiara); multisetorialità economica e produttiva; iniziative agricole e culturali; attività artigianali | polo produttivo delle comici (progetto verde/elsa); concorrenza produttiva | centro storico/vetrine: progetto di percorsi e vetrine per il turismo; rafforzare il legame fra qualità ed immagine territoriale e produzioni |
| capitale sociale/lav- oro | Immigrazione; disabilità (ente psichiatrico di Montelupo); terzo settore: coop sociali (Arci) | mancanza (indebolimento?) di capitale sociale; occupazione; professione; rapporto tra sociale e economico; non sufficiente attenzione categorie deboli (immigrati, non vedenti, Ospedale di Montelupo) | formazione professionale: riproduzione know how, benessere sociale; impresa sociale; cittadinanza attiva; formazione/informazione sul territorio (centro e padule); potenziamento presenza operatori sociali |
| turismo cultura | Turismo; agriturismo | area di Fucecchio da potenziare | turismo/mercato locale/ produzioni locali culturali e economiche |

| | Risorse | Problemi | proposte |
|-------------------------|---|--|--|
| ambiente | Il fiume ed il suo ambito | problema della regimazione delle acque e dissesto dovuto all'assenza di attività agricole | - |
| territorio e città | patrimonio agro ambientale e paesistico; policentrismo insediativo | decentramento fiorentino trasformazione del territorio dall'agricoltura industriale | patrimonio storico e culturale |
| economia | "distretto" agrituristico; filiera agro alimentare; multisettorialità produttiva; reti economiche con i STL limitrofi | problema delle aziende agricole a conduzione familiare senza ricambio; strangolamento delle piccole aziende per procedure burocratiche | sostegno dell'industria con piccole imprese di artigianato; valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali |
| capitale sociale/lavoro | Immigrazione diversificata per provenienza | immigrazione e inserimento lavorativo | - |
| turismo | "distretto" agrituristico; percorsi enogastronomici; | sicurezza; inserimento abitativo degli immigrati | - |
| cultura | l'itinerario francigeno; le reti mussali | | - |

Pagina a fronte: Valdarno; sopra: Valdelsa

Tra i nuovi indicatori di benessere si colloca certamente il tema del riconoscimento multiculturale, riferito a specifiche strategie di trattamento e di intervento nei territori della differenza allo scopo di promuovere nuove relazioni tra (auto)-governo e colorazione delle città e del territorio.

Nel Circondario Empolese Valdelsa sono state avviate negli ultimi anni molte iniziative di promozione e di formazione relative alla questione immigrazione. Di particolare interesse rispetto al riconoscimento della pluralità come strumento di conoscenza del territorio si possono segnalare due esperienze collegate tra loro e interessanti per il carattere integrato dell'intervento promosso:

1. *Accordo di Programma Asl 11 per la gestione degli interventi per i migranti*. L'accordo di programma, avviato nel 1998 da Agenzia per lo sviluppo Empolese-Valdelsa e Operatori della comunicazione interculturale, e successivamente riconfigurato alla luce di nuove iniziative ed esigenze, prevede la gestione coordinata e strategica del problema dell'immigrazione con riferimento particolare alla questione della mediazione linguistica. L'accordo di programma garantisce inoltre la possibilità di accedere a fondi regionali e comunitari. Oggi sono in atto sforzi significativi da parte dell'amministrazione per la ripresa effettiva delle attività promosse dall'Accordo.

2. *'Immigrati, Case, Città. Un cantiere per la città plurale'*. Il cantiere organizzato e gestito dalla Fondazione Michelucci nel 2001-2002, ha come premessa il lavoro svolto in precedenza dalla Fondazione stessa su 'Le culture dell'abitare', nell'ambito del progetto regionale *Portofranco. Toscana dei popoli e delle culture*. L'elaborazione della 'Carta della progettazione interculturale', una serie di indirizzi per le amministrazioni per la promozione di politiche di inserimento urbano e abitativo degli immigrati, ha trovato un interlocutore naturale nelle

15 amministrazioni comunali dell'Asl 11, che da anni svolgono, attraverso un accordo di programma, un'azione concertata nei confronti dei migranti residenti sul territorio.

Il laboratorio parte dalla constatazione della profonda trasformazione dell'immigrazione, che va stabilizzandosi sul territorio e che pone una domanda di inserimento più complessa. La questione abitativa si pone in questo territorio non solo come l'elemento più problematico, ma come la condizione di un pieno inserimento delle nuove popolazioni.

3.1.4.c Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Il rilievo dei livelli e delle modalità dell'autoriconoscimento del patrimonio locale da parte della comunità locale vengono rappresentati da due processi in atto nel Circondario Empolese Valdelsa: la costruzione dell'Atlante del patrimonio territoriale e del patrimonio socio economico e delle nuove pratiche sociali attivato dai ricercatori del corso di laurea di Empoli in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale, nell'ambito delle attività di ricerca accademiche, con l'obiettivo di costruire un patrimonio di conoscenza locale utile alla costruzione di un progetto di sviluppo locale socialmente prodotto nella Costituente; il processo di valorizzazione della progettualità sociale e di mobilitazione di senso di identità e di appropriazione e cura dei luoghi, attivato attraverso interviste sul campo ad attori privilegiati, dai docenti del corso di sociologia del corso di laurea, con l'aiuto degli studenti.

Quest'esperienza costituisce un riferimento metodologico importante per la costruzione di un percorso di autoriconoscimento delle risorse locali da parte della comunità locale attraverso il contributo delle tre anime dell'associazione rete dei nuovi municipi: i ricercatori, gli amministratori e le associazioni della società civile. Nel progetto di costruzione degli atlanti del patrimonio sono infatti coinvolte, con ruoli diversi e attivi, queste tre tipologie di attori che collaborano alla definizione di uno scenario di sviluppo condiviso.

* Il processo di costruzione pubblica di uno scenario di sviluppo condiviso viene integrato con il progetto di costruzione di un *Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa*, attivato dal Circondario con la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. In particolare, le operazioni di ricerca e interpretazioni di pratiche progettuali diffuse corrispondono alla sezione dell'atlante sul 'patrimonio delle nuove pratiche sociali'.

La costruzione dell'Atlante socio economico del circondario Empolese Valdelsa si colloca nel più ampio contesto di definizione del quadro di sfondo di riferimento territoriale per la individuazione di risorse, processi ed azioni di sviluppo locale autosostenibile del territorio del circondario. L'atlante si costituisce, oltre che della parte riferita al patrimonio socio economico, anche di quella relativa al patrimonio territoriale ed entrambe contribuiscono ad integrare, supportare ed orientare la definizione degli indirizzi individuati tramite il Piano di sviluppo locale del Circondario.

* La seconda esperienza sviluppa un percorso di indagine sul campo per la ricostruzione delle forme di associazionismo progettuale e di individuazione dei soggetti 'partecipativi' nel Circondario dell'Empolese Valdelsa.²⁴ Il metodo di questa fase della ricerca è stato quello delle interviste qualitative a 'testimoni privilegiati' particolarmente significativi, scelti soprattutto nell'ambito dell'associazionismo e del volontariato, ma anche delle istituzioni locali, in parte individuati dagli studenti, in parte concordati con il Circondario.²⁵

L'obiettivo è stato quello di fornire un quadro sinottico delle potenzialità di trasformazione del territorio del Circondario Empolese Valdelsa sulla base delle istanze sostenute e riconosciute dai nuovi protagonisti della società locale e dai nuovi attori dello sviluppo.²⁶

In entrambi i lavori svolti con il contributo dell'università al territorio e alla società civile per autoriconoscimento del patrimonio da parte degli abitanti e il riconoscimento collettivo della progettualità sociale, è di natura conoscitiva e progettuale, ma soprattutto si è concretizzato in una sorta di agente di mobilitazione sociale.

3.1.4.d Autosostenibilità e impronta ecologica

Il tema dell'autosostenibilità e dell'impronta ecologica è declinato nel territorio Empolese Valdelsa secondo tre direttrici progettuali desumibili dalla ricostruzione di mappe sintetiche delle esperienze socioeconomiche rilevate durante la costruzione delle prime fasi dell'Atlante socioeconomico e delle nuove pratiche sociali del Circondario empolesse valdelsa:

1. la valorizzazione delle nuove economie e delle forme di reddito basate sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti;
2. la definizione di progetti sul tema dell'ambiente promossi dall'istituzione e parzialmente elaborati nei forum di Agenda 21;
3. la gestione più o meno partecipata del problema della mobilità.

²⁴ Questo secondo percorso di ricerca si è svolto all'interno del corso di Sociologia, nel corso di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale di Empoli. Si tratta di un lavoro di indagine svolto dagli studenti del corso guidati dal prof. Sergio De La Pierre.

²⁵ In particolare emerge dalle interviste un sistema articolato di progetti sociali, economici, culturali e politici e progetti di luogo che tende a valorizzare le risorse locali e le strategie progettuali promosse dal basso già in atto.

²⁶ Il proseguimento di questo lavoro condotto nell'anno accademico 2002-2003 consiste in una riconfigurazione e in un riorientamento degli ambiti tematici e in un restringimento del contesto territoriale di riferimento. In particolare l'indagine sociologica svolta secondo lo stesso metodo della precedente, si concentra sul territorio del Montalbano privilegiando alcune figure del paesaggio come i coltivatori diretti, le aziende agricole, gli attori così detti atipici del territorio, ovvero gli stranieri residenti; e lavorando su alcuni indicatori in particolare come la sensibilità verso il paesaggio, l'entità di intervento sulla figura del paesaggio dei nuovi abitanti stranieri, del ruolo della loro competenza locale; il ruolo degli agriturismo rispetto al turismo locale. L'indagine si apre anche ad affrontare temi di natura diversa, connessi alla memoria e all'identità intese come ricostruzione di un'appartenenza locale e come azione per la rivendicazione di un'identità territoriale riconosciuta.

1. Al primo gruppo appartengono quattro tipi di iniziative diverse promosse dagli attori locali nel ruolo di produttori del proprio territorio e orientate alla costruzione di modelli di sviluppo e di uso del territorio basati sulla qualità piuttosto che sulla quantità.²⁷

Il rilievo, la classificazione e la mappatura delle diverse azioni e progettualità relative al sistema socio economico sono interpretate attraverso la costruzione di alcune 'immagini di sintesi' che evidenziano i possibili impatti territoriali derivanti dalla interazione fra le diverse azioni in campo. Si tratta ovviamente di ipotesi congetturali che tendono ad esplorare le modalità e criteri di azione maggiormente idonei a costruire un modello o più modelli territoriali 'virtuosi' dal punto di vista della autosostenibilità dello sviluppo locale.

2. Al secondo gruppo di esperienze appartengono una serie di progetti 'ordinari' promossi dalle istituzioni e volti alla valorizzazione dell'ambiente e alla promozione di una città sicura e pedonabile, secondo i seguenti ambiti tematici:

- pianificazione territoriale e gestione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie,
- difesa del suolo e mitigazione del rischio idraulico,
- salvaguardia e valorizzazione delle risorse (acqua, paesaggio, beni ambientali),
- controllo dell'inquinamento elettromagnetico;
- difesa e protezione dei percorsi pedonali

3. Al terzo gruppo di iniziative appartiene il progetto partecipato sul tema di una mobilità alternativa 'Empoli in bici'.

Il progetto Empolinbici si propone come strumento per allargare la partecipazione ad Agenda 21, dai rappresentanti delle istituzioni o di categorie specifiche (stakeholders) alle quali in molti casi italiani è limitato, a tutta la comunità locale, dai bambini agli anziani, dagli stranieri alle donne.

Per l'avvio di un progetto di mobilità sostenibile e in particolare per la costruzione di una rete di piste ciclabili che potesse proporsi come alternativa al traffico veicolare si è attivato il Forum Risorse e Pericoli ambientali, all'interno del Forum Cultura promosso dall'Amministrazione Comunale.²⁸

²⁷ - Imprenditoria locale sperimentale nell'ambito dei prodotti biologici e dello slowfood: Cipolla di Certaldo, Carciofo Empolese;

- imprenditoria di qualità e progetti di investimento sui prodotti locali: Filiera olivo-oleica (imprenditoria locale sperimentale), Filiera viti-vinicola (progetto locale di ricerca), Filiera del tartufo;

- progetti locali nell'ambito delle coltivazioni speciali: Tartufo bianco delle colline samminiatesi; - sperimentazioni di sistemi e tecniche di coltivazione e smaltimento dei rifiuti: Sistemazioni idrauliche, Tipologie culturali, Sistemi di smaltimento dei rifiuti.

²⁸ Nell'ambito del progetto Empolinbici, letto in modo coordinato con gli altri laboratori e percorsi partecipativi, nasce la proposta di inserire come primo obiettivo del redigendo Piano di azione locale di Agenda 21 la realizzazione di una rete di *greenways* nel territorio comunale e le attività dei vari laboratori diventano singole azioni per la realizzazione del piano.

In generale il tema della sostenibilità e dell'autosostenibilità è emerso in maniera consistente, articolata e trasversale ai diversi assi strategici scelti, nell'ambito dei percorsi partecipativi e dei forum organizzati per Agenda 21. Gli stessi principi guida della Carta di intenti derivata dalla prima fase di A21, includono un'attenzione strategica a questo tema, introducendo naturalmente questioni territoriali e politiche.²⁹

3.1.4.e Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

Questo settore è ancora in fase di sviluppo. Ad oggi si sono debolmente attivati sul territorio alcuni GAL, ma parlare di reti attive e costruttive sul territorio è ancora prematuro. È sicuramente però uno dei progetti discussi nella Costituente.

Si segnala però al momento l'esperienza di GEES (gruppo empoiese emisfero sud), di Cooperativa l'Anfora, Emergency, Associazione della musica e delle idee che promuovono l'iniziativa del commercio equo e solidale promossa sostenuta da una rete di gruppi e associazioni che attivano progetti di sostegno al terzo mondo, si concretizza nel negozio Nadir, commercio equo e solidale, artigianato e alimentari dal mondo, in via Roma a Empoli.

Nel campo della formazione per le attività di cooperazione allo sviluppo e in quello della cooperazione solidale tra territori il Circondario è presente con varie iniziative, tra cui di particolare rilievo:

- il cofinanziamento del Master interateneo (Milano, Firenze, Reggio Calabria con alcune ong) *'Analisi e gestione di progetti di sviluppo'* volto a fornire capacità tecniche e metodologiche per la definizione e la gestione di interventi progettuali a diverse scale nei Paesi del Sud del Mondo, basati su competenze multidisciplinari. Il circondario ha ospitato negli ultimi 2 anni in strutture del suo territorio un modulo residenziale del master,

In particolare il progetto sulla mobilità alternativa è già in stato avanzato rispetto ad altri settori del forum generale di A21, può quindi candidarsi a diventare un settore strategico sul quale lavorare, visto l'interesse e la disponibilità dichiarata da parte della cittadinanza. Dalla relazione sullo stato dell'ambiente, numerosi sono i fattori e indicatori coinvolti nel valutare gli effetti della mobilità alternativa sulla qualità della vita urbana: dalla qualità dell'aria, della mobilità, accessibilità, etc. Dal lavoro svolto attraverso i laboratori e le varie iniziative che hanno visto coinvolte diverse categorie e età, emergono una serie di aspirazioni e comportamenti che portano ad individuare obiettivo strategico del Piano d'Azione Locale, per il quale è possibile indicare azioni e linee guida specifiche.

²⁹ 1. Sviluppo sostenibile con riferimento alle tre dimensioni della sostenibilità (economia, ambiente, sociale): inteso quindi come principio fondante della gestione ed uso del territorio, tenuto conto dell'evoluzione del suddetto principio in chiave di autosostenibilità, integrando quindi gli impegni delle Agenda 21 negli strumenti di governo ordinario del territorio, dell'ambiente, dello sviluppo economico, delle politiche sociali;

2. ottica di Circondario: ponendo Empoli al centro delle relazioni di un'area più vasta costituita dal territorio del Circondario Empoiese Valdelsa;

3. governo partecipato: partecipazione attiva della comunità locale alla definizione delle scelte di sviluppo del territorio, promuovendo modelli partecipativi che garantiscano anche il coinvolgimento, nelle azioni di co-progettazione, di punti di vista a volte sottorappresentati nella gestione dello sviluppo locale (di genere, anziani, immigrati, bambini, mondo rurale);

4. stare in Europa: condivisione di un'idea di Europa dei cittadini prima ancora che degli Stati, di un'Europa delle solidarietà, dell'integrazione culturale, della tutela delle diversità.

di 2 settimane, organizzato e gestito dal LaPEI dell'Università di Firenze; - per quanto attiene la cooperazione tra territori, il circondario ha partecipato con suoi rappresentanti al *Tavolo Nicaragua*, con sede nella regione Toscana ed ha, con il suo sostegno finanziario, promosso iniziative con il Dipartimento di León. In particolare ha sostenuto le operazioni, tuttora in corso, attivate e gestite dal consorzio '*La Toscana per León*' (Lapei, Medina, Cospe, Ucodep) per la definizione dell'Atlante del Patrimonio Territoriale del Dipartimento Leonese, in stretto rapporto con la parallela stesura dell'Atlante per il Circondario di cui, pur nella accentuata differenza dei contesti, condivide metodologia e finalità.

Di rilievo infine il seminario copromosso da Comune e ARNM sui Bilanci di Genere (www.nuovomunicipio.org/documenti/empoli051213.html).

3.1.5 Lavorare sulle energie di contraddizione: esperienze di coinvolgimento degli abitanti nel Comune di Roma (www.comune.roma.it)³⁰

La disamina degli orientamenti politico-amministrativi in una realtà complessa come quella della capitale non è un'operazione agevole, ed è comunque sempre esposta al rischio di essere riduttiva, date le dimensioni della metropoli e l'ampio spettro di azioni di programmazione, pianificazione e progettazione in atto nelle diverse parti della città a scale che includono un ampio numero di soggetti diversi, sia istituzionali (che per una capitale come Roma sono Comune, Provincia, Regione, ma anche Stato, rappresentanze di istituzioni sopranazionali ecc.) che legati al tessuto socio-produttivo. È pertanto necessario definire alcuni 'limiti' che circoscrivano i punti di osservazione e gli oggetti osservati, tra cui:

1) la restrizione del campo di osservazione all'ambito delle azioni che coinvolgono (in forma di promotore, di co-gestore o di partner privilegiato) l'Amministrazione Comunale e le sue sub-articolazioni municipali, ancorché in collaborazione con altre istituzioni, con agenzie pubbliche e/o private o con gruppi di base del tessuto sociale;

2) la limitazione del periodo osservato all'ultimo mandato 2001-2006 (in scadenza nella prossima primavera) - ma che potrà poi recuperare, nel corso della descrizione, riferimenti ad eventi o ad impostazioni politico/amministrative pregressi.

3) la '*centralità*' attribuita alle azioni svolte nell'ambito di un particolare settore delle politiche amministrative comunali, ovvero l'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale e il Lavoro, una delega '*integrata*' che, nell'ultimo mandato, è stata ambito privilegiato di riorganizzazione dei rapporti tra alcuni temi fondamentali nella Carta del Nuovo Municipio, declinandoli in funzione di un approccio par-

³⁰ Il presente testo attinge molte delle sue conoscenze dalle '*Inchieste Locali*' realizzate nell'ambito della rete '*Partecipando*' del programma eurofinanziato URBACT, consultabili sul sito <http://www.urbact.org/srt/urbacten/document/show?location.id=9320>.

tecipativo ampio ed articolato nelle tecniche e nelle sperimentazioni finora condotte.

È a partire da queste limitazioni che cercheremo di proporre alcune riflessioni su quanto avvenuto sul territorio romano nell'ultimo quinquennio, consapevoli che le esemplificazioni riportate non possono essere esaustive dell'intero *magma ribollente* che caratterizza la vita della capitale, esempio preclaro di come le politiche pubbliche non siano costituite solamente dalle azioni promosse dai soggetti istituzionali, ma da tutte quelle che - pur originate nei tessuti sociali - hanno come obiettivo l'individuazione, la tutela e la valorizzazione di 'beni comuni' e l'attivazione di percorsi di dialogo costruttivo con le istituzioni.³¹

3.1.5.a La vivacità del tessuto sociale

Nell'ultimo secolo, la città di Roma è stata palcoscenico di un ampio ventaglio di pratiche che hanno fatto della costruzione di un rapporto diretto tra gruppi sociali organizzati ed istituzioni un 'nodo centrale' nella gestione del territorio - in particolare nell'ultimo trentennio, quando l'esplosione metropolitana e la necessità di regolarizzare e dotare di servizi ampie parti del territorio saccheggiate da forme diverse di abusivismo edilizio hanno rappresentato il terreno su cui - anche attraverso il conflitto - gruppi di cittadini e settori delle istituzioni locali hanno cercato di impostare forme di dialogo ed ascolto reciproco per pervenire a soluzioni il più possibile condivise. In tempi recenti, dato il continuo restringersi dei margini di autonomia dell'ente locale nella gestione dei bilanci comunali il dialogo è poi divenuto un fattore ancor più indispensabile in vista di un'ottimizzazione dell'efficacia degli investimenti.

Forme di conflitto aperto realizzate da movimenti dotati di forte carica 'antagonista' (attraverso occupazioni di immobili o di aree, ma anche attraverso l'uso creativo delle piazze e delle manifestazioni artistiche come 'palcoscenico' per imporre all'attenzione pubblica alcune tematiche 'emergenziali') si sono così intrecciate alla costruzione di arene istituzionali centrate sul coinvolgimento dei cittadini nella discussione di scelte di scala più o meno vasta

Dal secondo dopoguerra ad oggi, i protagonisti delle pratiche di dialogo sono sovente cambiati: al ruolo propositivo dei sindacati, dei circoli e delle sezioni di partito sono andati gradualmente subentrando i comitati di quartiere, gruppi di docenti o studenti delle università, l'associazionismo culturale, sportivo o di categoria, i movimenti ambientalisti o quelli legati alle istanze altermondialiste. La stessa apertura progressiva dell'amministrazione comunale all'ascolto dei tessuti so-

³¹ La peculiare complessità del contesto capitolino richiederebbe di premettere, all'esame delle iniziative intraprese, una sua descrizione preliminare sufficientemente ampia da rilevare elementi 'di partenza' che certamente hanno avuto peso notevole nell'influenzare gli orientamenti delle politiche amministrative di questi ultimi anni: per questo quadro rimandiamo alla versione integrale della presente scheda, riportata nel CD-ROM allegato.

ciali ha contribuito notevolmente all'avvicinarsi delle 'agende', e non solo in maniera 'intenzionale' ma anche attraverso l'impegno ad offrire risposte ad alcune richieste che - una volta accolte - passavano in second'ordine, trasformando le graduatorie delle priorità. È come se dei 'percorsi di accumulazione' su singoli temi lasciassero ciclicamente spazio a momenti 'di flesso' caratterizzati da 'prevalenze tematiche' diverse, che retro-agiscono sulla stessa identità di molti soggetti sociali.

Merita forse d'essere sottolineato il fatto che - negli ultimi decenni - il dialogo sociale (sia quello tra abitanti e amministrazione comunale che quello inter-sociale tra attori dei tessuti cittadini) non sempre è stato 'bidirezionale', né le scelte che ha prodotto sono state realmente condivise. A volte il conflitto non è andato oltre se stesso; a volte le arene di dialogo sono rimaste istanze vuote o formali, incapaci di costruire consenso e - soprattutto - 'senso-in-comune'. Talora, gli esiti di questi percorsi di dialogo/conflitto sul territorio hanno preso la forma di 'luoghi perspicui' entrati nell'immaginario collettivo della città come vere e proprie 'istituzioni' (culturali, politiche, ricreative, ecologiche, ecc.), difese a spada tratta dagli abitanti come frutti e conquiste di un forte impegno civico.

Più spesso, il conflitto ha avuto ragioni egoistiche ed autocentrate, prendendo forma da ragioni legate al cosiddetto fenomeno NIMBY³; a volte i promotori hanno ottenuto ascolto, altrove le loro battaglie si sono isterilite in forme di protesta fine a se stessa, senza determinare alcun valore aggiunto per il territorio.

Nel seguito, vista la mole enorme di eventi che sarebbe necessario esaminare, adotteremo non un metodo di descrizione diacronica, bensì 'retrospettivo', che amplierà alcune riflessioni a partire dall'esame di una serie di pratiche attualmente in corso, estendendosi a ricostruire alcune tappe della stratificazione temporale di esperienze a cui le attuali forme di 'dialogo sociale' hanno talora attinto o su cui hanno potuto radicarsi.

3.1.5.b Riflettendo sui 5 assi di azione della Carta del Nuovo Municipio

A) Empowerment delle comunità locali

In un quadro complesso quale quello descritto, questo tema risulta quello su cui l'Amministrazione si è indubbiamente impegnata in maniera crescente negli ultimi anni, quasi individuandolo come il 'centro connettore' dell'impegno profuso su altri fronti del governo della trasformazione urbana. I binari su cui il Comune di Roma si è posto l'obiettivo di operare parrebbero principalmente due, complementari ed im-

³² 'Not In My BackYard' (non nel mio cortile) sono definite le azioni di rigetto per servizi, persone o istituzioni di cui si riconosce l'utilità o l'obbligo di accoglienza, ma che si vorrebbero sempre più vicino alle altrui residenze che non alle proprie, per lo più per salvaguardare valori fondiari, rendite di posizione acquisite, tranquillità di vita del proprio quotidiano ecc..

postati su un sostanziale rispetto dell'autonomia organizzativa dei tessuti sociali: quello della promozione dello sviluppo di comunità e quello dell'arricchimento del 'dialogo sociale' come modalità principe del rinnovamento delle politiche pubbliche (in particolare in alcuni settori del governo del territorio).

Il duplice orizzonte è stato perseguito non senza contraddizioni (resesi particolarmente evidenti in alcuni settori 'critici' come ad esempio programmazione urbanistica generale, politiche dei trasporti e ambiente), a partire da un approccio politico incentrato sull'aumento del volume di informazioni al cittadino e dei livelli di trasparenza nella gestione delle decisioni, che pare aver raggiunto esiti maggiori nell'ambito dell'assunzione politica delle stesse, mentre maggiori lentezze ha mostrato nel favorire un cambiamento culturale diffuso all'interno delle strutture tecniche.

Tale evoluzione si è realizzata in parallelo ad un percorso politico che nell'ultimo decennio - a partire soprattutto dall'elezione diretta del Sindaco (voluta dalla Legge nazionale 81 del 1993) - ha visto crescere la positiva integrazione, all'interno delle istituzioni e in particolare di quelle infracomunali, di figure provenienti da percorsi di formazione politica 'classica' con altre segnate da *expertise* tecnici elevati, ed altre ancora sempre più legate alle battaglie dei tessuti sociali organizzati (associazionismo, movimenti e sindacalismo di base, comitati di quartiere, ambiti della comunicazione alternativa e della ricerca militante). In parallelo a tali fenomeni, la città di Roma ha assistito al costituirsi di un numero crescente di 'punti di incontro' tra impegno civico degli abitanti e, dall'altro, filoni di intervento pubblico in cui il tema del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte è andato acquisendo un peso crescente - anche se più spesso nel 'discorso politico' che nella 'pratica di governo'.

In particolare, è proprio nell'ultimo decennio che è andato riassumendo forza il corto-circuito tra decentramento/partecipazione/efficacia, almeno formalmente alla base degli obiettivi della Legge 278 del 1976, che istituì su scala nazionale i Consigli di Circoscrizione, e finì spesso per soffocare molte sperimentazioni contestualizzate che si erano sviluppate con successo in varie realtà urbane del Paese.

Parallelamente, specie negli ultimi anni, la città ha osservato con attenzione sperimentazioni che - altrove, come nel caso di Torino - fanno uso dei primi strumenti di programmazione urbana complessa per mettere il nodo della partecipazione dei cittadini al centro di un programma di governo che gli dia trasversalità rispetto all'intera compagine di governo locale. Nel frattempo, all'interno del movimento altermondialista si è verificato un salto qualitativo notevole di molti gruppi di base che, partendo da 'battaglie di quartiere', hanno poi scelto di impegnarsi anche a discutere su temi di grande portata, valorizzando il ruolo di palcoscenico che la capitale può garantire. A tutto ciò si è affiancata la crescita di un panorama di siti web e riviste (come *Carta*, *Altremappe*, *Roma ad Ovest*, ecc.) che hanno dedicato ai 'fermenti'

del contesto romano ampio spazio e cronache specifiche, producendo un'ampia mole di 'informazione complementare' e 'controinformazione' rispetto a quella divulgata dalla stampa tradizionale, nonché dagli organi d'informazione direttamente legati all'Amministrazione Comunale o ai Municipi.

È in questo panorama sociale/comunicativo in trasformazione che l'Amministrazione e i suoi organi di decentramento si trovano oggi ad operare e a proporre i loro orientamenti politici, di merito e di metodo.

Alle loro spalle vi sono, tra l'altro, anche una serie di esperienze tentate dalle precedenti Giunte Comunali, presso le quali si è andata facendo sempre più strada l'idea che il dialogo sociale non passi solo per eventi e finanziamenti straordinari, ma debba essere una prassi quotidiana, da mettere 'a regime' nella gestione ordinaria del territorio.

In particolare, è andata maturando un'attenzione precipua a considerare come soggetti delle varie forme di dialogo sociale non solo le associazioni formalmente riconosciute o i gruppi informali fortemente organizzati, ma anche i cittadini non organizzati, nella loro doppia veste di abitanti del territorio e di utenti di servizi di interesse pubblico. Infine, ha iniziato a farsi strada l'idea che la partecipazione degli abitanti alle scelte debba forgiare le 'politiche', perché la costruzione di arene di incontro può non essere sufficiente a costruire strategie consensuali che valorizzino le energie di alcune forze sociali il cui approccio di base ha una prevalente matrice 'antagonista'. In tal senso, se la creazione dei Municipi ha indubbiamente rafforzato dinamiche di 'tensione politica' tra governo cittadino e istituzioni decentrate, sta rivelando come essi rappresentino - in alcuni casi - degli spazi nodali per promuovere un maggior contatto tra amministrazione e territorio.

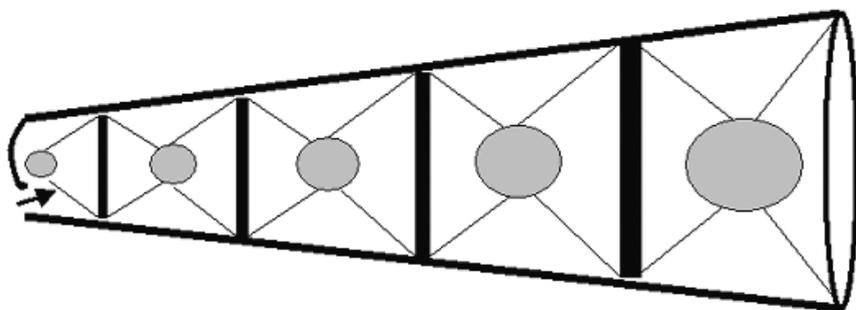
L'interesse dell'amministrazione per l'aumento di percorsi di coinvolgimento sociale rivela una transizione da politiche attente soprattutto al trasformarsi dell'*urbs* (la città fisica) a politiche più attente al mutare della *civitas* (la comunità insediata), con i suoi portati legati al senso d'appartenenza e alla crescita dell'impegno civico degli abitanti - sebbene tale processo non abbia preso forma in modo lineare, ma sia sovente rimasto 'sottotraccia', alternando fasi di silenzio ad esplosioni improvvise (spesso legate ad emergenze sociali o a scadenze politiche significative). Questo anche a causa della composizione articolata delle coalizioni di governo e dell'*'inerzia'* opposta da una parte dell'apparato burocratico comunale al modificarsi delle pratiche di governo e al confluire in più ampi percorsi di 'governance', non sensibili alle sole istanze dei soggetti sociali culturalmente ed economicamente più forti.

Attualmente, esaminato nel suo complesso, il novero delle pratiche di ascolto e dialogo sociale in cui il Comune di Roma si trova impegnato rappresenta un insieme articolato e segnato da intrecci ed interdipendenze tra sperimentazioni diverse, con gradi diversi di 'permanenza' e

di 'episodicità', ma anche di 'incisività' all'interno del processo decisionale delle istituzioni. La maggioranza delle pratiche presenta comunque una struttura affine a 'geometria variabile' (del tipo che - con una schematizzazione grafica - si potrebbe definire '*a nassa capovolta*', cfr. immagine sottostante) in cui si alternano in maniera 'ciclica' momenti di formazione dei contenuti delle scelte realizzati attraverso la partecipazione di attori più capaci di mobilitazione costante anche su temi difficili, e momenti di divulgazione e verifica degli stessi davanti ad un pubblico più ampio.

Nel tempo, i 'passaggi' tra i due diversi momenti hanno teso a caratterizzarsi sempre più per la presenza di una produzione di 'memoria' (pubblicistica, verbali, video, pagine web, programmi inseriti in trasmissioni TV, opuscoli informativi ecc.) che ha lo scopo di 'favorire l'accumulo di esperienza e saperi', capitalizzare i momenti di discussione e trasmettere cumulativamente la conoscenza già prodotta a chi entra via via nel percorso partecipativo in tappe intermedie. La crescita progressiva ('*a spirale*') del pubblico *informato* di alcuni percorsi decisionali condivisi può essere un veicolo importante per aumentare l'impegno civico anche nelle fasi di approfondimento dei contenuti: attraverso una simile formula, l'Amministrazione ha potuto recentemente portare all'attenzione della cittadinanza anche temi '*borderline*' o azioni complesse come economie solidali, commercio equo, salvaguardia delle reti ecologiche, valorizzazione dei percorsi delle Vie Consolari, impianti di fitodepurazione ecc..

Fig. 1 - Ipotesi di lettura della composizione '*a geometria variabile*' (del tipo '*a nassa*') della maggioranza dei percorsi di '*dialogo sociale*' in cui l'Amministrazione Comunale romana è impegnata attualmente.



LEGENDA

● = Spazi o arene partecipative di 'formazione dei contenuti' principali delle decisioni, per lo più elaborati con gruppi ristretti di attori sociali civicamente più impegnati e motivati a garantire presenza continuativa e apporto di idee e progettualità nel processo partecipativo.

■ = Momenti di 'comunicazione e verifica' dei contenuti principali delle decisioni, che avvengono in occasione di assemblee aperte e ampiamente pubblicizzate (o anche tramite sondaggi, referendum ecc.), dove un pubblico più vasto ha l'occasione di accedere alla conoscenza del percorso, impegnandosi poi anche nella fasi di formazione dei contenuti più complessi.

Nel seguito saranno esposti brevemente alcuni di 'filoni di lavoro' su cui l'Amministrazione è attualmente impegnata, per quanto concerne i percorsi di 'ri-accoglimento' (*re-embedding*) delle pratiche di coinvolgimento degli abitanti nel governo del territorio sia sotto il profilo della 'città vissuta' che sotto quello della 'città immaginata'. Non essendovi lo spazio per soffermarsi sui singoli episodi, si cercherà di individuare delle famiglie di azioni prioritarie, concentrandoci sulla descrizione di tre 'stagioni' della loro articolazione temporale.

A.1) La stagione dei Programmi Integrati

A partire dai primi anni '90 le riflessioni sul tema della rigenerazione urbana si moltiplicano sia in ambito europeo che sul piano nazionale, dando origine a programmi incentivanti che modificano le forme dell'intervento locale, cercando di trasformare la capacità di gestione e le modalità di azione degli enti territoriali anche sul piano del rapporto con gli attori del settore privato e del privato sociale.³³



³³ Sul piano comunitario, ad esempio, prende avvio il processo di costruzione dello 'Schema di sviluppo dello spazio europeo' (SDEC o SSSE, 1993/99), mentre i Regolamenti dei Fondi di Coesione e di quelli Strutturali, le Linee Guida per l'Accesso al Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale e la Urban Community Initiative segnalano la volontà dell'Unione Europea di accelerare il passaggio dal governo del territorio a forme di 'governance' attente alle relazioni tra i diversi attori sociali, economici ed istituzionali e alla negoziazione delle scelte interne alle comunità urbane. Raramente i riferimenti alla partecipazione degli abitanti alle scelte si fanno qui troppo espliciti, mentre l'accento è posto sulla concertazione 'multilaterale' e sulla costruzione di partenariati tra pubblico, privato e un Terzo Settore in rapida crescita. In Italia, sulla scorta della Legge 142/90, la legislazione nazionale predispone una serie di strumenti di governo delle trasformazioni territoriali centrati su 'accordi' tra soggetti pubblici e privati, accogliendo le sollecitazioni comunitarie con sostanziale freddezza e lasciando

A Roma è dal 1994 - cioè dopo la prima elezione diretta del sindaco (Francesco Rutelli) - che la presenza di questi nuovi strumenti di governo territoriale inizia a farsi sentire, non riuscendo però ad assumere caratteristiche di 'rottura' almeno fino alla fine della legislatura. Il caso del sottoprogramma URBAN '*La città Muove le Torri*' di Roma (realizzato nelle aree di Tor Bella Monaca e Torre Angela) è abbastanza chiarificatore della difficoltà di includere nelle pratiche amministrative correnti delle innovazioni metodologiche centrate sull'integrazione degli interventi: la sua stessa natura di 'contributo straordinario *una tantum*' pare, in un primo momento, aver contribuito a 'confinare' il programma in una sorta di *extraterritorialità*, rispetto alla programmazione urbana '*di routine*'. Così è accaduto che progettazione e gestione siano finite in mani diverse, l'attuazione è partita con 3 anni di ritardo sul bando comunitario, e il programma ha teso a chiudersi su sé stesso, rispetto sia alla macchina amministrativa nel suo complesso (e in particolare agli assessorati-chiave che gestiscono le trasformazioni territoriali) sia ad una parte della società insediata, che si attendeva più forme di *elargizione spontanea top-down* che non richieste di partenariato attivo. Ciò non toglie che, per chi ha lavorato alla sua messa in opera, il sottoprogramma URBAN per Roma abbia avuto un ruolo significativo nel trasformare i modi dell'attuazione dei progetti, e nel forzare a mantenere forme di coordinamento interdipartimentale ed un rapporto dinamico tra Comune, privati, terzo settore e strutture amministrative locali come la Circoscrizione (poi trasformata in Municipio verso la fine del progetto). Più difficile è dire quale peso abbia avuto sull'operato di attori istituzionali o sociali rimasti esterni allo specifico percorso, dato che non si può affermare con certezza che la seconda ondata di strumenti integrati sperimentati a Roma (anch'essi legati a finanziamenti straordinari come i P.R.U. o i Contratti di Quartiere) sia stata influenzata in maniera diretta dalla sperimentazione URBAN.

inizialmente loro ruoli di 'nicchia'. In tale quadro (così come accaduto in altri Paesi), la stessa partecipazione sociale alle scelte viene ad assumere un significato restrittivo persino entro programmi finanziati dall'UE (come i Pic Urban), che avrebbero dovuto invece avere un alto potenziale di valorizzazione dei processi decisionali a partecipazione allargata. Sono questi gli anni in cui appaiono i Programmi integrati (art. 18 Legge 203/91; Deliberazione CIPE 20.12.91) e i Programmi integrati d'intervento (art. 16 Legge 179/92) mentre prendono forma i PRU-Programmi di Recupero Urbano (art. 11 Legge 493/93; Decreto Ministeriale 1/12/94), i PRIU-Programmi di riqualificazione urbana (Legge 179/92; Decreto Ministeriale 21.12.94) ed altri strumenti di 'programmazione negoziata' (secondo la definizione del Decreto Interministeriale 32/95) come i Patti territoriali (Legge n. 662/1996, Decreto Legge n. 173/1998, Deliberazioni CIPE 21 marzo 1997 e 11 novembre 1998), i Contratti di quartiere (Deliberazione CER 05.06.97 e finanziamenti: Legge 449/97; art. 2 Legge n. 662/97) e i Prusst-Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (Decreto Ministeriale 8/10/1998), tutti spesso annoverati in maniera sbrigativa tra gli strumenti di 'partecipazione democratica', pur avendo spesso un mero valore concertativo. In un simile quadro, anche normative 'di avanguardia' di livello regionale (come la Legge 5/95 della Regione Toscana sull'assetto del territorio) sembrano esaurire il concetto di 'partecipazione alla trasformazione del territorio' nella costruzione di accordi programmatici tra livelli istituzionali differenti, agenzie che gestiscono servizi in *outsourcing*, e soggetti del settore privato.

Ad oggi è difficile fare osservazioni sul ruolo dei P.R.U. romani nell'incentivare il dialogo sociale. Più interessante è, invece, guardare ad un altro tipo di strumenti che - seppur inizialmente concepiti come 'episodi *una tantum* di finanziamento straordinario' - si sono moltiplicati nel tempo, grazie ad una reiterazione dei bandi a partire dal 1998 per arrivare alla III generazione del 2004. Si tratta dei 'Contratti di Quartiere', interventi sperimentali integrati in quartieri caratterizzati da diffuso degrado urbano ma anche da carenze di servizi, in contesti di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo. A questa tipologia di sperimentazioni se ne è aggiunta di recente ancora un'altra,³⁴ quella dei 'Piani di Zona' o 'Piani regolatori Sociali': essi costituiscono il livello organizzativo locale di programmazione dei sistemi di 'welfare' in ottemperanza ai Piani Sociali Nazionali³⁵ e - soprattutto dal momento della creazione dei Municipi - sono divenuti a Roma un nuovo momento di agglutinazione per percorsi di dialogo sociale, realizzati in maniera diversa nei diversi territori sub-locali, anche con alcune punte particolarmente avanzate come nel caso del Municipio X.

A.2) *Il percorso di creazione e chiusura dell'USPEL*

A Roma, la stagione dell'avvio dei primi 'programmi urbani complessi' - a tutt'oggi aperta - si è intrecciata con un percorso più autoctono di sperimentazione del dialogo sociale, voluto dal Comune e condiviso (soprattutto in fase sperimentale di avvio) con alcuni dipartimenti universitari cittadini o singoli docenti più sensibili al tema. Si tratta della sperimentazione di una serie di Laboratori Municipali di Quartiere (LMQ) per la co-progettazione di alcune trasformazioni territoriali insieme agli abitanti, culminata nella creazione ufficiale dell'Ufficio Speciale Partecipazione E Laboratori (USPEL) e nell'attivazione di ulteriori laboratori negli anni immediatamente successivi.

La rete di sperimentazioni ha preso avvio alla fine del 1994 al quartiere Esquilino, in un'area caratterizzata da grandi cambiamenti sociali e - soprattutto - dalla necessità di avviare un forte dialogo multiculturale da porre alla base della trasformazione del quartiere. Quasi contemporaneamente è nato il Laboratorio del Quartiere Marconi-Ostiense, che si occupava di un'altra area in grande trasformazione a causa della chiusura di ampie strutture produttive-commerciali. In un anno, il moltiplicarsi del numero dei LMQ - fino a raggiungere il numero di 17 - fece avvertire la necessità di una formalizzazione delle strutture, in grado di rafforzarle convogliandovi investimenti pubblici, siglata nell'aprile del 1996 contemporaneamente alla costituzione di un Comitato di Coordinamento per i Laboratori e una convenzione-quadro tra il Comune di Roma e l'Università Roma Tre mirata a potenziare la ricerca nel settore della progettazione interattiva coi cittadini, legandosi alle strutture dei Laboratori, intesi come *trait-d'union* comunicativo e

³⁴ Legata all'art. 19 della Legge 328/2000.

³⁵ Cfr. art. 18 della stessa legge.

progettuale fra amministrazione e cittadini.

Anche se una vera 'rete di laboratori' non è mai stata creata, il percorso ha prodotto peculiarità diverse e interessanti nei differenti territori di radicamento delle strutture, in alcuni casi, di valore principalmente informativo, ma utili come pre-condizioni per poter sviluppare poi percorsi di progettazione interattiva - si veda il caso dello Sportello di Informazione Ambientale attivato, nel Laboratorio del quartiere Casilino.³⁶

L'Ufficio Speciale USPEL nacque nel febbraio 1998 come nuovo ufficio del Comune di Roma, supportato dalla costruzione di un sito web (www.comune.roma.it/uspel) che contò oltre 25.000 accessi nei suoi primi 2 anni di vita. Il suo obiettivo era quello di coordinare ed integrare tra loro processi diversi di partecipazione (come l'Agenda 21, i LMQ ed alcuni percorsi 'tematici' nelle scuole o nelle circoscrizioni) e di promuovere nuove forme di progettazione condivisa con i cittadini su vari temi della organizzazione e gestione del territorio: riqualificazione urbana ed edilizia, viabilità, trasporti, ambiente, verde, attività economiche, sociali e culturali. A tal fine, le attività dell'USPEL vennero inserite nel Piano di Gestione Esecutiva del Comune (PEG) e nei principali documenti di programmazione dell'Amministrazione, in modo da divenire 'obiettivo sfidante' per la Giunta.

Pur essendo un Ufficio Speciale, che formalmente voleva porsi come interlocutore e punto di incontro tra diverse linee di intervento tematico, l'USPEL finì però per avere un rapporto di dipendenza dall'Assessorato alla promozione e al coordinamento degli organismi di partecipazione territoriale. In tale ottica, l'ampia gamma di obiettivi proposti sembrò fin da subito cozzare con le reali possibilità pratiche di manovra della sua dirigenza e la mancanza di impegno di molti Assessorati e Dipartimenti. Di questa carenza di trasversalità soffrirono innanzitutto i processi più 'ambiziosi' ed ampi nelle loro aspirazioni, come l'Agenda 21 locale, che pure era stata impostata come occasione di lavoro congiunto almeno tra gli Assessorati.

Indubbiamente, i funzionari coinvolti riuscirono a impostare la *Relazione sullo stato dell'ambiente*, il documento preliminare al piano d'azione ambientale, il regolamento del forum di discussione, ma dopo l'elezione degli organismi di coordinamento delle sessioni tematiche tra le 68 (poi divenute 72) organizzazioni cittadine nel luglio 1998, vi fu un rallentamento nelle attività, dovuto anche alla richiesta di una verifica della lista delle organizzazioni cittadine invitate predisposta

³⁶ Lo Sportello, il primo attivato a Roma, fu promosso nell'ambito del Progetto europeo PLISE (coordinato dalla società Ecomed - Agenzia per lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo) allo scopo di informare i cittadini della VI e VII Circostrizione sull'uso e la tutela del verde pubblico e privato e sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Ha costituito un raro caso di collaborazione fattiva tra personale delle circoscrizioni, dei Vigili Urbani, dell'Amministrazione Centrale e del Laboratorio di Quartiere e, oltre a costruire una banca-dati di informazione ambientale organizzata per quesiti di facile accesso, ha avviato un monitoraggio dei vuoti urbani delle due circoscrizioni interessate, e ha realizzato workshop e attività di educazione ambientale per indurre comportamenti sostenibili mirati alla cura degli spazi verdi e al riuso degli spazi abbandonati e/o degradati in collaborazione fra istituzione e residenti.

dall'Amministrazione Comunale. La partenza 'lenta' non giovò alla costituzione formale del Forum, che solo a metà del 1999 riuscì ad avviare le consultazioni sul Piano di Azione Ambientale, verificando in corso d'opera lo 'scarto' esistente tra i risultati e le ricadute dell'iniziativa e gli obiettivi iniziali.

Fu nell'assunzione delle azioni da parte dei diversi organismi comunali che la 'catena di trasmissione' si inceppò, rallentando la realizzazione di azioni concrete conseguenti alle decisioni assunte. Ciò fu dovuto soprattutto alla scarsa partecipazione del Consiglio Comunale alle attività del forum, alle difficoltà incontrate nel coinvolgere le associazioni in una prassi concertativa innovativa e a quelle emerse nel cercare di legare quanto proposto dalle sessioni tematiche con i nuovi piani dell'Amministrazione Comunale già in itinere (PGUT, modifiche al PRG, ecc.).

L'assenza di risultati eclatanti non deve però oscurare la validità della proposta metodologica. Nel percorso risultò centrale il tema della 'formazione' dei funzionari e collaboratori del Comune alle tecniche utili per favorire il dialogo sociale, modulata affinché potessero operare a diversi livelli, dalla progettazione partecipata alla conduzione di sessioni consultive a livello circoscrizionale e di quartiere. I metodi condivisi durante la formazione sono stati differenziati a seconda delle fasi di elaborazione dei programmi: nelle fasi di disegno dello scenario di sviluppo locale si è adottato soprattutto il metodo dell'*action planning* per la costruzione di quadri di riferimento positivo-negativo condivisi, mentre in fase di elaborazione di singoli progetti edilizi o del ridisegno di spazi urbani si sono adottati soprattutto i metodi del *planning for real* o del *pattern language*.

Oggi è giudicabile come un'idea di particolare pregio quella di attuare la formazione durante l'azione pratica, affiancando consulenti esterni a funzionari da formare all'interno di un percorso di supporto alla revisione delle previsioni di due degli undici Programmi di Recupero Urbano nei quartieri di Labaro e Acilia. In entrambi i casi, la ri-progettazione di alcuni PRU con gli abitanti non si è limitata a discutere (come previsto in origine) interventi pubblici puntuali, ma ha indicato nuovi ambiti di intervento di rilievo, definendo la priorità degli interventi e i requisiti funzionali per le prime opere da realizzare; inoltre, le indicazioni emerse dai forum locali sono state recepite dall'Amministrazione nei Piani adottati, ad oggi in attesa di approvazione da parte della Regione Lazio. In entrambi i casi, i workshop svolti tra il giugno e il novembre 1999 hanno evidenziato che la concertazione sarebbe stata ancora più efficace se fosse stata avviata prima della predisposizione del piano, e non a seguito di scelte già semi-consolidate dall'Ufficio Progetti Urbani sulla base di incontri di tipo colloquiale/informale.

Quando - con il nuovo assetto della coalizione eletta nel 2001 alla guida della città - fu deciso di chiudere l'USPEL e molti dei Laboratori Municipali di Quartiere (in coincidenza con il nuovo ruolo acquisito dai Municipi), molte erano le sperimentazioni promosse dall'Ammini-

strazione Comunale che necessitavano di trovare continuità, con l'obiettivo di disseminare le competenze e le professionalità arricchitesi durante oltre 5 anni di dialogo sociale sperimentato a livelli diversi della gestione urbana. In tale ottica, parte del personale dell'USPEL fu recuperato all'interno del Dipartimento XIX con la costituzione dell'Ufficio Sviluppo Sostenibile Partecipato (IV U.O.), che - negli anni successivi al 2001 - ha concentrato il suo lavoro soprattutto nell'applicare a strumenti urbani complessi (come i Contratti di Quartiere) le metodologie sperimentate negli anni precedenti (e in particolare nell'Agenda 21), svolgendo in parallelo altre azioni di sensibilizzazione sulla pianificazione interattiva.

La maggior parte dei LMQ legati all'USPEL, fu chiusa, riconoscendone i limiti consistenti soprattutto nell'insufficienza di risorse rispetto alle attese ingenerate negli abitanti. Un numero ridotto di strutture sopravvisse (come nel caso dei Quartieri Laurentino e Corviale), grazie anche a pressioni popolari sull'Amministrazione, ma alterando più o meno drasticamente la propria 'missione'.

Per certi versi, l'attività dell'USPEL a Roma è stata *'poco più grande di una goccia nel mare delle decisioni che hanno riguardato il territorio e che sono state assunte con criteri diversi se non opposti'* (come ha scritto il suo direttore nell'introduzione dell'indagine svolta da Ecosfera nel 2000), per altri ha rappresentato una sorta di *'consacrazione dell'attività sperimentale che ha aperto una nuova fase, altrettanto sperimentale, ma almeno dotata di risorse umane e finanziarie [...] Una strada tutta in salita, percorsa tra l'indifferenza di molti tecnici comunali, la sufficienza di tanti progettisti, la diffidenza di una parte dei decisori politici. Un cammino dapprima incerto, fondato sull'applicazione di alcune conoscenze teoriche e sull'emulazione di buone pratiche, soprattutto anglosassoni, poi sempre più sicuro, grazie ai primi successi conquistati sul campo'*. Un percorso che ha seminato, attraverso le persone che vi hanno preso parte, nuove metodologie di costruzione delle politiche; al punto che alla sua forza hanno attinto anche esperienze di microprogettazione condivisa che, prima delegittimate da alcuni attori sociali perché troppo 'a valle' delle decisioni realmente importanti, hanno cominciato ad essere rivalutate, perché leggibili entro una cornice più complessa.

In tale ottica, l'eliminazione dell'USPEL - che comportava, di per sé, un rischio di dispersione dei *saperi dialoganti* costruiti durante le sperimentazioni - si è tradotta nell'apporto di tecnici cresciuti all'interno di un metodo di progettazione dialogica con gli abitanti. Ed è servita a comprendere come, per poter dare efficacia ed ampiezza ai momenti di inclusione degli abitanti in una parte almeno delle decisioni amministrative, non fosse sufficiente la costruzione di una struttura 'tecnica' di *confine* tra differenti *referati politici*, ma fosse preventivamente necessario strutturare politicamente il dialogo tra settori complementari dell'intervento pubblico incentrando questa interazione sul dialogo sociale. Fare di quest'ultimo l'"approccio diffuso" e l'orizzonte di rife-

rimento per un *referato politico di confine* tra settori di intervento tradizionalmente scoordinati (il Lavoro, la programmazione urbanistica, l'Ambiente) è stata la sfida che la prima Giunta Veltroni si è posta all'indomani della sua elezione, cominciando a sperimentarlo a partire da un ambito fisico definito e non minoritario, quello dell'ampia periferia cittadina che segna lo spazio di separazione ma anche di integrazione tra territorio densamente abitato e territorio aperto.

A.3) Ripartendo dalla 'Periferia Partecipata'

Il nome di questo programma-ombrello dell'Amministrazione capitolina riassume una serie articolata di pratiche differenti promosse e/o gestite dall'Assessorato alle Politiche per le Periferie, Lo Sviluppo Locale e il Lavoro che, se non esaurisce le forme di dialogo sociale in cui il Comune di Roma si trova oggi coinvolto, ne è certamente una 'punta di diamante', anche perché raccoglie sperimentazioni molto diverse tra loro e spesso innovative rispetto alle pratiche tradizionali di gestione del territorio con l'obiettivo di sperimentare forme contestualizzate di coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle politiche e dei progetti.

L'ambizioso programma si articola in percorsi progettuali tematici - legati a specifici luoghi della città - e mette in campo modalità differenti di dialogo sociale, anche in collegamento con strumenti di pianificazione 'complessi', che si legano a finanziamenti europei, statali e regionali. Al fine di migliorare l'efficacia dell'azione pubblica sui quartieri periferici, le tre deleghe tematiche dell'Assessorato cercano di connettersi sul territorio attraverso progetti 'integrati' che (implicitamente o esplicitamente) hanno nel programma URBAN un riferimento di base. Le strategie messe in campo rivisitano l'esperienza compiuta dall'USPEL, ma tentando esplicitamente di evitare che il dialogo sociale rappresenti un 'settore di investimento' piuttosto che lo spazio di sperimentazione di un 'metodo di lavoro' interattivo 'trasversale' rispetto all'intero operato dell'Assessorato, in grado di seguire ogni percorso dalla progettazione alla realizzazione delle opere, per minimizzare la frammentazione degli interventi e delle competenze e dare agli abitanti referenti 'certi' a cui rivolgersi per l'intero arco di vita di ogni progetto.

Oggi, 'Periferia Partecipata' - che è anche uno sportello del Comune con apertura al pubblico settimanale e che gestisce una casella e-mail e dei forum tematici sul sito www.romaperiferie.it - si articola in diversi filoni, tra i quali uno dei principali porta il nome di 'Paesaggi e identità delle periferie', e punta alla valorizzazione delle risorse storiche e paesaggistiche presenti nelle aree periferiche romane, per riallacciare un rapporto corretto tra i cittadini e l'identità dei luoghi dove si è sviluppata la periferia, nonché contribuire a superare la contrapposizione tra *centro* e *periferie*.³⁷ Molte e diverse sono oggi le espe-

³⁷ Secondo lo slogan 'Al centro le periferie' che ha dato il titolo ad un importante convegno di apertura del mandato della nuova Giunta Comunale.

rienze di questo filone di interventi: tra queste, la *Collina della pace* (nel Municipio VIII) è importante per come coniuga all'esperienza di dialogo sociale un forte valore simbolico/icastico, proponendosi di ricostruire il paesaggio urbano attraverso il recupero a parco di una collina (nei pressi della Borgata Finocchio) gravemente compromessa dagli sbancamenti e dalla presenza di un *ecomostro* confiscato ad un gruppo storico della criminalità organizzata romana (la Banda della Magliana) e poi demolito nell'autunno 2004. L'operazione, contrastata anche da vandalismi di taglio intimidatorio, è stata l'occasione di un forte recupero di credibilità delle istituzioni davanti ai cittadini, visto che l'affidamento del progetto di costruzione del nuovo parco (che ricuce tra loro molti tessuti di impianto informale) è stato preceduto da un ampio periodo di dibattiti pubblici sul futuro assetto dell'area, che hanno avuto momenti importanti nel dialogo con i Comitati di Quartiere e in un Laboratorio a tema tra i bambini delle scuole della zona. Interessante per il percorso di co-progettazione attivato è anche il progetto del *Parco Alessandrino* (nel Municipio VII), oggi in fase di realizzazione, che mira a dare nuova sistemazione (con piazze, aree pedonali e piste ciclabili) alle aree urbane che si sono sviluppate lungo l'Acquedotto Alessandrino per valorizzare questo importante nodo del sistema archeologico romano. Interessante è come il dialogo con i frontisti e il locale Comitato di Quartiere stia anche permettendo di liberare (in molti casi senza ricorrere a espropri) alcune delle aree necessarie a realizzare un percorso storico e naturalistico che, dal centro fino all'estrema periferia e alla campagna, migliori la vivibilità dei vari quartieri attraversati e soprattutto ne valorizzi l'identità culturale.⁵³⁸

All'interno di *'Periferia Partecipata'* si collocano azioni segnate da livelli molto differenziati di dialogo sociale. Certamente più minimalista è, ad esempio, il taglio partecipativo dato al filone di intervento *'Piazze e spazi urbani'*, che punta alla riqualificazione di una settantina di spazi della città degradati e/o non sufficientemente caratterizzati (sia a causa degli insediamenti spontaneamente sorti negli anni '70 - '80, sia a causa di interventi pianificatori non completamente realizzati) in quanto componenti essenziali per il recupero del tessuto sociale, il rafforzamento dell'identità urbana e dei livelli di diversità ed animazione dei quartieri di pertinenza, e come *'volano'* di un processo di autoriquilificazione delle zone circostanti. La maggior parte degli interventi è ispirata a criteri di eco-compatibilità ambientale e di condivisione con gli abitanti delle scelte progettuali. I progetti, già esecutivi, sono però oggetto di sola *'informazione'*, limitando a pochi casi, ad oggi, i percorsi di dialogo sociale realmente utili per costruire partenariati per la gestione degli spazi su base locale.

All'interno di *'Periferia partecipata'* funzionano anche alcuni Labora-

³⁸ Un approccio analogo è previsto anche per la messa in opera di alcuni interventi del programma di valorizzazione delle Vie Consolari, anch'esso centrato sulla valorizzazione di alcuni percorsi storici di collegamento tra la campagna circostante e il centro storico.

tori Territoriali, strutture decentrate legate al Dipartimento XIX che, sulla scorta dell'esperienza dei vecchi LMQ, si propongono di aprire un dialogo con le comunità locali sui temi della progettazione partecipata, dell'organizzazione e gestione del territorio, e su campagne di sensibilizzazione ambientale. Attualmente sono attivi il Laboratorio Laurentino e il Laboratorio Corviale Roma-Ovest. I nuovi Laboratori (insediati su quelli precedenti ma dotati di un nuovo nome che allude all'attenzione alle relazioni tra quartieri e contesto circostante) hanno carattere di 'permanenza', e cercano di radicarsi sui territori locali divenendo referenti e spazi di dialogo con le pratiche di autorganizzazione sociale dei cittadini. In più, attraverso pratiche di 'outreach' (sondaggi, sopralluoghi, feste, eventi culturali, telestreet), le attività dei Laboratori cercano di ampliare il loro pubblico al di fuori degli attori sociali più organizzati e motivati. Per il finanziamento delle scelte priorizzate e progettate insieme ai residenti, i Laboratori devono di volta in volta interpellare enti diversi o cercare di inserire una parte dei loro progetti in programmi urbanistici complessi (PRU, CdQ ecc.); per contrasto, la costanza del dialogo svolto con i cittadini permette di dare risposte 'rapide e condivise' senza sacrificare una necessità all'altra.

Dato il suo carattere sistemico complesso, '*Periferia Partecipata*' non afferra ad un'unica fonte di finanziamento, ma utilizza strumenti diversi per finanziare le opere e i piani di sviluppo e riqualificazione discussi con gli abitanti. Di particolare significato sono gli interventi costruiti all'interno dei '*Contratti di Quartiere*' (CdQ), che implicano un intervento coordinato di diverse Amministrazioni (Stato, Comune, Regione, enti proprietari di case popolari come l'ATER, privati) e direttamente finalizzati allo sviluppo locale di quartieri particolarmente degradati.

Non tutti i progetti sono stati oggetto di percorsi di dialogo sociale per costruire i Piani Operativi e gli scenari di sviluppo locale dentro cui si collocano; i quattro Contratti di Quartiere della seconda generazione (Garbatella, Pigneto, Tor Sapienza, Canale dei Pescatori) sono stati, invece, oggetto di importanti percorsi di negoziazione sociale (realizzata attraverso assemblee pubbliche e workshop di approfondimento con rappresentanti dell'associazionismo locale, mirati a definire un quadro condiviso di sviluppo locale sostenibile e a costruire micro-piani di azione locale del tipo di quelli usati per Agenda 21), ancorché sulla base di progetti preliminari che il Comune aveva approvato in tempi celeri e in ambito tecnico per non perdere il finanziamento. Per i percorsi di progettazione sociale, la redazione e la conduzione dei programmi sono state utilizzate risorse umane interamente comunali; solo nell'approntamento dei progetti definitivi ed esecutivi delle opere si è ricorso anche a professionisti esterni.

L'idea di sperimentare ipotesi di formulazione socialmente condivisa di 'uno schema di Piano strategico di quartiere che costituisce il contenitore base delle future possibili iniziative di sviluppo e pianificazione' si è posta al centro della terza generazione di CdQ, i cosiddetti

‘Contratti di Quartiere II’, progettati tra il 2003 e il 2004. Nell’ottica di evitare una deleteria concorrenza fra i molti possibili soggetti proponenti, il Comune ha svolto un importante ruolo di mediazione, cercando di fare in modo che i 17 progetti emersi venissero fuori da due soli percorsi, uno di concertazione tra Comune/Municipio e ATER, ed uno di partecipazione con gli abitanti. Le proposte emerse hanno avuto tempi di redazione brevi e quindi percorsi partecipativi contratti; nonostante questo, hanno corretto il tiro dei CdQ della generazione precedente, applicando i percorsi partecipativi fin dalla redazione dei pre-progetti da presentare alla richiesta di finanziamento, così impegnando il Comune a successivi momenti di co-progettazione per definire i dettagli dei quattro CdQ finanziati.

Va riconosciuto che - nel passaggio dal 2002 al 2004 - il Comune ha potuto testare la malleabilità dello strumento CdQ rispetto alla possibilità di redazione consensuale dei progetti finanziabili che lo stesso ammette, cosicché si è avuto un netto processo di apertura graduale dei progetti proposti al dialogo costruttivo con gli abitanti. I percorsi partecipativi legati alla pianificazione delle 17 proposte di terza generazione hanno avuto intensità, durata e profondità molto diverse, riducendosi in alcuni casi a mere formule comunicative, specie laddove è sorta la necessità di raggiungere ampi compromessi per non far naufragare le negoziazioni in corso: gli esempi più virtuosi restano quelli dove la co-progettazione con i cittadini si è potuta poggiare su percorsi di dialogo sociale già esistenti (come nei Laboratori territoriali di Corviale e Laurentino) o dove il tempo per dialogare con i cittadini è stato dilatato (Primavalle e Quartaccio). Le energie umane immesse nell’organizzare i percorsi partecipativi sono state più varie del solito: oltre al personale del Dipartimento XIX vi sono stati consulenti esterni, stagisti, associazioni e gruppi di professionisti. Di grande appoggio è stato il sito www.romaperiferie.it, che ha permesso di esporre in pubblico, quasi in tempo reale, le date ed i verbali degli incontri pubblici nei vari quartieri coinvolti, sottolineando ogni volta le modifiche apportate dai cittadini alle proposte presentate in Giunta. Per ovviare alle numerose costrizioni poste dalla difficile negoziazione tra ATER, Comune e Municipi, più che in passato questa generazione di CdQ ha teso ad aprire all’idea di partenariati con il privato, mentre non sempre si è posta attenzione ad articolare i due percorsi decisionali in maniera da favorire l’ottimizzazione nell’uso delle risorse pubbliche. L’esito di queste incoerenze e della fretteforosità forzata dei processi decisionali è stato quello di lasciare in molti partecipanti un’impressione del percorso di costruzione dei CdQ distorta e meno positiva di quanto si sarebbe potuto, al punto che alcuni attori sociali descrivono l’ultima generazione di CdQ come una sorta di ‘spartizione delle vesti’ tra enti ‘di tipo consociativo’ incapace di andare oltre elenchi di opere e azioni giustapposte. Sarà interessante osservare, nei prossimi mesi, come il Comune cercherà di finanziare (anche rinegoziando con la nuova amministrazione regionale) almeno una parte delle realizzazioni pre-

viste nei molti contratti non approvati ed assoggettati a percorsi di dialogo sociale.

Merita un cenno un'altra tipologia di strumenti di governo del territorio legati ad una caratteristica tipica della struttura urbana romana, le borgate e soprattutto i nuclei sparsi di origine abusiva: si tratta dei *Piani di recupero e completamento delle 'ZONE O'*, al cui interno è previsto che i privati possano edificare previa convenzione e cessione gratuita al Comune di aree libere da destinare alle realizzazione di strade, fognature, illuminazione pubblica, scuole, etc.. L'obiettivo del dialogo sociale, nella predisposizione di questi strumenti, è anche quello di costruire partenariati e spingere gli abitanti a costituire 'consorzi di residenti', ovvero soggetti collettivi che facilitino il 'reinvestimento in loco' degli oneri dovuti per il completamento dei tessuti abitativi e produttivi: in tal modo, il Comune cerca di completare il carattere urbano di queste aree già costruite (seppur in modo 'sfilacciato') tutelando però il carattere agricolo e i valori archeologico-paesaggistici dei terreni che le separano dalla città densa.

Approccio affine propone il programma delle *'Opere a scomputo'*, un meccanismo molto diffuso in Italia per far sì che dei privati realizzino infrastrutture di pubblica utilità da cedere ai comuni (accelerando così i tempi dell'iter realizzativo) in cambio della possibilità di dedurne i costi dagli oneri di urbanizzazione dovuti all'ente locale in cambio di una concessione edilizia, talora conferita in forma di sanatoria di abusi.³⁹ L'opportunità prevista dalla normativa è stata colta da migliaia di famiglie residenti nella periferia romana, costituitesi in consorzi di autorecupero nell'intento di promuovere la realizzazione di infrastrutture che - non dovendo rispettare gli iter di pubblica gara - potevano essere progettate e realizzate più rapidamente. La relazione instaurata tra l'Amministrazione Comunale e le diverse forme associative è stata capace di attivare processi di co-progettazione interessanti, portando gradualmente ad ottimizzare le risorse progettuali e finanziarie a disposizione. È interessante notare che le tipologie dei lavori realizzati sono cambiate negli ultimi tempi, passando da opere che davano prevalentemente risposte a necessità primarie (fogne, reti idriche, depuratori, strade ecc.) a opere di miglioramento della qualità del vivere quotidiano (giardini, impianti di illuminazione, parcheggi, piste ciclabili, ecc.). I percorsi di negoziazione, sebbene di tipo 'informale' nello svolgimento, producono attenti verbali scritti prima di trasformarsi in accordi formali, e avvengono spesso a seguito di una consultazione del Comune con i Comitati di Quartiere delle aree interessate. Ad oggi, non esiste un archivio pubblico di questi verbali, ma solo stime nume-

³⁹ Se esiste la provata certezza che il meccanismo delle opere a scomputo produce consenso e condivisione delle scelte, mentre la consapevolezza del valore dell'opera pubblica garantisce il suo mantenimento e quindi ne facilita la manutenzione nel tempo, non esiste invece una posizione unica circa la 'maggiore trasparenza' che le opere a scomputo potrebbero indurre nell'investimento pubblico: si veda la sentenza della Corte di giustizia europea (Sesta Sezione) del 12 luglio 2001 (c - 399/98).

riche delle opere, disponibili sulle pagine web dell'Assessorato alle Periferie. Attualmente è in corso di studio un 'disciplinare tecnico di riferimento' che funga da modello per permettere un alto livello di standard qualitativi per le opere da realizzare, mentre il Comune sta studiando la possibilità di affidare ai consorzi stessi la manutenzione delle opere realizzate, per non disperdere l'esperienza acquisita e continuare l'indotto economico che questi hanno generato.

A.4) Gemmazione del dialogo

Fra le iniziative dell'Assessorato alle Periferie vi è anche un interessante programma di *Autorecupero a fini Residenziali*, il cui obiettivo è recuperare edifici pubblici in disuso riadattandoli a fini residenziali e utilizzando tecnologie e materiali eco-compatibili. Il processo di dialogo sociale coinvolge vari dipartimenti dell'Amministrazione Pubblica, ma anche i cittadini assegnatari degli appartamenti che, riuniti in cooperative edilizie, sono chiamati a presentare progetti per i lavori di ristrutturazione e adattamento dei nuovi alloggi. Ad oggi, sono in corso di realizzazione 10 interventi per complessivi 163 alloggi. In alcuni casi (specialmente grazie alla mediazione di alcuni Municipi) il progetto è servito a costruire forme di dialogo costruttivo con movimenti organizzati di occupazione per cui in passato era difficile trovare margini di negoziazione con le istituzioni pubbliche.

Il progetto appartiene in effetti alle *politiche sperimentali* attraverso le quali il Comune va cercando di dar forma ad un dialogo costruttivo con movimenti urbani e rappresentanze sindacali di base particolarmente attive nel campo dei diritti sociali, ampliando progressivamente i soggetti costituenti le cosiddette 'controparti sociali' dell'Amministrazione fino ad includere soggetti informali come la Rete contro il Precariato, la Rete cittadina contro gli sfratti e gli sgomberi e simili.⁴⁰ Spesso, le importanti affermazioni programmatiche dell'Amministrazione in questo senso hanno rischiato di rimanere sul piano dei principi, ed hanno potuto cogliere esiti coerenti solamente grazie ad un processo di accompagnamento, monitoraggio e controllo di cui i tessuti sociali organizzati si sono fatti garanti all'interno del quadro di dialo-

⁴⁰ È da un simile dialogo, spesso teso, che hanno preso origine importanti ed innovativi atti della Giunta e del Consiglio Comunale, come la Deliberazione n° 135/2000 del CC 'Determinazioni degli indirizzi in ordine ad Appalti ad Aziende, Consorzi, Cooperative, Associazioni' con cui l'amministrazione persegue la tutela della qualità dei rapporti di lavoro nelle esternalizzazioni dei servizi e in tutti gli altri affidamenti in gestione dal Comune a privati (Aziende, Consorzi, ATI, Cooperative, ecc.). In modo analogo, dal dialogo con l'associazionismo organizzato intorno al Tavolo dell'Altraeconomia, ha preso forma la Determinazione della Giunta Comunale del 5 agosto 2004, oppure la Delibera Programmatica sulla Casa del Consiglio Comunale n° 110 del 23 maggio 2005 che - anche grazie alla mediazione con l'Unione Inquilini e con vari movimenti di occupazione di immobili sfitti realizzata dal Delegato del Sindaco all'Emergenza Abitativa - ha recepito una serie di importanti rivendicazioni dei tessuti sociali organizzati trasformandoli in propri punti di forza (l'affitto intermedio, il canone concordato solidale ed altre misure per permettere di affrontare la carenza di alloggi a prezzi abbordabili anche alle fasce sociali medie colpite dalla precarizzazione delle posizioni lavorative).

go che il Comune ha saputo mantenere aperto anche in momenti 'delicati'.⁴¹ Delle sinergie possibili grazie ad un'interazione rispettosa per l'autonomia dei soggetti sociali organizzati sono testimonianza anche molte altre azioni di alto valore pratico e al contempo culturale e simbolico che vanno recentemente prendendo forma, spesso non direttamente grazie alle istituzioni sociali ma in virtù dell'operato dei Municipi, e in particolare di alcuni (come il IX, il X o l'XI) dove talora la composizione istituzionale include componenti che provengono dalle file dell'associazionismo a base territoriale, del sindacalismo di base, dei numerosi centri sociali occupati autogestiti o del movimento altermondialista, e che garantiscono un dibattito interno che non si esaurisce nella negoziazione tra componenti politiche legate ai partiti. Simili interventi illuminano il ruolo che le istituzioni di maggior prossimità al cittadino vanno svolgendo a Roma proprio nei confronti dell'approfondimento del dialogo tra tessuti sociali ed amministrazione, anche offrendo all'Amministrazione centrale esempi di pratiche innovative da valorizzare ed estendere. Un caso esemplare è rappresentato proprio dal Municipio XI, che negli ultimi anni ha promosso una serie di percorsi di 'dialogo sociale' in singole sub-zone del territorio amministrato.⁴²

Nel tempo, il Municipio XI ha affiancato a queste sperimentazioni un percorso maggiore, con l'ambizione di trasformarlo gradualmente nel 'centro di motore' di tutti i progetti di dialogo sociale: il Bilancio Partecipativo. Questo - di cui abbiamo già accennato al cap. 2 - ha preso avvio dal 2003 per forte volere della presidenza, vincendo difficoltà anche notevoli nei confronti di alcune componenti della propria coalizione di riferimento ed in totale solitudine rispetto al Comune (nonostante l'esistenza di una formale delega del Sindaco per coordinare le sperimentazioni). Gradualmente, gli esiti raggiunti nella prima annata di sperimentazione hanno attratto l'attenzione del Consiglio Comunale, che il 4 marzo 2003 ha approvato un Ordine del Giorno (n° 105/2003) che impegnava il Comune di Roma a stabilire 'un sistema premiante' per i Municipi che adottano percorsi di Bilancio Partecipativo e a *'dare rilievo [...] a tutte quelle proposte e indicazioni utili a definire un indirizzo-quadro attuativo sull'intero territorio metropolitano'*. Il Dipartimento XV del Comune (Politiche del Bilancio) ha così finanziato una ricerca universitaria comparativa tra questo ed un altro processo partecipativo nel Municipio V, promosso un corso di formazione

⁴¹ Ad esempio rafforzando L'*Osservatorio comunale sull'occupazione e le condizioni del lavoro a Roma* (<http://www2.comune.roma.it/osservatoriolavoro>) dopo la crisi che aveva colpito i lavoratori della Cooperativa della cosiddetta Casa dei Diritti Sociali, divenuta luog-simbolo di una battaglia contro l'inadempienza del Comune agli obblighi assunti con la Delibera CC n° 135/2000.

⁴² Tra questi, il percorso partecipativo per la riprogettazione degli ex-mercati generali di Ostiense, quello per il superamento del Campo Nomadi di Vicolo Savini, quello nell'area disagiata di Giustiniano Imperatore (dove l'Infobox costruito per rendere disponibili a tutti i cittadini i progetti di riqualificazione del quartiere è stato gestito direttamente dai residenti, divenendo spazio di incontro e riprogettazione) o la consultazione popolare per decidere le forme di gestione del Parco di Via Caravaggio.

per politici e funzionari municipali e curato la stesura di un bando di gara intitolato: *'Bilancio partecipativo - Idee per la realizzazione di tre progetti partecipativi municipali'*. Dopo la premiazione dei 3 progetti, nell'autunno 2004 la Giunta capitolina ha finalmente approvato la costituzione di un apposito ufficio Bilancio Partecipativo presso l'assessorato deputato alle questioni economico-finanziarie.

Nell'ultimo biennio, è proprio verso il rafforzamento della 'progettualità' dei Municipi e l'affinamento del loro corpo tecnico che le strategie del Comune si stanno orientando. Ad esempio, attraverso la misura innovativa del Quadro Cittadino di Sostegno (QCS), un progetto nato alla fine del 2002 da un accordo con Regione Lazio e Provincia di Roma per sostenere i percorsi di decentramento municipale offrendo loro stimoli all'acquisizione di capacità progettuale, gestionale e di rendicontazione finanziaria lungo cinque assi tematici: Sociale, Territorio, Cultura e Sport, Ambiente e Sistemi locali di Sviluppo.

Metodologicamente, il progetto QCS è interessante perché si impernia su un percorso di concertazione tra Enti di livello diverso per semplificare i rapporti e facilitarne la condivisione delle scelte. Una serie di Tavoli tecnici per la discussione di tematiche specifiche (Indicatori Territoriali, Ripartizione Economica e Valutazione) rappresenta la garanzia che l'autonomia delle scelte municipali non voglia dire mancanza di coordinamento e di apprendimento mutuo. Resta da vedere se il QCS riuscirà ad inverare i suoi principi fondamentali, divenendo strumento per favorire la sperimentazione simultanea del binomio decentramento-partecipazione. Finora, ha certamente garantito lo svilupparsi di un percorso di elaborazione partecipata condiviso tra i 20 Municipi romani nella definizione di una struttura programmatica, dei suoi obiettivi strategici e delle sue modalità attuative, centrate sul rispetto di standard di progettazione e rendicontazione europei. Se la visione processuale della crescita di competenze e professionalità nei Municipi ha portato l'attenzione sull'insieme dei percorsi formativi e informativi da attivare fin dall'inizio (e sul carattere educativo che devono avere in questa fase la valutazione e l'assistenza tecnica di cui il QCS è dotato), si dovrà osservare che in futuro possa operare con gli stessi principi anche nei rapporti con la cittadinanza e le sue 'competenze quotidiane' - cosa che potrebbe garantire ai suoi esiti un decisivo salto di qualità.

Tra il 2003 e il 2004, un Gruppo di Lavoro legato all'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale e il Lavoro ha redatto una bozza di *'Regolamento per l'attivazione dei processi di partecipazione degli abitanti alle scelte di trasformazione urbana'* (il cui titolo si è poi banalizzato in *'Regolamento per la partecipazione ai procedimenti urbanistici comunali'*), approvato dalla Giunta capitolina nel novembre 2005 dopo il vaglio di altri Assessorati e Dipartimenti.

All'origine del progetto vi è il desiderio di estendere a tutta la città alcuni percorsi di pianificazione condivisa sperimentati limitatamente

ad alcune aree periferiche e a singoli strumenti di intervento urbano (come le due ultime generazioni di Contratti di Quartiere), offrendo al contempo ai cittadini una garanzia legale dell'impegno dell'Amministrazione a dare al dialogo sociale una centralità nella progettazione delle trasformazioni urbane.

È difficile giudicare uno strumento la cui formulazione si è appena conclusa: l'impressione generale è però che esso sia cresciuto in maniera disomogenea, con un percorso di costruzione ad un tempo troppo ampio all'interno della macchina comunale e poco condiviso socialmente.⁴³

In ogni caso, ad oggi le molte mani diverse che vi hanno lavorato 'per fasi successive' e non sempre in maniera interattiva, pur rischiando di annacquare gli intenti, non hanno stravolto gli obiettivi originari. Nella sua versione definitiva, il documento sembra anzi aver subito alcuni interventi migliorativi, passando da un'enfasi centrata sul dovere di informazione dei cittadini a ipotesi mirate a favorire forme aperte di 'dialogo sociale' che non si limitino ad una comunicazione *one-to-one* tra abitanti ed istituzioni, ma costruiscano nuovi 'spazi pubblici' in cui discutere di progettazione condivisa. In tale ottica il Regolamento potrà essere un interessante strumento per promuovere nuovi percorsi di 'dialogo sociale' su strumenti che finora ne sono stati solo marginalmente raggiunti. Il Regolamento, previsto nel Nuovo Piano Regolatore, fa di Roma una delle prime città in Europa a dotarsi di un apposito strumento 'formalizzato' di partecipazione dei cittadini ai percorsi di trasformazione fisica della città, che troverà nella costruenda 'Casa della Città' un'apposita struttura dove poter ubicare i percorsi di consultazione per tutti i progetti da realizzarsi nel Comune. In futuro, infatti, tutti i progetti preliminari dei vari Assessorati verranno sottoposti per un mese alla discussione con i cittadini, dopodiché una apposita documentazione sui pareri scaturiti da questa fase dovrà essere allegata alla delibera predisposta per la decisione della Giunta e poi del Consiglio Comunale. Tali pareri, pur non essendo vincolanti, certamente potranno innescare tensioni costruttive all'interno della struttura decisionale degli organi istituzionali deputati a sottoscrivere ogni scelta che abbia un peso sulle trasformazioni del territorio.

B) I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

Nei documenti ufficiali del Comune di Roma si può notare, nell'ultimo quadriennio, una graduale trasformazione del linguaggio, che ha teso a sostituire l'esondante e rituale presenza del termine 'sostenibilità' con espressioni diverse, valutate come più 'concrete' e maggiormente comprensibili ai cittadini. L'indicazione politica, non collegiale, non sembra aver trovato simmetrica adesione all'interno del corpo tec-

⁴³ Va notato che, nei 2 mesi successivi alla sua approvazione in Giunta, non vi era traccia del *Regolamento* sul sito web del Comune, fatta eccezione per una brevissima citazione sulla pagina d'apertura dell'Assessorato alle Periferie.

nico, procurando talora il dissenso di chi ha ritenuto che le terminologie alternative proposte (come 'eco-compatibilità') fossero più chiare solo a patto di 'schiacciare sulla sola dimensione ambientale' un concetto che ha importanti accezioni di ambito sociale ed economico. Ciò non toglie che - nel complesso - sia possibile riscontrare nell'ultimo quinquennio un arricchimento notevole del dibattito interno, che ha moltiplicato l'attenzione del Comune per alcune problematiche legate al 'benessere' inteso come interazione complessa di politiche ambientali e sociali.

Sarebbe azzardato dire che il tema dello 'sviluppo' (anche nella sua accezione economica tradizionale) ha perso di centralità, insieme agli indicatori tradizionali che lo misurano: lo attesta il taglio dei documenti economico-finanziari del Comune che - sul sito *Roma Economia* - espongono con chiarezza i 'conti' e le strategie centrali dell'amministrazione per poterli far quadrare in una situazione di tagli governativi crescenti. Lo stesso Piano Regolatore adottato nel 2003 lascia margini non minoritari all'espandersi di ampie volumetrie ex-novo e tipologie di insediamenti (come i centri commerciali periferici) che si collegano direttamente ad un modello di sviluppo 'tradizionale'.

Va però sottolineata una 'coesistenza' di concezioni diverse alla ricerca di un confronto, che la stessa trasmigrazione di personale tecnico dal Dipartimento Ambiente a strutture di altri assessorati pare aver affinato, contribuendo ad un 'diffondersi' di sensibilità per le questioni ambientali nell'azione quotidiana del Comune.

Il *Piano delle Certezze* (il documento direttore che alla vigilia delle elezioni del 2001 cercò di colmare il vuoto lasciato dalla mancata adozione del PRGC) certamente avanzava già una serie di attenzioni, ipotizzando la necessità di prioritizzare interventi di garanzia dei collegamenti su ferro e della dotazione di parchi urbani rispetto alle nuove edificazioni. Ma è soprattutto nelle politiche dell'ultima Giunta che si nota un articolarsi delle posizioni sullo sviluppo, sollecitato anche dalla pressione esercitata da alcuni Municipi e da molti movimenti organizzati del tessuto sociale che sono andati acquisendo spazio sulla scena pubblica cittadina.

La determinazione della Giunta Comunale del 5 agosto 2004, che definisce l'importanza dell'Altra Economia intesa come *'l'insieme di iniziative che includono commercio equo e solidale, finanza etica, agricoltura biologica, consumo critico, turismo responsabile, pratiche di riuso e riciclo dei materiali, energie rinnovabili, sistemi di scambio non monetario, sistemi di informazione aperta come il libero software'*, testimonia dell'assunzione da parte della Giunta di tematiche a lungo discusse con il Tavolo dell'Altraeconomia (come vedremo) e che gradualmente vanno acquisendo un peso sostantivo nell'ambito dell'azione amministrativa. Lo testimonia, fra l'altro,⁴⁴ anche lo spazio

⁴⁴ Pes. le campagne di diversi Assessorati per la promozione presso i giovani e le famiglie di un'alimentazione sana ed equilibrata, ma anche l'apertura nel luglio 2004 del *Centro di Cultura Ecologica - Archivio ambientalista* gestito dalla Lipu nel Parco di Aguzzano (Casale Alba).

dato di recente dal Comune a progetti come *'Filiere corte'*, promosso dall'Assessorato all'Ambiente d'intesa con la Provincia e l'AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica), e centrato sull'apertura di uno sportello informativo che aiuta i romani ad organizzarsi in 'gruppi d'acquisto' che possono ordinare la spesa direttamente presso le aziende biologiche certificate a prezzi contenuti grazie al rapporto diretto produttore-consumatore. In tal modo, l'adesione di Roma alla rete delle Città del Bio e la recente disposizione che decreta il territorio comunale 'Ogm Free' assumono concretezza, coinvolgendo i cittadini nella sperimentazione e nel sostegno dato a nuove modalità di rapporto tra produzione e consumo.

Il costituirsi dell'associazione non governativa *'Le città di Roma'* è il sintomo di come a Roma, nelle istituzioni come nei tessuti sociali, il dialogo fra diverse visioni dello sviluppo sia un processo non risolto, che va costruendosi *in progress* spesso tra ampie contraddizioni. *'Le Città di Roma'* è infatti un attore di dialogo sociale che, nato per iniziativa del Comune, è divenuto via via un soggetto organizzato di grande forza negoziale e con accesso immediato a molte informazioni e a vari centri di potere economico e politico, dato che vi hanno rapidamente aderito ex-dirigenti ed amministratori comunali che ne hanno intuito la potenzialità sostitutiva nei confronti di altri soggetti organizzati (come i partiti) che - nel tempo - sono andati perdendo capacità contrattuale sul territorio. Ad oggi, *'Le città di Roma'* si pone come uno spazio di mediazione tra costruttori e categorie economiche, da un lato, ed esigenze collettive dall'altro, cercando punti di convergenza di interessi con un'ottica realistica a cavallo fra visioni tradizionali dello sviluppo e progetti di forte impatto sociale (come il famosissimo *'Cocoon'* dedicato agli anziani e l'aumento degli spazi dedicati al miglioramento della qualità della vita nei quartieri periferici).

Particolarmente interessante è come, all'articolarsi di questa visione 'plurale' sullo sviluppo, vadano contribuendo i Municipi, in particolare alcuni che includono ampie porzioni di territorio aperto.⁴⁵ A questi ultimi va ascritto anche gran parte dell'impegno nei confronti dell'inclusione sociale delle fasce deboli della popolazione, che si concretizza in una vastissima gamma di soluzioni differenti, impossibili da riassumere qui senza un apposito studio.⁴⁶ Questi (come nel Municipio XI) si concretano talora nella creazione di Nuclei Anti-Emarginazione all'interno dei Corpi di Polizia Municipale e delle cosiddette 'Porte Sociali', ovvero nell'offerta di spazi pubblici dedicati 'a rotazione' ad ospitare organizzazioni sociali che facilitino (attraverso percorsi di *'outreach'*) l'individuazione di soggetti e gruppi a rischio di esclusio-

⁴⁵ Come il X, che ha allo studio iniziative di valorizzazione delle coltivazioni vitivinicole eco-compatibili del proprio territorio attraverso un apposito marchio di qualità e il Progetto PES per la messa a rete delle realtà imprenditoriali legate all'Altra Economia.

⁴⁶ Che coinvolga anche il rapporto stabilito con le ASL attraverso la redazione concertata dei Piani di Sociali Zona e la creazione di forti legami con il privato sociale e il Terzo Settore.

ne che altrimenti potrebbero restare nascosti ai servizi di assistenza sociale. Non va dimenticato che l'apparizione nei Municipi (a partire proprio dal Municipio XI nel 2002) dei *Bilanci Sociali*, come strumenti di informazione sulle ricadute in termini sociali delle politiche pubbliche istituzionali, rappresenta un momento importante per far sì che le politiche di assistenza non restino chiuse nel 'ghetto' degli abitanti bisognosi o emarginati, ma siano giustamente valorizzate come contributo nodale offerto al territorio in termini di diffusione del 'benessere' per tutti i cittadini.

Interessante è anche il ruolo crescente svolto dai Municipi nella messa in opera delle azioni contenute nel '*Pierrebi*', ovvero nel Piano Regolatore delle Bambine e dei Bambini. Esso è stato redatto lavorando su due binari differenti che - nel tempo - si sono intersecati: la costruzione di progetti puntuali insieme agli studenti di alcune scuole, e la messa a rete della domanda generale di trasformazione della città. Perché il coordinamento tra Uffici a competenze diverse funzioni risulta però ancora necessaria un'assunzione di maggior responsabilità politica nei confronti di un tema che rischia di restare confinato nell'Assessorato all'Urbanistica o - al massimo - nell'azione di alcuni Municipi.

Questi rivestono oggi un ruolo centrale anche sul fronte delle politiche dell'accoglienza mirate a costruire una città multiculturale, con l'impostazione di progetti capaci di coniugare il tema della solidarietà internazionale con quello dell'integrazione degli immigrati sul territorio locale - vedi p.es., in sinergia con il programma-ombrello che investe vari assessorati sul tema (cfr. www.romamultietnica.it), la costituzione di apposite Consulte degli Immigrati in occasione delle elezioni amministrative 2004. Inizialmente finalizzate ad accompagnare il percorso elettorale e a sensibilizzare l'opinione pubblica su di esso, alcune Consulte hanno assunto successivamente nuovi compiti di appoggio 'plurale' all'azione dei Consiglieri eletti. Nel caso del Municipio XI poi, è significativo sottolineare come l'impegno di alcuni cittadini stranieri all'interno della Consulta abbia preso avvio da una partecipazione attiva alla prima annata del Bilancio Partecipativo: il fenomeno di crescita dell'impegno della cosiddetta 'cittadinanza attiva' sembra giovare di una '*trasmigrazione dell'impegno*' tra istanze diverse di dialogo sociale, così sottolineando *la significatività di un loro moltiplicarsi numerico anche per il loro approfondirsi qualitativo*.

Va sottolineato che l'Amministrazione centrale mantiene un forte impegno sul tema, sia attraverso azioni puntuali, come quelle volte a risolvere situazioni di emergenza determinate da sgomberi di immobili occupati, sia mediante una sensibilizzazione generale, che si esplica anche in azioni simboliche di forte visibilità.⁴⁷

⁴⁷ Si veda la versione integrale della presente scheda - nel CD-ROM allegato - per un loro dettaglio.

C) Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

I percorsi di dialogo sociale a cui si è fatto riferimento non sembrano costituire solo strumenti di empowerment della comunità locale, ma anche uno spazio importante per il rafforzamento di un'identità locale coesa, fondata su una miglior conoscenza del territorio e su azioni di compartecipazione alla sua cura e trasformazione. Ciò vale in modo particolare per molte aree della periferia, come risulta chiaro osservando percorsi come il Bilancio Partecipativo del Municipio XI, ma anche in programmi più circoscritti come *'Piazze e spazi urbani'*, alcuni Contratti di quartiere o URBAN, in cui gli abitanti hanno individuato la possibilità di ricostruire delle *'centralità'* che siano non solo fisico/sociali (secondo le indicazioni del Piano Regolatore), ma anche *'di significato'*.

Negli ultimi anni, si è rilevata un'azione congiunta di diversi assessorati nella produzione di testi e cartografie tematiche, visite guidate e atlanti fotografici intesi a supportare l'autoriconoscimento del territorio da parte degli abitanti, anche in forma di co-partecipazione alla loro stesura: molte delle azioni di *'Periferia partecipata'*, ad esempio, hanno previsto investimenti destinati al rinnovamento dell'immagine dei quartieri periferici, all'eliminazione di stigmi negativi divenuti ormai veri e propri *'miti urbani'* o all'arricchimento delle iniziative culturali nelle periferie come *'luoghi di inaspettate risorse e creatività'*. Simili politiche hanno preso corpo per iniziativa sia dei vari Municipi che del Comune, talora anche in risposta a chiare esigenze formulate dall'associazionismo a base locale: in molti casi, il successo riscosso da singoli eventi-pilota ha stimolato la costruzione di progetti strutturati e permanenti nel tempo.⁴⁸

Particolare significato in quest'ottica assumono anche alcuni percorsi cognitivi di *'attraversamento'* e approfondimento del patrimonio architettonico/urbanistico/paesaggistico della periferie romane, come il progetto *Spaziaroma* per disegnare itinerari storico-archeologici che proponessero una lettura critica del territorio a partire da un luogo simbolico della periferia romana, che ospitava un evento musicale o teatrale di chiusura con l'intento di coinvolgervi anche gli abitanti locali. In questa chiave si sono utilizzati anche approcci informatici e multimediali, come in *'Periferiche visioni'*.⁴⁹ Significativo, infine, anche l'avvio di *percorsi culturali nelle carceri*.

A partire dal convegno *'Al centro le Periferie'* dell'aprile 2002 (svoltosi simbolicamente nel centro polivalente del quartiere popolare di Corviale) è cresciuto esponenzialmente anche il numero di eventi in cui il tema della riqualificazione della periferia è trattato in connes-

⁴⁸ Vedi p.es. *'Cinema di Raccordo'*, *'Fuoricentro festival'* e *'Di scena la periferia'*, l'ex *'Fienile'* di Tor Bella Monaca, il Premio Fabrizio De Andrè o il *Romadocfest*.

⁴⁹ In cui la scelta di luoghi *'fuori centro'* e solitamente *'non deputati'* all'arte ha interagito con gli spettacoli di teatro e danza attraverso *'Teleradio Metropoli'*, un'installazione/spettacolo ogni volta diversa che mescolava televisione live e radio-performativa, narrando la metropoli e le sue mille voci.

ne con i temi della valorizzazione dei paesaggi agrari metropolitani, delle reti ecologiche, dell'innovazione architettonica e dei patrimoni periferici di creatività culturale. Gli atti di simili eventi sono stati messi gratuitamente in rete o trasformati in raffinate pubblicazioni.⁵⁰ Attualmente il percorso di attenzione alla pubblicistica sui temi della periferia e della partecipazione sta riprendendo centralità, anche se il nuovo taglio pare più 'informativo' che 'formativo': si pensi alle guide 'Roma, itinerari in periferia', 'Guida al verde di Roma' o 'Fa la cosa giusta', che ogni anno analizza il panorama in rapida crescita delle 'nuove economie'.⁵¹

Un aspetto innovativo dei recenti investimenti fatti dall'Assessorato alle Politiche per le periferie su aspetti 'immateriali' è la costruzione di un legame sempre più stretto con realizzazioni infrastrutturali e trasformazioni gestionali di servizi pubblici (ed anche privati) al cittadino. Ad esempio, particolare attenzione è stata dedicata nell'ultimo biennio alla costruzione di una rete di Biblioteche, Informagiovani e Centri di Orientamento al Lavoro, sovente ospitati in edifici comuni polivalenti o in strutture municipali (Corviale, Borghesiana). Diffusa a scala cittadina è stata invece la campagna per la costruzione di nuove librerie cooperative nelle periferie, e di punti vendita all'interno delle biblioteche comunali ispirati a modelli già in uso nelle reti di franchising internazionale (per un totale ad oggi di 23 nuovi punti vendita).⁵² Perseguendo un ambizioso progetto dell'Assessorato alle Periferie di collegare tutte le librerie di Roma in rete e rendere i cataloghi consultabili via Web (come già succede per le Biblioteche comunali), molte nuove librerie si stanno dotando anche di postazioni Internet. Del resto, sul Web come spazio di trasparenza e accessibilità ampliata l'Assessorato alle periferie ha puntato molto, mettendo *on-line* in tempo quasi reale i verbali dei maggiori percorsi partecipativi e le immagini *in-progress* di molte realizzazioni infrastrutturali, aggiornate via via nei vari stadi dei cantieri. Purtroppo, ad oggi è mancata un'inchiesta uniforme sulla disponibilità di accessi domestici ad Internet nelle periferie romane, in modo da verificare la necessità di promuovere (contestualmente al miglioramento progressivo del sito del Comune) incentivi, spazi pubblici ad accesso facilitato o corsi di formazione per i residenti. Questo non ha impedito che, nell'ultimo biennio, particolare attenzione fosse dedicata allo sviluppo di linguaggi espressivi e supporti informativi differenti, che trovano comunque nel web la loro matrice: la pubblicistica finanziata dall'Assessorato alle Periferie ha supportato di recente an-

⁵⁰ In realtà, si tratta della ripresa della fiorente stagione di produzione pubblicistica iniziata dall'USPEL tra il 1998 e il 2001, con un taglio meno informativo e più manualistico, centrato soprattutto sul tema della riscoperta di un rapporto tra amministrazione e cittadini nei percorsi di partecipazione alla costruzione di politiche, piani e progetti.

⁵¹ Un tale strumento ha anche un valore educativo per ampliare l'interesse dei cittadini sul progetto della 'Città dell'Altraeconomia' (cfr. più avanti).

⁵² Tra l'altro, il bando ha costituito occasione di rinascita per alcune librerie storiche da tempo soffocate dall'assenza di incentivi alle strutture di periferia, come la celebre 'libreria Croce' del Municipio XX.

che la realizzazione di strumenti utili a favorire percorsi di progettazione interattiva su temi innovativi come *'L'atlante delle Periferie'*, uno strumento che punta alla socializzazione delle informazioni sul territorio delle periferie, per facilitare una partecipazione dei cittadini fondata sulla conoscenza e sull'acquisizione di competenze in corso d'opera.⁵³ Su una base interattiva vengono individuate le azioni strategiche previste dal Comune nelle aree periferiche, le caratteristiche salienti dei vari territori, le condizioni ambientali, i servizi esistenti, gli interventi di trasformazione già progettati, quelli in corso di realizzazione e, attraverso un sistema di 'strati' sovrapponibili, anche le idee su cui ancora si lavora.

Di per sé, l'Atlante non rappresenta uno strumento di partecipazione alle decisioni, ma punta alla socializzazione di informazioni e di linguaggi: costituisce, pertanto, una pre-condizione considerata indispensabile alla costruzione di processi sostantivi di co-decisione in cui gli abitanti siano coinvolti con maggiore consapevolezza dei dati o delle alternative proponibili. Esso, infatti, è parte di un Sistema Informativo Territoriale che vuole offrire un ritratto della città con i suoi aspetti dinamici e talvolta contraddittori, in cui le strategie organizzative dei diversi attori territoriali si manifestano in forma di mosaico plurale e complesso, alludendo alla possibilità di conflitti e sinergie. La sua ambizione è di restare strumento 'aperto' e nel tempo indefinitamente arricchibile di nuovi strati di significato, anche giovandosi dell'evoluzione delle tecnologie informatiche e della comunicazione via web. Segnalando le contraddizioni presenti, le forme dei tessuti costruiti che hanno supportato le forme dell'esclusione socio-economica, e l'addensarsi dei progetti di riqualificazione già previsti, implicitamente esso ne rileva anche carenze e dimenticanze, e funge da sostegno per una continua revisione del rapporto tra lettura dei bisogni e politiche di intervento attivo sul territorio.

Il fatto che una tale sofisticata architettura sia stata da subito messa a servizio di un tema 'dimenticato' come le periferie cittadine (tanto più in una città dove esse rappresentano un'interfaccia con aree di grande potenziale ambientale/produttivo e con sistemi di paesaggio che costituiscono fattore centrale dell'identità territoriale romana) segna simbolicamente una crescente attenzione dell'amministrazione comunale per l'inversione di alcune priorità di intervento pubblico.

L'articolazione dell'Atlante per singolo municipio sottolinea inoltre il rispetto per le nuove funzioni di amministrazione decentrata che la città si è data, e al contempo allude all'idea di una metropoli distinta in micro-città, ciascuna con i propri caratteri insediativi e la propria identità specifica. Oggi, lo strumento-Atlante è al contempo oggetto di for-

⁵³ L'Atlante è un documento di lavoro *web-based*, composto di una serie di cartografie interattive della cintura urbana periferica del Comune di Roma (quella compresa fra l'anello ferroviario e i confini amministrativi), realizzata su immagini satellitari derivanti dal telerilevamento ambientale ad alta definizione Ikonos, riferite agli anni 2000-2001-2002.

te marketing territoriale da parte del Dipartimento XIX e di una convinta campagna di sostegno per renderlo *'la'* base principale su cui lavorare per leggere il territorio. Purtroppo alcuni assessorati (come i Lavori Pubblici) hanno scelto di non contribuire all'arricchimento di un Atlante Unico, bensì di realizzarne altri consimili per proprio conto, col rischio che la moltiplicazione impoverisca e circoscriva tematicamente l'intervento pubblico sulla città invece che renderlo più articolato e ricco di interazioni tra interventi.

Nelle presentazioni ufficiali firmate dall'Assessore per le Periferie si sottolinea che l'Atlante *'si auto-qualifica come vera e propria carta dei diritti delle cittadine e dei cittadini delle periferie romane'*, e che la stratificazione di visioni diverse rese possibili dai molteplici *'layer tematici'* può favorire il superamento delle tentazioni riformatrici *'dall'alto'* della pianificazione, che in passato hanno determinato effetti collaterali assai spiacevoli. Esse indicano quindi, implicitamente, le direzioni di crescita necessarie per allineare meglio l'Atlante alle sue molteplici ambizioni: tra queste potrebbe esserci la costituzione di gruppi di lavoro per mappare iniziative di riappropriazione urbana auto-prodotta nei tessuti sociali, in modo da poter studiare politiche innovative in grado di costruire nuove relazioni di dialogo anche attraverso la lettura contestualizzata dei conflitti in corso.

La produzione informativo/culturale sopra menzionata costituisce in ogni caso uno strumento centrale perché possano arricchirsi nel tempo i percorsi di *'dialogo sociale'* in atto sul territorio comunale. Accanto ad essa, recentemente è stata ripresa l'ipotesi di eventi di formazione dei tecnici e degli abitanti per l'affinamento delle tecniche di interazione e progettazione condivisa, che riprenderebbe il filone di *'formazione in corso d'azione'* dei funzionari avviato a fine anni '90 dall'USPEL.⁵⁴ La speranza è che il prendere corpo di simili percorsi possa rafforzare percorsi di progettazione e programmazione degli interventi pubblici dove l'interazione tra amministrazione e cittadini si è mostrata finora carente e non ha saputo superare il tradizionale approccio *'concertativo'*, come accaduto per l'adozione del PRG. A proposito di quest'ultimo, va osservato che, a seguito delle forti proteste provenienti dai tessuti sociali, l'Amministrazione ha mostrato una capacità gradualmente crescente di aprirsi a percorsi di ascolto sociale, tanto che il periodo di legge destinato alle *'osservazioni'* è stato più volte prolungato dal Comune, prevedendo l'organizzazione di presentazioni pubbliche oltre che nei Municipi (2002) anche nelle sedi di numerose associazioni che ne hanno fatto richiesta per oltre un anno dopo l'adozione. L'aspetto *'interattivo'* di tali eventi è risultato ridotto per

⁵⁴ A tal fine, nel novembre 2005, l'Osservatorio Gestione dei Conflitti Ambientali e Territoriali e il gruppo di ricerca milanese *'Avanzi'*, in collaborazione con la U.O. Autopromozione Sociale del Comune di Roma, hanno organizzato un primo corso di formazione sulla *'Prevenzione e Gestione dei Conflitti Ambientali e Territoriali a livello Urbano'*, a cui altri seguiranno a breve.

un combinarsi di scarsa volontà politica al dialogo ed inesperienza tecnica di chi lo ha condotto; in vista delle controdeduzioni e dell'approvazione dello strumento potrebbe essere utile rafforzare la capacità di funzionari e amministratori di portare avanti nuovi percorsi di interazione.

Un altro percorso dove si evidenzia la necessità di offrire occasioni di formazione per i funzionari è quello recentemente attivato dall'ATAC S.p.A., l'azienda a partecipazione pubblica che gestisce i trasporti autoferrotranviari nel Comune di Roma. A partire dalla metà del 2004, infatti, si sono prospettanti cambiamenti in direzione di una lenta ma graduale apertura nei confronti del tema della partecipazione dei cittadini alle scelte - quantitativamente limitati, ma significativi sotto il profilo dello 'slittamento semantico' perché avvenuti in un quadro internazionale sempre più segnato da direttive che obbligano gli enti locali a gestire i servizi pubblici sulla base di modelli di tipo aziendalistico e privatistico. L'apertura appare il frutto di due spinte parallele: a quella del modello chiamato New Public Management (centrato sul coinvolgimento del cittadino-utente nella verifica delle performance dell'azienda e della qualità del servizio) si affianca un'attenzione verso la messa a regime di dinamiche stabili di ascolto dell'utenza, in parallelo con il decentramento dell'Azienda sul territorio: in collaborazione con i Municipi si aprono 'sportelli intelligenti' che ad un servizio più vicino ai cittadini affianchino la capacità di fungere da basi per allargare i percorsi partecipativi ai temi della mobilità. L'ambizione di ATAC è che tutte le Aziende del Comune di Roma agiscano in modo simile (per ora ha cominciato a lavorare su questo binario la sola ACEA), permettendo la nascita di sportelli polifunzionali concernenti tutti i temi 'vitali' per il cittadino: ambiente, acque, rifiuti, etc..

D) Autosostenibilità e impronta ecologica

L'adozione del nuovo Piano Regolatore Generale di Roma, il quinto da quando è Capitale (1883, 1909, 1931, 1962) è stato accompagnato da molte polemiche perché, pur dimezzando le previsioni costruttive del precedente strumento urbanistico e prevedendo la destinazione a verde di 89 mila ettari di territorio, esso ha confermato la realizzabilità di circa 60 milioni di metri cubi ex-novo (due terzi dei quali peraltro già decisi o individuati nella loro collocazione). La cifra, giudicata eccessiva da molte associazioni dei tessuti sociali e sottodimensionata dalle opposizioni di centro-destra, è divenuta oggetto di contesa nella fase di transizione che porterà all'approvazione definitiva dello strumento. Il punto è che sono mancate attente indagini sulla relazione tra città, ambiente e paesaggio che facessero luce sui rischi di 'irreversibilità' del consumo di territorio. Il processo di Agenda 21 apertosi a metà degli anni '90 (pur avendo sperimentato interessanti metodologie poi riapplicate in altri percorsi partecipativi) si è arenato all'inizio del millennio sulla definizione del Piano d'Azione Ambientale, non riuscendo ad andare oltre obiettivi minimali, mentre la '*Relazione sullo Stato dell'Ambiente*' non è divenuta - a differenza di quan-

to accaduto in altre città - il frutto di un lavoro integrato e ripetuto ciclicamente negli anni. E il tema della valutazione dell'impronta ecologica non è stato - ad oggi - assunto dall'Amministrazione né dai Municipi come una pre-condizione necessaria per raggiungere obiettivi consapevoli di sostenibilità socio-ambientale. Sul tema, dunque, non vi è stato finora un dialogo costruttivo con i movimenti organizzati del tessuto sociale: le stesse polemiche che hanno sottolineato la rinuncia dello strumento a prevedere realisticamente nuovi spazi per lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalla città in crescita, illuminano in parte sulle resistenze a confrontare il 'costo' ambientale di diversi stili di vita, e a relazionare i consumi di beni e servizi della popolazione capitolina con le quantità di terreno fertile necessario a produzione e smaltimento, e quest'ultima con la quantità di terreno fertile effettivamente a disposizione della comunità locale.

Nonostante questo, vanno riscontrate significative modifiche di approccio che nell'ultimo biennio stanno individuando alcune delle politiche in materia di ambiente come opportunità di formazione della coscienza civica degli abitanti, nell'ambizione che - attraverso un loro diretto coinvolgimento nell'assunzione di alcune scelte - sia possibile ottenere un maggiore impegno nella cura del territorio ed un'adesione convinta ai principi essenziali di sostenibilità: si veda ad esempio la costituzione, a Tor Bella Monaca, di un laboratorio scolastico per progettare l'inserimento degli interventi di riqualificazione dei fossi e la costruzione di un impianto di fitodepurazione, centrato su di un'idea dei giovani come 'moltiplicatori sociali', in grado di coinvolgere 'di riflesso' le famiglie in un'opera di sostegno al progetto innovativo, e che, al di là di alcuni limiti pratici, ha comunque avuto esiti positivi promuovendo percorsi di progettazione partecipata e 'azioni' di co-costruzione.

Successivamente, percorsi affini si sono ripetuti e moltiplicati di numero, anche in collaborazione con il 'Pierrebi' (v. sopra): si veda ad esempio Prato Fiorito (municipio VIII) o 'Verso il quartiere ecologico'. Come già accennato, il tema dell'autorecupero di edifici occupati a fini abitativi costituisce un ulteriore campo di sperimentazione abbastanza nuovo della Giunta, che si sta mostrando in grado di stabilire forme di dialogo (seppur soltanto 'a progetto') con alcuni movimenti sociali, a imitazione di quanto già sperimentato in alcuni Municipi come il X e l'XI. Nella timida ma crescente sperimentazione di una formula di riqualificazione edilizia 'partenariale', finora poco sfruttata nell'Europa meridionale, si pone attenzione sia alla valorizzazione di competenze e risorse sociali, sia agli aspetti di riduzione del consumo di suolo nel cercare di fronteggiare l'emergenza-casa.. Più interessanti ancora i progetti approvati nel giugno del 2004 che non si concentrano su operazioni isolate o puntuali, ma prendono atto di interventi di riqualificazione urbana realizzati o in corso in alcune delle cosiddette 'zone O'. Per il futuro, l'Assessorato alle Periferie ha predisposto un'Unità Organizzativa apposita che segue il filone di 'ricercazione' dell'autorecupero ai fini di *'proporre un pacchetto di interventi che*

porterà nuove residenzialità nella città consolidata'.

Questa interagisce in maniera interessante anche con l'Unità Organizzativa '*Autopromozione Sociale*', costituita allo scopo di promuovere nuove iniziative economiche per la riqualificazione ambientale e sociale del territorio seguendo un approccio che coniuga interventi urbanistici e sviluppo della piccola imprenditoria, e finanzia progetti di impresa volti alla creazione di nuova occupazione nelle aree periferiche, mostrando attenzione particolare verso le attività economiche ad alto contenuto qualitativo e innovativo come il commercio equo e solidale, l'artigianato, il biologico e simili. La nuova U.O. - che si ispira ai principi di qualità sociale e responsabilità ambientale e premia soprattutto attività che valorizzano le risorse locali, che adottano processi cooperativi incentrati sulle necessità delle persone e che garantiscono un'equa redistribuzione del valore, anche verso i produttori del Sud del mondo - va sempre più assomigliando ad una sorta di Agenzia di sviluppo locale, gestendo anche finanziamenti a piccole imprese, incubatori di impresa, centri servizio e fondi legati all'art. 14 della legge 266/1997. Essa (il cui sito web utilizza mappature GIS per chiarire la distribuzione dei possibili finanziamenti erogati sulle varie aree cittadine) gestisce anche servizi di mediazione per ottenere 'sponsorizzazioni etiche', appoggiandosi a banche 'non armate' e la cui operatività è legata al territorio. L'esclusione della Nestlé dalla manifestazione Eurochocolate ha dato il via alla costituzione di una Commissione per la valutazione del profilo etico delle imprese con cui l'amministrazione comunale può stipulare accordi di sponsorizzazione. In tal senso, l'approccio è consono alle azioni portate avanti in alcuni Municipi per bandire dai distributori automatici pubblici le bevande di multinazionali come la Coca Cola (o boicottare il passaggio della Fiamma Olimpica che la aveva come sponsor). Tali iniziative sono servite - con il supporto e l'amplificazione offerte dalla Rete del Nuovo Municipio - per avviare un interessante dibattito sull'alimentazione equilibrata e il commercio solidale, che ha coinvolto anche alcune Università romane con interessanti echi sui media nazionali.

L'Unità ha anche svolto un importante ruolo di sostegno e mediazione rispetto ai soggetti riuniti nel '*Tavolo dell'Altra Economia*', un gruppo di lavoro nato con la partecipazione di una quarantina di realtà organizzate del tessuto sociale allo scopo di avvicinare le istituzioni locali alle iniziative che dal basso propongono modalità alternative di produzione, consumo, risparmio e lavoro, che da vari anni organizza attività informative, di ricerca e di formazione e dialoga stabilmente con il Comune sulle questioni inerenti alle economie alternative. Da questo dialogo è derivato l'appoggio alle campagne '*Sbilanciamoci*', '*Fa la cosa giusta*' e alla *Festa dell'altra economia* che ogni anno è occasione per presentare ad un vasto pubblico i prodotti del commercio equo, dell'agricoltura biologica e dell'artigianato, e per discutere metodi di riciclaggio ed uso delle energie rinnovabili, attraendo il pubblico con concerti e dibattiti con ospiti nazionali ed internazionali.

Il maggior esito simbolico-pratico del processo di 'ricercazione' su cui la U.O. Autopromozione Sociale sta concentrando energie è stata comunque l'approvazione della già menzionata Determinazione della Giunta Comunale del 5 agosto 2004 per l'approvazione del progetto e lo stanziamento dei fondi per la realizzazione della *Città dell'Altra Economia*, definita come frutto del lavoro *'delle cooperative e delle associazioni che da tempo a Roma costruiscono dal basso un'economia diversa, che valorizzi le relazioni prima che il capitale, che riconosca un'equa ripartizione delle risorse tra tutti, che garantisca il rispetto dell'ambiente e l'arricchimento di quello sociale'*.

La *Città dell'Altraeconomia* - i cui cantieri sono partiti alla fine del 2004 - è pensata come un mercato dedicato al commercio equo e solidale, alle forme di consumo critico, alla finanza etica, al turismo responsabile e all'agricoltura biologica che dovrebbe essere aperto nella primavera del 2006. Il progetto architettonico inventa un nuovo spazio di 3.500 mq in un luogo simbolo del quartiere Testaccio tramite il recupero delle tettoie, delle pensiline e degli spazi aperti dell'ex-mattatoio, utilizzando materiali non inquinanti, tecnologie bio-compatibili e criteri di risparmio energetico che privilegiano sistemi di ventilazione e illuminazione naturali.

Il lavoro, gestito dal Campidoglio in collaborazione con le associazioni del Tavolo dell'Altraeconomia ed una serie di Sponsor Etici rigorosamente selezionati, si fonderà sul principio di 'mutualità' stabilito tra gli operatori della cittadella, finalizzato a far sì che tutte le attività non direttamente produttive verranno aidate e coadiuvate da quelle che risulteranno più remunerative. Se il percorso decisionale che ha portato all'avvio del progetto non è stato un percorso partecipativo allargato, ma più un percorso concertativo con associazioni e movimenti sensibili e maturi rispetto ai 'temi di frontiera' toccati, questo non può essere imputato come una reale mancanza al percorso, proprio in virtù dei suoi caratteri innovativi. Ciò che risulta importante è che in futuro la condivisione dei temi tenda a divenire sempre più inclusiva, in modo da contribuire a formare nuove coscienze e consapevolezza diffusa su questi temi e a costruire uno scenario futuro innovativo per lo sviluppo della capitale.

E) Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

Anche in virtù del fatto che ospita al suo interno la Città del Vaticano, le rappresentanze diplomatiche e le sedi di numerose organizzazioni internazionali (come la FAO, o la OHMS per l'Europa meridionale), e nel passato è stata palcoscenico della sigla di importanti trattati (come quello che ha gettato le basi per la nascita della CEE), il Comune ha sempre dedicato centralità alle politiche delle relazioni internazionali, e tanto più nell'ultimo decennio, in parallelo con un rafforzarsi a scala planetaria delle strutture 'a rete' che mettono in relazione le amministrazioni locali di Paesi diversi, spesso dando vita a singoli network tematici.

Dal 1994, il Comune di Roma si è dotato di un Ufficio Relazioni Internazionali, sotto la diretta supervisione dell'Ufficio di Gabinetto del Sindaco, deputato a coordinare le numerose attività attuate nei settori della solidarietà internazionale e della Cooperazione Decentrata, nei Rapporti Bilaterali con altre città, nei Rapporti Multilaterali all'interno di reti internazionali, e nell'organizzazione di eventi anche in cooperazione con organismi statali e/o istituzioni internazionali (UE, Nazioni Unite, Banca Mondiale, ecc.). Da segnalare, al suo interno, la creazione del Comitato cittadino per la Cooperazione Decentrata, estremamente attivo e generosamente dotato di mezzi e risorse.

Alla base di questo impegno vi è la convinzione della Giunta che *'il progressivo affermarsi di uno specifico ruolo internazionale delle grandi città, complementare a quello delle autorità centrali e delle altre istituzioni pubbliche, e la peculiare proiezione internazionale di Roma, da sempre centro di incontro e dialogo fra culture, religioni e popoli diversi'* richiedano di far fronte ad una *'grande responsabilità del governo locale come centro di integrazione socio-culturale, di fonte di prosperità economica e sviluppo sostenibile, di base stessa della democrazia'* che può offrire un ampio contributo per *'fronteggiare le grandi sfide del nostro tempo: la pace, la fame, la povertà, i diritti umani, la lotta alle enormi disuguaglianze che dividono in due il pianeta'*.

Negli ultimi 5 anni, sempre più numerose sono anche le campagne a cui il Comune di Roma ha aderito, in favore dei diritti umani, dell'abolizione della pena di morte e della cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri: si pensi all'Ufficio per la Pace a Gerusalemme, al Concerto *'LIVE 8 - Il lungo cammino verso la giustizia'* sostenuto dalla *Coalizione Italiana Contro la povertà* - <http://web.nientescuse.it/nientescuse> - o all'incontro annuale tra i Premi Nobel per la Pace, per non parlare eventi di ampia portata simbolica per 'sensibilizzare' i cittadini e i tessuti imprenditoriali sui problemi del Sud del mondo, in particolare dell'Africa (vedi l'utilizzo del Campidoglio per una cerimonia funebre in memoria degli immigrati clandestini morti nel 2003 attraversando il Canale di Sicilia, o iniziative nelle scuole come *'Percorsi africani'* e *'Regala un libro per l'Africa'*).

L'impegno del Comune sulle tematiche relative all'integrazione europea avviene invece soprattutto attraverso l'Associazione *'Cantiere Europa'*, a cui l'Amministrazione Capitolina partecipa insieme alle tre Università statali della città.

I valori alla base di molte delle iniziative appena citate vengono riproposti all'interno di un'intensa azione di dialogo 'a rete' con altre città, specialmente in ambito Euromediterraneo. Oltre ad essere membro dell'Associazione europea di Comuni, Province, Regioni (AICCIRE), oggi il Comune di Roma aderisce a numerosi programmi europei o intercontinentali di dialogo tra città come URBACT, Asia Urbs o URBAL per l'America Latina. Inoltre, nel 2003 il Sindaco Veltroni, su invito del futuro ministro brasiliano Tarso Genro, ha partecipato al III°

Forum delle Autorità Locali per l'Inclusione Sociale a Porto Alegre (FAL), sottoscrivendone la Carta d'Impegni. In virtù di questo, il Comune di Roma ha seguito i lavori del IV° incontro mondiale del FAL a Barcellona, e oggi partecipa alla sua trasformazione in Commissione permanente sull'Inclusione Sociale e la Democrazia Partecipativa all'interno della CGLU (United Cities and Local Governments).

Spesso, le forme di dialogo 'a rete' prendono spunto dalla sottoscrizione di documenti d'impegno che si propongono di determinare ricadute sulle politiche locali. Ad esempio, dal 1994 il Comune di Roma ha aderito alla *'Carta delle Città Europee per un modello urbano sostenibile'* (Carta di Aalborg) e poi al neonato Coordinamento Nazionale Italiano delle Agende 21. Va notato però che – come riportato in un *web-report* sul sito dell'Assessorato per le Periferie, *'escludendo i due Uffici direttamente gestori del processo, che attualmente sono Ufficio Sviluppo sostenibile del Dipartimento Ambiente e Ufficio Sviluppo locale sostenibile partecipato del Dipartimento Periferie, altri Uffici non prestano una adeguata attenzione al Piano d'azione Ambientale che sta registrando una parziale battuta d'arresto'*.

Riflessioni analoghe, sull'"isolamento" interno a singoli assessorati in cui finiscono costrette alcune iniziative del Comune legate in origine all'adesione a partenariati nazionali o internazionali, possono estendersi ad altri progetti di 'rete'. Ciò vale per l'adesione alla Carta e alla Rete del Nuovo Municipio (che nell'ultimo triennio non è andata oltre l'impegno personale dei due Assessori succedutisi alla delega per le Periferie) o alla rete *'Città dei bambini'* (che vede collaborare soprattutto l'Assessorato all'Urbanistica), così come per il coordinamento della rete *'Partecipando'*.

Quest'ultimo è un progetto europeo della linea di finanziamento URBACT al quale aderiscono 22 città europee, che si chiuderà a metà del 2006 con la costruzione di una Carta della Partecipazione sottoscritta dalle città partner e la stesura di un Manuale europeo della Partecipazione. Per lo più, il programma non ha travalicato i limiti dell'Assessorato alle Periferie, nonostante il tema trattato costituisca - in termini programmatici - una priorità del mandato di governo dell'Amministrazione nel suo complesso. Va però notato che il progetto è stato un'occasione interessante per un dialogo con i tessuti sociali di numerosi quartieri periferici, dato che ha cercato di coinvolgere una serie di abitanti impegnati nei percorsi partecipativi locali anche nelle attività europee, con la convinzione che potessero contribuire ad arricchire la riflessione collettiva.

Va sottolineato, a questo proposito, un aspetto interessante - e in rapida trasformazione - nel rapporto tra l'adesione delle istituzioni romane a reti di dialogo inter-urbano e le ricadute che queste possono avere sul territorio locale in termini di trasformazione delle politiche: di questo arricchimento reciproco sono in parte responsabili le strutture di decentramento municipale, che vanno realizzando proprie forme di 'diplomazia' e costruendo canali propri di dialogo 'a rete' con altre

realità urbane vicine e lontane.²² Inoltre, la costruzione di una politica autonoma di 'gemellaggi' centrati sull'affinità territoriale o politica si va gradualmente trasformando, arricchendosi di forme di cooperazione e sostegno a comunità indios, come i 'Municipi ribelli' della regione messicana del Chiapas che si sono auto-costituiti in 'municipi autonomi' (*caracoles*) per rivendicare un'autonomia che salvaguardi dalla definitiva scomparsa il grande patrimonio culturale e sociale che li caratterizza.

Interessante è anche che il Comune di Roma abbia aderito al '*Forum alternativo sulla Cooperazione allo sviluppo*' promosso dalla Campagna '*Sbilanciamoci!*' in risposta alle '*Giornate della Cooperazione Italiana*' allestite dal Ministero degli Affari Esteri per 'celebrare' la cooperazione italiana nel mondo proprio in corrispondenza con cospicui tagli di bilancio imposti a questa voce di spesa.

3.1.6 Da quartiere a comunità: intervista a Eros Cruccolini, presidente del Quartiere 4 di Firenze⁵⁶

1. D: Il quartiere che amministra ha un cuore popolare e un'identità forte, recuperata negli anni '50 con la costruzione dell'insediamento dell'Isolotto, fortemente voluto dall'allora sindaco La Pira. Quanto ha contato questo 'carattere forte' nel costruire il vostro progetto territoriale?

1. R: Moltissimo. È stato una forza motrice e un appoggio all'attecchimento di un progetto che non è solo di questa Giunta, ma in parte è un progetto che sgorga dalle risorse di questo territorio. Sensibilità e identità si sono costruite nel tempo, da La Pira in poi. E sono rimaste, sono risorse specifiche del quartiere. La storia - come un DNA - ha pesato molto nel costruire un'ampia fetta di quartiere. Oggi esistono contesti molto diversi e socialmente variegati, ma l'accoglienza è un bene generalizzato, a partire dalla scuola.

Intendiamoci: come Quartiere partiamo parzialmente svantaggiati. Non siamo il Comune e non abbiamo né competenze né un'identità giuridica autonoma. Prima di tutto abbiamo dovuto garantirci un rapporto forte e collaborativo con l'Amministrazione Municipale, e contestualmente abbiamo dovuto creare una relazione di fiducia con gli abitanti. È tra questi due poli il nostro spazio di manovra; se c'è un progetto in cui crediamo e uno dei due poli di riferimento va altrove, abbiamo solo l'opzione di indurre o i cittadini o l'Amministrazione a raddrizzare la rotta.

⁵⁵ Negli ultimi 2 anni, molti Municipi hanno aderito a progetti 'a rete' per il finanziamento di politiche innovative (come quelli del Ministero delle Tecnologie sull'E-democracy o il Progetto PES del X Municipio) o a network di dialogo interlocale. Ad esempio, i Municipi X e XI hanno partecipato a varie attività internazionali del FAL e della Rete del Nuovo Municipio, e il secondo ha votato in Consiglio l'adesione formale alle attività di quest'ultima.

⁵⁶ L'intervista è stata raccolta da Giovanni Allegretti il 9 marzo 2004, a meno di 3 mesi dalla scadenza del mandato del Presidente.

Il nostro progetto è ben riassunto dal titolo dato a quest'intervista: nel 1985 sono entrato in un quartiere che era in parte una periferia, seppur vitale, e l'obiettivo di tutti noi era renderlo un nodo centrale della città. In linea generale abbiamo cercato di lavorare affinché la trasformazione avvenisse a partire dalla popolazione, da un suo essere partecipe della vita quotidiana della sua realtà territoriale, conferendole un carattere solidale e accogliente. Siamo partiti dall'idea che chiunque abbia delle risorse deve metterle a disposizione di chi non le ha, se si vuole ottenere questo risultato. Diminuire le differenze e riequilibrare le risorse sono stati i nostri obiettivi specifici. E - valutando questo ventennio - mi sembra che abbiamo ottenuto molto di quello a cui puntavamo, e anche con qualche risultato collaterale positivo non del tutto previsto. Il concetto di 'comunità' è entrato nel linguaggio della comunità, e ci sono molti riscontri diretti di come la comunità abbia esaltato la sua presenza.

Noi, così come Lula in Brasile, vorremmo che nei programmi delle Amministrazioni gli aspetti sociali fossero prioritari, prevalenti sull'urbanistica e sullo sviluppo economico, che peraltro è strettamente legato ad essi...E abbiamo cercato di portare avanti quest'idea con l'esempio. In questi anni ci siamo preoccupati - spendendo anche la nostra visibilità - soprattutto delle fasce più fragili. Siamo stati accusati di essere i difensori dei Rom e degli immigrati a scapito dei nostri concittadini, ma non ci siamo curati delle accuse, forti del fatto che il nostro territorio ci ha sempre supportato.

2.D: Il quartiere 4 è storicamente un quartiere di immigrati: dall'estero, dalle campagne, dal Sud...

2.R: Il progetto 'Essere' sui microprestiti è uno dei progetti di cui siamo più fieri, legato alla lotta contro la povertà e l'esclusione. Beh, lo abbiamo appreso dal Sud del mondo, che per noi è sempre un riferimento importante a cui guardare senza paternalismo ma con una volontà di scambio paritario. Inizialmente, il progetto 'Essere' viveva di capitali pubblici grazie ad un prestito di 25.000 Euro della Regione Toscana. Appena è partito, con la nostra mediazione, sono arrivati 180.000 Euro dagli artigiani, dalle banche, dagli industriali, da singoli. Attivare e ritirarsi gradualmente quando un progetto parte e viene 'fatto proprio' da molteplici soggetti del territorio è un modo per poter investire altrove, aprire nuovi spiragli. Sono convinto che l'Ente debba mettere molto del suo impegno per porre in rapporto Associazioni e Categorie, per evitare i compartimenti stagni tipici dell'oggi. Bisogna crederci; da noi è risultato sempre possibile.

Nel progetto 'Essere' oggi prestiamo fino a 2500 Euro per chi ha difficoltà economiche, 5000 per chi deve riprendere o avviare un'attività. È un prestito d'onore, una *fiducia nell'onestà sociale*, che va restituito a piccole rate senza interessi. L'idea della solidarietà passa anche per la fiducia, e per la mediazione della comunità. Il fondo è gestito, infatti, da 18 associazioni che hanno dentro laici e religiosi (Caritas, S.

Michele, ecc.). All'inizio era un gruppo anomalo e impensabile a tavolino: Nuoto Club, Pubblica Assistenza Humanitas, Ronda della Carità e Casa del Popolo di San Bartolo. Oggi i soggetti sono tanti e stanno nel comitato di gestione in 3 ogni 4 mesi a rotazione, assumendo responsabilità sull'erogazione dei fondi. Una volta restituito il prestito, un soggetto bisognoso ha incentivo per accedere ad uno nuovo. Le associazioni aderenti pagano 300 Euro per coprire le mancate restituzioni, che sono modeste. È un progetto utile perché si basa su principi di rete, che rafforzano l'idea del patrimonio territoriale come rete di soggetti complementari. Il cittadino non si rivolge più solo al Quartiere o ai Servizi Sociali, ma si valorizza il Terzo Settore, anche in modo creativo, e non solo delegandogli la gestione di servizi tradizionali. Nell'anno promuoviamo iniziative in cui crediamo, tanto che - come per il Banco Alimentare - vorremmo fare una giornata per 'Essere'.

3.D: La domanda di servizi come questo è crescente?

3.R: Sì, ed era quello che immaginavamo. Ci sono 'momenti di difficoltà' e questo servizio flessibile risponde ad una tendenza nuova in consolidamento, purtroppo. Abbiamo dato prestiti per studio e formazione, per ragioni sanitarie, per anziani scippati e privi momentaneamente di pensione, per acquistare a rate un furgoncino e a molti per non rischiare sfratti per morosità. Un progetto così risponde ai tempi attuali, al lavoro flessibile che è fatto di impoverimenti improvvisi e paura dell'esclusione sociale. Per questo, anche, abbiamo lavorato per attivare un Centro Territoriale per l'Impiego, e poi abbiamo agito sulla creazione del 'Banco Alimentare' e di una rete di solidarietà per gli anziani. La gamma dei servizi deve rispondere ad una varietà cangiante di fasce deboli.

Poi sull'immigrazione abbiamo lavorato molto con i campi nomadi: ora si sta per concludere il Villaggio Poderaccio, con i soldi di Regione e Comune. È un discorso sulla dignità dell'abitare, seppur transitorio. Ed è un'evoluzione rispetto al Guarlone, perché lì sono tutti Rom, in una situazione definitiva, chiusi tra loro stessi. Qui, è vero che le case sono di legno, ma sono un luogo di passaggio verso l'integrazione nei tessuti residenziali attraverso le graduatorie pubbliche. Oggi 50-60% dei Rom sono in lista ERP e più di 50 nuclei hanno già alloggi. Nel villaggio temporaneo razionalizziamo le risorse, e poi potremo smontare le case per darle alla Protezione Civile, perché le usi in caso di cataclismi. L'area, invece, già urbanizzata con punti acqua e luce, diventerà quel parcheggio per Camper che a Firenze manca. Su questa parte della città c'è esperienza con l'ARCI per la gestione di alloggi con 12 posti letto (a 100 Euro) per immigrati che lavorano. Sono in un alloggio comunale. Serve a non metterli in mano agli speculatori (che spesso sono dei cosiddetti 'benpensanti'). Vorremmo che questo 'modello Via Pisana' si estendesse a 10-15 strutture.

Nell'ambito lavorativo abbiamo avviato un negozio di sartoria/stireria in via Modigliani, per donne Rom. Lì il senso di comunità ha funzio-

nato bene: le donne dell'Isolotto hanno attivato progetti con un corso di alfabetizzazione, attraverso anche l'insegnamento di una professione, taglio e cucito, rammendo, confezionamento di abiti. Da poco è nata la cooperativa di tipo B 'Samarconda' e il negozio è superfrequentato, tanto da non ricevere quasi più risorse pubbliche. L'autonomizzazione è l'esito sperato in ogni progetto. Resta il fatto che il Quartiere 4 non ha mai avuto un comitato contro i Rom, e questo lascia ben sperare per un'integrazione sostanziale. Anche le scuole e i genitori sono importantissimi per l'integrazione; e commuove vedere che ci sono genitori che vanno a prendere i bimbi Rom al campo, dove loro si vergognano di accogliere gli amichetti.

Il territorio ha già una sua forte ricettività, che si incontra con una consapevolezza istituzionale che marcia in una direzione coerente. Il tessuto più sorprendente, preparato e sensibile è quello scolastico, che parte da una fitta rete di insegnanti alla cui formazione il Quartiere contribuisce, puntando a costruire dei moltiplicatori sociali. E generando altri effetti moltiplicatori attraverso rassegne di teatro, musica, cinema, e linguaggi universali che sono particolarmente adatti a veicolare la comprensione reciproca e la solidarietà tra diversi. Di solito, quando attiviamo concerti di musica dei popoli, o rassegne letterarie o artistiche, li 'accompagniamo' con un lavoro di formazione sul territorio. In passato era più necessario, ora lavoriamo su un terreno già fertile, e così possiamo ridirezionare altrove i fondi.

A questi progetti e a questi obiettivi abbiamo finalizzato tutto, inclusa l'urbanistica tradizionale, quella stravolgente...

4.D: Già, perché il Quartiere negli ultimi anni ha conosciuto molte trasformazioni, alcune anche 'pesanti', come le grandi volumetrie di Mantignano, dei Piani di Recupero Urbano del Cavallaccio e della COOP di San Lorenzo a Greve...

4.R: Sull'aspetto urbanistico, direi che nel nostro disegno di sviluppo abbiamo cercato 'compatibilità sostenibile' che corrispondesse al ragionamento di comunità. La nostra convinzione è che la risposta dei servizi deve essere 'sul territorio' e non 'altrove', anche per ridurre spostamenti inutili che deturpano il territorio e l'ambiente. Oggi abbiamo 70.000 abitanti, come Pistoia, e più di Siena, su un territorio di 17 kmq. Abbiamo cercato un equilibrio tra le varie esigenze. Così nel PRU la 'colata di cemento' di cui alcuni nostri critici parlano ha alcune ragioni d'essere. Ad esempio, l'albergo qui era un servizio inesistente, per noi necessario nell'ottica di invertire la rotta di una 'periferia'. Lo stesso vale per il cinema: il Florida è chiuso e oltre al piccolo cineclub di San Quirico non ne sono più rimasti. A Pistoia ce ne sono, no? Certo, avrei preferito non avere un Warner Village, ma non tutte le scelte sono possibili. Si dovrà lavorare in futuro sul ridimensionamento dei modelli di consumo...

La nostra idea è di coniugare abitare, servizi e lavoro: tutto 'in loco'. Così nel CIP di Via Livorno 60 e in Via Baccio abbiamo aziende artigiane.

Qual è stato il livello di mediazione? Abbiamo fatto pressione per ridurre le volumetrie, riuscendo ad inserire 300 alloggi di cooperative, un parco sportivo di 15 ettari a cui siamo anche riusciti a far inserire una pista d'atletica, l'asilo nido di Viale Canova, la palestra di una scuola in attesa da 15 anni, un Centro Anziani e il Centro Giovani alla Casella, che è una 'zona a rischio'...

Ah, dimenticavo: la riqualificazione del borgo storico di San Bartolo, con l'obiettivo di 70 m. di pedonalizzazione e una rete di parcheggi intorno. Noi prevedevamo una piscina nel centro sportivo, poi credevamo di poterla mettere a Project. L'anno scorso con 6,5 milioni di Euro volevamo farla al 50% di co-finanziamento ma poi - per i tagli - abbiamo dovuto togliere anche quelli. Con 1000 mc in più avremmo potuto farci pagare dai privati la piscina. Sarebbe stato disdicevole? Gli abitanti l'aspettano da anni...

Anche la COOP di San Lorenzo a Greve era un PRU, dove la concessione ha prodotto un asilo (i PRU li hanno fatti passare da 6 a 8, incidendo molto sulle graduatorie!), 70 orti per anziani, un giardino, un impianto di calcetto a 7, vari percorsi che vanno dai subquartieri al centro commerciale, e parcheggi in grande quantità anche per i residenti. Con la COOP abbiamo da subito avviato un discorso sul *consumo critico*, inserendo nel progetto impegni al risparmio energetico e campagne dedicate al consumo critico. È stata una trattativa col privato, una discussione sullo sviluppo (forse non sostenibile, ma almeno compatibile) che ha permesso di impostare riflessioni sull'equo e solidale, sugli stili di vita e i comportamenti. Anche con il Warner Village la trattativa per vendere anche prodotti equi e non solo *americanate* sta andando bene...Cerchiamo che i 'mali' divengano 'mali minori', specie se vogliono dire posti di lavoro. Di necessità virtù, si dice ... no?

La cementificazione non ha toccato le dimore e i casali storici. Anzi, sono migliorate grazie all'aumento della rendita intorno al Warner Village. E si è potuta dare risposta ai numerosi nuclei familiari che si dovevano sdoppiare e che ora hanno trovato risposte alle loro esigenze. Molti dei 300 insediandi sono di qui, sono nati qui e hanno intrapreso un percorso affettivo, che si sarebbe potuto interrompere, ma così non è stato. La crescita della 'rendita' è dovuta all'aumento della rete del verde e dei servizi (130 ettari più altri 100 nuovi, e Villa Strozzi, Villa Voegel, Isolotto e Argingrosso). Si sono eliminate le zone di degrado con impianti di golf, calcio, 250 orti per anziani, un giardino di 27 ettari e l'ippoterapia. Ancora c'è da lavorare intorno al Ponte all'Indiano. Abbiamo fatto una campagna per innalzare il decoro negli orti urbani sul fiume...

5.D: *Queste iniziative ne attivano altre dal territorio?*

5.R: Sì, è tutto un fiorire di proposte. Il Centro Civico è una storica 'sede aperta', e il Villaggio dei Popoli sta per aprire nel quartiere - con il nostro appoggio - una terza sede cittadina di commercio equo. Secondo me, il modello storico urbanistico di La Pira, con il suo equili-

brio tra abitare e relazione, e i caseggiati bassi, ha favorito uno spirito comunitario propositivo, anche attraverso l'appropriazione dei luoghi, portata poi avanti dopo, anche in controtendenza alle Legge 167/62 con i suoi enormi casermoni dell'Argingrosso, oggi da riequilibrare ricucendo organicamente il territorio. La Pira ha umanizzato l'area, lasciando un'eredità forte su tempi lunghi...

Oggi c'è rispondenza alle attese nei cittadini e nei proprietari di aree. Noi puntiamo molto sugli eventi temporanei: sappiamo che se si dà qualcosa a piccoli passi si può ottenere un guadagno collettivo. Ad esempio, restando in ambito urbanistico, abbiamo promosso un uso provvisorio della vecchia Elettroplast - con comodato gratuito per due anni da un imprenditore 'illuminato' - per darla a un gruppo di giovani con tante attività laboratoriali, palestra, cucina, pareti di arrampicata e pista da skate. È nato il Centro/Laboratorio Sociale 'Eletytropiù'. Quello che Giancarlo Paba chiama 'rapporto tra capitale economico e capitale sociale' ha prodotto il suo esito. Noi pensiamo che tutte le aree dismesse possano avere una funzione temporanea (parcheggio, campi da calcio, strutture volano per immigrati) e possano mostrare usi per far da 'pilota' a forme di recupero più duraturo, talora creando valore aggiunto e legame sociale.

Anche nel PRU, con il dialogo, abbiamo ottenuto dai privati molto più di quanto previsto 'a scomputo' degli oneri. Nell'area Elettroplast-Rorandelli chiederemo come opere di urbanizzazione dei volumi per poter continuare le esperienze artistiche sviluppate sinora. Da un'esperienza sociale abbiamo tratto stimoli urbanistici nuovi. Lo abbiamo anche scritto nel Parere per il Piano Strutturale del Comune di Firenze. Al cimitero di San Bartolo a Cintola abbiamo fatto un tentativo per restituire all'uso una struttura morta. Per ora non è andata in porto, ma ora che ci viene chiesto un luogo laico per l'ultimo saluto, che non sia lo squallore delle Cappelle del Commiato, ritorneremo all'attacco.

Anche i percorsi di progettazione partecipata, con le scuole e fuori, hanno dato buoni risultati. Paba e il suo gruppo hanno lavorato a San Bartolo, poi alla Gramsci e alla Montagnola. Alla Gramsci è stato coinvolto il privato adiacente, ottenendo lo spazio per una sperimentazione agricola tecnico/scientifica; l'abbiamo avuta in comodato gratuito facendo poi una convenzione con le scuole.

Se l'istituzione porta avanti un lavoro di equilibrio riceve pochissimi 'NO' da chiunque. La 'contaminazione' e il convergere degli obiettivi crea una comunità non solo sociale, ma dialogante e complessa in tutti i suoi aspetti.

Quando i tempi di risposta sono rapidi, si crea fiducia intergenerazionale, un'atmosfera di stima e di ascolto che abbassa la soglia del pregiudizio e della diffidenza. Nel libro '*Generatore*', i ragazzi della Electroplast raccontano la loro esperienza. Quando la gente ci ha telefonato per criticare il volume alto della musica, li abbiamo portati a vedere il lavoro di questi giovani, e hanno sempre ceduto...Per fare gli impianti elettrici, abbiamo trovato sponsor a livello territoriale. Ora i

ragazzi fanno una ricerca interessante su come gli abitanti intorno percepiscono l'esperienza. Dà vita ad una *ricercazione*...

Queste cose mi generano un legame fortissimo con i luoghi, e mi rattrista l'idea di aver terminato il mio mandato. Perciò ho chiesto al Comune di fare un censimento delle aree dismesse, per vedere la replicabilità in città di esperienze come questa. Ho voluto fare un lascito istituzionale, andandomene. Vorrei passasse l'idea di come il guardarsi intorno (aprirsi al di fuori quando si ha un'identità forte) sia foriero di innovazioni creative. Abbiamo visitato la zona dei macelli di Siena, pensando di riprodurne gli esiti nella vecchia fabbrica Campolmi. Ora cerchiamo di realizzare la sede provinciale CNA con un centro di formazione artigiana che abbia in sé tutte le fasi: formazione, lavoro e vendita. Anche per dare il senso dei cicli completi della produzione, delle filiere attivabili sul territorio. Avrebbe anche un valore simbolico dopo la terra bruciata fatta da ben 2 incendi. Da 20 anni lavoravamo a questo progetto, e grazie alla visita a Siena abbiamo quasi risolto. La mia adesione alla Rete del Nuovo Municipio è convinta: sarà un cantiere costante di apprendimento dagli altri.

6.D: Gli aspetti simbolici contano molto?

6.R: Sì, contano anche loro. Il restauro di Villa Voegel era già un obiettivo del mio predecessore. Con l'unificazione dei quartieri negli anni '90 siamo riusciti a realizzarla. Cercavamo centralità nel tempo e nello spazio e la abbiamo avuta. Ma ci sono voluti 11 miliardi e un doppio finanziamento per tamponare alcuni errori progettuali... Anche la Limonaia di Villa Strozzi, rifatta da Michelucci, e la nuova Esselunga di Botta sono progetti di qualità, simbolici della rinascita di una centralità del quartiere. E lo stesso disegno della COOP di San Lorenzo a Greve - la cosiddetta 'astronave' - piace molto ai cittadini...

7.D: Lasciare le fa paura?

7.R: No, non ho paura. Il lavoro fatto finora è stato strutturale, radicandosi in un buon tessuto. Inoltre abbiamo attivato una macchina di professionalità dei dipendenti del Quartiere che è un moltiplicatore fertile e che garantisce continuità. Si andrà sempre a migliorare. Io ci tengo a non legare troppo i progetti alle persone, ma alle comunità. E amo anche fare progetti con chi ne sa di più di noi: l'Università, ad esempio. Federighi ha lavorato alla Biblioteca dell'Isolotto e all'educazione degli adulti, facendone non un luogo di conservazione del libro, ma uno spazio che va incontro ai potenziali lettori. Da 12.000 siamo passati a 52.000 prestiti. Siamo andati a portare libri in ospedali, carceri, sale d'attesa dei medici, persino alle Poste. Ora andremo a fare esperienza dei centri commerciali naturali, avendo preparato il terreno con l'integrazione dei servizi. Abbiamo attivato anche servizi informativi di 1° livello su offerte di lavoro e libri in prestito nei centri. Non siamo votati alla grande distribuzione. Finora la rete commerciale minore non ha saputo organizzarsi, ma ora ci riproviamo,

come 10 anni fa con le botteghe di Legnaia. Del resto, il negozio ha orari di apertura maggiori dei servizi pubblici e va sfruttato a fini comunitari in questo potenziale...

8.D: Secondo lei, queste trasformazioni possono preludere alla messa in maggiore autonomia del Quartiere?

8.R: Sento nell'aria un progetto di 'municipalizzazione dei Quartieri' ma Firenze ha contraddizioni sul piano politico, le sembrerebbe di 'smembrare la città'. Il decentramento è sempre stato vissuto male, per 'sottrazione' presunta. Ma io non ho mai voluto rubare prerogative altrui, accontentandomi di puntare sull'efficienza e l'efficacia attraverso il coinvolgimento. Solo due settimane fa il Sindaco ha parlato di decentrare asili e scuole...

9.D: Che strategie di comunicazione usate per dialogare con i cittadini?

9.R: Molteplici. Abbiamo vari livelli di dialogo e momenti di partecipazione alle decisioni. Per la comunicazione c'è un *informatore* stampato in 33.000 copie, una rubrica a Nova Radio e un modello di URP esportabile, che non dà solo informazioni sulle politiche pubbliche, ma anche su una serie di altre attività, dotandosi di competenze non solo nostre. Vi si trovano, infatti, i rappresentanti dell'ATAF, del Quadrifoglio, il Vigile di Quartiere, il rappresentante dell'ordine dei geometri per consulenze ICI, e dall'anno scorso sperimentiamo l'Ufficio delle entrate (modelli 730 e 740), che evita di far affluire tanta gente in centro. Abbiamo chiesto a Casa Spa - dandole i locali - se vuol fare uno sportello per affitti e manutenzioni, anche per superare l'incomunicabilità fra enti che genera inefficienze che poi è il cittadino a scontare.

Al centro commerciale Esselunga costruito da Mario Botta abbiamo aperto un'anagrafe, l'unica aperta di giovedì pomeriggio, come a Palazzo Vecchio. Il Centro Civico ha centralità, ma mancano spazi per tutto ciò che vorremmo farci.

Prima della riforma del lavoro passata alla Provincia, il nostro Quartiere è stato pioniere, con corsi di telelavoro per donne e corsi per giardinieri. Non abbiamo aspettato la Provincia, investendo personale e risorse nel miglioramento della qualità del servizio e dell'accoglienza. Anche nelle scuole facciamo seminari sul Drop Out, integrandoci e non duplicando la Provincia, per incrociare domanda e offerta facendo concorrenza alle agenzie interinali. Anche mettendoci a disposizione per selezione e dialogo su altri temi. Accrescendo così il ruolo dell'azienda sul territorio. Ciò ci permette di conoscere capillarmente le risorse che abbiamo. Così che poi usiamo questa conoscenza per dialogare su altri progetti, e comunque possiamo trovare dei punti di incontro per favorire l'integrazione di categorie sociali svantaggiate. Oggi, 38 aziende del territorio hanno dato disponibilità per inserire ragazzi Rom, e molte altre per ragazzi diversamente abili o ex-tossicodipendenti. Abbiamo scoperto una realtà fertile e disponibile, che cer-

to è cresciuta nel tempo... La mappatura è da fare con la Provincia, per completare un mosaico di conoscenze di questa nuova centralità (che io chiamo *'una delle Firenze oltre le mura'*) che non è certo più periferia, almeno sotto il profilo dell'integrazione socio-culturale, del rapporto tra storia e modernità, dell'integrazione delle attività e dell'animazione degli spazi.

10.D: Che importanza ha la costruzione di centralità a misura di bambino?

10.R: Basilare. Il nostro territorio è fatto sempre più di spazi a misura di bambino, dove la prevenzione del disagio si fa con attività culturali che integrano al gioco la crescita della comprensione della realtà. Le ludoteche sono passate da 1 a 5 negli ultimi anni, anche usando i fondi del vertice 1996 dell'Unione Europea per dotare il quartiere di servizi: poi c'è il progetto della *Casa sul Fiume*, in parte fatto con l'autocostruzione, e da molti anni è attiva *'La fattoria dei ragazzi'*, uno spazio multifunzionale che nel fine settimana si affitta per compleanni. È una vecchia cascina inglobata dalla crescita urbana, con 1 ettaro per svolgere attività agricole con i bambini (ed anche alcuni segnalati come più difficili) nelle ore di doposcuola. Le attività si fanno però anche con le scuole, e soprattutto accanto ai 'nonni', per la trasmissione dei saperi intergenerazionali. È un altro dei luoghi-simbolo di una parte di città che ha ancora vocazione agricola. In Giunta hanno sorriso quando abbiamo comprato galli, capre e un ciuco sardo. Ma siamo stati irremovibili: sono parte di un'educazione al contatto con la natura che ha certo una grande importanza per sensibilizzare le generazioni che ci sostituiranno nell'abitare i luoghi. E su questo dobbiamo lottare col Comune che prima accetta la nostra logica di naturalizzazione, e poi ci vuole imporre di ospitare l'inutile Luna-Park nel Parco fluviale dell'Argingrosso.

In questo senso il laghetto osservato dal WWF, con nidificazione di specie e passaggi di uccelli migratori, è un altro punto forte del progetto di comunità in dialogo con la presenza diffusa e immanente del territorio aperto.

11.D: Da poco avete attivato l'esperienza del filosofo di quartiere...

11.R: La *consulenza filosofica*, ripercorrendo le metodologie maieutiche messe a punto dal filosofo Gerd Achenbach per riproporre nell'oggi il ruolo 'pubblico' e 'pratico' svolto dalla filosofia nell'antica Grecia, ha fatto scoprire a tanti fiorentini un'opportunità assai meno 'inadente' della psicoterapia, per rivalutare l'approccio umanistico, empatico e 'comprensivo' delle relazioni d'aiuto.

Abbiamo puntato a riavviare un dialogo 'paritario' con gli altri a partire dalla condivisione di letture problematiche del rapporto tra esistenza individuale e spazi collettivi di vita. Il successo che ha avuto ci ha confortato. È parte anche di un progetto più vasto, mirato ad intrecciare i saperi sul territorio, contro lo strapotere delle 'caste non dialogan-

ti'. Mandare i soggetti dove servono è un modo di sfruttare meglio tutto il sapere sociale diffuso del territorio, salvaguardare la molteplicità - direi una sorta di 'ecosistema culturale' - e aumentare le opportunità per i cittadini di non intraprendere percorsi dolorosi come la psicoterapia, che non sempre sono necessari per dare soluzione a tutti i problemi. E che in ogni caso possono non essere la risposta che uno cerca, o essere non adatta al livello del problema, o non attivare una reazione costruttiva consapevole del soggetto, da socializzare con gli altri che abitano il territorio.

La filosofia è, forse, un percorso di cui si può parlare di più con gli altri, espanderne la conoscenza, agire - ancora una volta - da moltiplicatore. Oggi stiamo mantenendo questo servizio con fatica (anche per le pressioni di altre categorie) ma con successo. Del resto, è coerente con una filosofia nostra, attenta a dare sempre risposte multiple a problemi multipli. In più, amplia il panorama culturale dei cittadini, in modo pragmatico, senza scavare nelle vite, come dimostra il testo '*Platone è meglio del Prozac*', e ridà forza all'idea dell'interdisciplinarietà dei saperi che devono arricchire il territorio, recuperando la densità temporale dei mestieri.

A proposito di questa filosofia che guida - per noi - l'intervento di stimolo e guida dell'Ente pubblico (e che non viene dal nulla, perché molte di queste idee nascono su stimolo di membri della comunità) volevo aggiungere una cosa sui Piani Integrati di Salute. Nella riforma della Società della Salute, che riporta agli Enti Locali le decisioni in materia all'interno di un ampliarsi e articolarsi delle competenze, abbiamo pensato di lavorare su una linea che ci sta molto a cuore.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha scritto da poco che solo per il 15% il settore sanitario incide sulla salute del cittadino, il resto viene dall'ambiente, dalla corretta alimentazione, dagli stili di vita più attenti a dosare lavoro e riposo, città e spazi aperti. Così abbiamo pensato a misure integrate che riportassero questo discorso sul territorio e nelle politiche. Abbiamo impostato un progetto '*Lo sport per tutti e per tutta la vita*' unito a progetti *menopausa, fumo, stili di vita*. Sono progetti interconnessi che mirano a formare (con opuscoli scritti distribuiti da tutti i medici di base e attraverso programmi sportivi) per puntare sull'adozione di stili di vita e di alimentazione meglio calibrati e più rispettosi dell'equilibrio psicofisico, oltre che della tutela attiva delle risorse territoriali e dei beni comuni.

'*Alimentare il corpo e la mente*' è oggi un obiettivo centrale della nostra istituzione. Così abbiamo attivato dei Circoli di Studio (oggi sono 25) che sono luoghi di autoaiuto e autoformazione in comune. L'idea è nordeuropea, e punta a creare strumenti e opportunità che coinvolgono gruppetti di 8 cittadini su temi di interesse comune (dalle erbette al contratto di lavoro di un'azienda). Il Quartiere offre degli spazi per l'autorganizzazione, un *tutor* e un esperto per crescere tecnicamente nella conoscenza: e così imprime forza alla socializzazione di un interesse e ad allargare il raggio delle amicizie di ognuno. Aiutando, per di

più, in un risultato pratico: ad essere attivi fisicamente e mentalmente. Parlo di attività materiale, non di agonismo. Di solito ad una certa età si smette. Noi pensiamo ad attività motorie per tutta la vita con percorsi verdi, anche pubblicando opuscoli e una cartina dei percorsi sportivi e di quelli 'umidi'. In questo puntiamo a creare un 'nodo di senso' che mescoli assessorati che oggi fanno programmi settoriali e separati, attraverso la costruzione di un ampio progetto di coinvolgimento del territorio, di una finalità comune, che sposti verso età tarde le situazioni patologiche e le diminuisca anche attraverso una prevenzione che non appaia forzatura, ma rientri nell'adozione di stili di vita diversi in equilibrio con la società e la natura.

È così che pensiamo alla comunità, e siamo contenti di averne visto crescere una, anzi più d'una nel nostro territorio, con un forte senso di appartenenza. Deve però essere una comunità aperta. Per questo lavoriamo sul mondo. Oggi abbiamo progetti a Suto Orizai, città Rom della Macedonia, ma anche a El Salvador (la partenza è stata un impegno della comunità dell'Isolotto) e nel Chiapas - dove sono le scuole ad averci condotto.

Abbiamo, tra l'altro, dato subito forma ad un'idea del Presidente della Regione Toscana Martini, lanciata al Forum di San Rossore 2003: la costruzione di un planisfero per riflettere sulle guerre dimenticate, schiacciate dal peso mediatico di Iraq e Afghanistan. Di tutte le altre non si parla? Bene, per noi è parte dell'educazione alla pace recuperare il rimosso, organizzare conferenze e testimonianze dirette, valorizzare gli immigrati che abbiamo sul territorio, portandoli a raccontare, a lavorare con i bambini all'analisi su quei Paesi...